



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 31/10/2014

INDICE

IFEL - ANCI

31/10/2014 Corriere della Sera - Milano	9
Fondo di solidarietà, trasporti e welfare Il Comune teme tagli fino a 150 milioni	
31/10/2014 La Repubblica - Nazionale	11
Padoan: 10 miliardi per mille progetti	
31/10/2014 La Repubblica - Nazionale	12
Orlando: "Costretti a tagliare i servizi ai cittadini"	
31/10/2014 QN - Il Resto del Carlino - Reggio Emilia	13
Evasione fiscale, recuperato un milione Premiate le segnalazioni di 17 Comuni	
31/10/2014 Avvenire - Milano	14
Manovra, sos ai deputati lombardi	
31/10/2014 Il Gazzettino - Belluno	15
Belluno "verde" premiata per l'ecosostenibilità	
31/10/2014 Il Gazzettino - Nazionale	16
Veneto regione "riciclona" È tra le 6 più virtuose d'Italia	
31/10/2014 Il Gazzettino - Treviso	17
Raccolta differenziata: nessuno come Treviso	
31/10/2014 Il Tempo - Roma	18
Differenziata, Lazio ancora fanalino di coda	
31/10/2014 QN - La Nazione - Pistoia	19
Andrea Quaranta presente all'assemblea dell'Anci	
31/10/2014 Corriere Adriatico - Ancona	20
Per il 2020 l'Italia dei rifiuti migliora	
31/10/2014 Corriere dell'Umbria	21
Riduzione delle emissioni di CO2 Perugia premiata come città virtuosa	
31/10/2014 Corriere delle Alpi - Nazionale	22
Sindaci sul piede di guerra contro i tagli	
31/10/2014 Gazzetta di Reggio - Nazionale	23
Evasione fiscale, i Comuni battono cassa	
31/10/2014 La Nuova Ferrara - Nazionale	24
Provincia senza soldi dopo i nuovi tagli	

31/10/2014 La Padania - Nazionale	25
Alfano, la fiera del nulla: lo bastona anche Renzi ma lui resta INCOLLATO ALLA POLTRONA	
31/10/2014 La Prealpina - Nazionale	27
Edilizia, più incentivi alle ristrutturazioni	
31/10/2014 La Prealpina - Nazionale	28
«No ai tagli, sì alla collaborazione»	
31/10/2014 Unione Sarda	29
Sardegna regina del riciclo	
31/10/2014 Cronaca Qui Torino	30
Fassino insedia la Città Metropolitana «Una sfida difficile ma affascinante»	
31/10/2014 Agrisole	31
Lavoratori forestali in piazza a Roma il 15 novembre	
31/10/2014 Giornale dell'Umbria	32
«Provincia, con ulteriori tagli conti a rischio»	
31/10/2014 Il Quotidiano della Basilicata	33
Si migliora ma non al Sud «problemi» in Calabria e Sicilia	

FINANZA LOCALE

31/10/2014 Il Sole 24 Ore	35
Sanità e partecipate, le Regioni rilanciano	
31/10/2014 Il Sole 24 Ore	36
Tari, rinvio in vista nei Comuni ancora senza la delibera	
31/10/2014 Il Sole 24 Ore	37
Segretari, stipendi ancorati al capofila	
31/10/2014 La Stampa - Torino	38
La Città metropolitana nasce già senza soldi	
31/10/2014 Il Messaggero - Nazionale	39
Sanità, tagli per un miliardo Ecco la ricetta delle Regioni	
31/10/2014 ItaliaOggi	40
Stretta sugli abusi edilizi Imu ridotta a chi taglia l'affitto	
31/10/2014 ItaliaOggi	42
Sulle varianti ai permessi un pasticcio da risolvere	

31/10/2014 ItaliaOggi	43
Cciaa al vaglio della Corte conti	
31/10/2014 ItaliaOggi	44
Il Sop salva le p.a.	
31/10/2014 ItaliaOggi	45
Contabilità armonizzata, si parte dal 2015	
31/10/2014 ItaliaOggi	46
Riaccertamento dei residui, 10 anni per ripianare	
31/10/2014 ItaliaOggi	47
Il sindaco fa numero	
31/10/2014 ItaliaOggi	49
Riequilibrio pluriennale, convegno Legautonomie a Roma	
31/10/2014 La Padania - Nazionale	50
Tagli alle Regioni, Garavaglia: «I costi standard impongono la FINE delle CLIENTELE»	
31/10/2014 L'Espresso	51
regioni fa rima con spreconi	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

31/10/2014 Corriere della Sera - Nazionale	55
«Ora compromesso sui licenziamenti disciplinari»	
31/10/2014 Corriere della Sera - Nazionale	57
Gli italiani si rifugiano nel risparmio	
31/10/2014 Corriere della Sera - Nazionale	59
La lenta marcia delle privatizzazioni e la soluzione Cdp	
31/10/2014 Corriere della Sera - Nazionale	60
A rischio povertà 17 milioni di italiani I tagli ai consumi	
31/10/2014 Corriere della Sera - Nazionale	61
Fisco, modulo precompilato della dichiarazione 730 Piano per le infrastrutture	
31/10/2014 Il Sole 24 Ore	63
Stabilità, stop su Lsu e immobili Rai	
31/10/2014 Il Sole 24 Ore	64
Sblocca-Italia, via libera della Camera	

31/10/2014 Il Sole 24 Ore	65
Tutoraggio, 30 giorni per rispondere	
31/10/2014 Il Sole 24 Ore	67
Notifiche fiscali, collaborazione nell'area Ue	
31/10/2014 Il Sole 24 Ore	68
Effetto combinato tra fine del segreto e norme antielusive	
31/10/2014 Il Sole 24 Ore	69
La disclosure «apre» ai soggetti Ires	
31/10/2014 La Repubblica - Nazionale	71
Mps, pressing di Bankitalia ma Intesa dice no alla fusione	
31/10/2014 La Repubblica - Nazionale	73
Fiom allo sciopero generale "Fermiamo il Jobs Act" ma su Ast riparte la trattativa	
31/10/2014 La Repubblica - Nazionale	74
"Torni l'acciaio di Stato così eviteremo di svendere le industrie agli stranieri"	
31/10/2014 La Repubblica - Nazionale	76
Gas, accordo Kiev-Mosca Bruxelles fa da garante per il debito di 5 miliardi	
31/10/2014 La Repubblica - Nazionale	78
Gli italiani vedono nero: ancora 5 anni di crisi	
31/10/2014 La Stampa - Nazionale	79
Aprire un'impresa è più facile Ma il Fisco resta un labirinto	
31/10/2014 Il Messaggero - Nazionale	81
Renzi apre a sinistra pd e sindacati ritocchi a legge di stabilità e Jobs act	
31/10/2014 Il Messaggero - Nazionale	83
Via libera al 730 precompilato, chi lo accetta non avrà controlli*	
31/10/2014 Il Messaggero - Nazionale	85
Statali Sblocco scatti, esclusi docenti e dirigenti di polizia	
31/10/2014 Il Giornale - Nazionale	86
Arriva la maxi stangata sulle casse private Tajani guida la rivolta	
31/10/2014 Il Fatto Quotidiano	87
RENZI PAGA I CONTI CON 4 MILIARDI DESTINATI AL SUD	
31/10/2014 Avvenire - Nazionale	89
«Renzi rifletta, rischiamo mesi di tensione»	
31/10/2014 Avvenire - Nazionale	91
Choc da stress test Le banche italiane non si riprendono	

31/10/2014 Libero - Nazionale	92
Dalla manovra zero posti di lavoro	
31/10/2014 ItaliaOggi	94
Termini per la riscossione riaperti negli enti senza tariffe	
31/10/2014 ItaliaOggi	95
Vecchia mobilità in deroga fino alla fine di dicembre	
31/10/2014 ItaliaOggi	96
Regimi fiscali, scelte in Unico	
31/10/2014 ItaliaOggi	98
Ravvedimento operoso sprint	
31/10/2014 ItaliaOggi	100
L'Inps vuole dismettere gli immobili	
31/10/2014 ItaliaOggi	101
L'Ue finanzia gli edifici green	
31/10/2014 ItaliaOggi	102
LO SCAFFALE DEGLI ENTI LOCALI	
31/10/2014 L'Espresso	103
Zitti zitti ci hanno messo altre tasse	
31/10/2014 L'Espresso	104
Le mani sui risparmi	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

31/10/2014 Corriere della Sera - Nazionale	108
Il Tar lo reintegra, de Magistris torna sindaco	
<i>NAPOLI</i>	
31/10/2014 La Repubblica - Roma	110
Atac, l'altolà di Marino sul caro-tessere annuali "Prima un servizio migliore"	
<i>ROMA</i>	
31/10/2014 La Stampa - Nazionale	112
"Nessun rincaro per la Tav L'Italia pagherà 2,9 miliardi"	
<i>TORINO</i>	
31/10/2014 La Stampa - Torino	113
Frejus, alla seconda galleria mancano solo 50 metri	

31/10/2014 Il Messaggero - Roma	114
Bilancio, il Comune salda i debiti	
<i>ROMA</i>	
31/10/2014 La Padania - Nazionale	115
Legge stabilità: la Lega cancella 100 milioni PER LSU DEL SUD	

IFEL - ANCI

23 articoli

Finanza locale

Fondo di solidarietà, trasporti e welfare Il Comune teme tagli fino a 150 milioni

La donazione Novantenne ha lasciato in eredità al Comune 70 mila euro per assistere gli anziani
M.Gian

L'ascia di guerra non è ancora stata dissotterrata. Ma le notizie che arrivano da Roma, dopo l'incontro del premier Matteo Renzi con i sindaci dell'Anci sulla legge di stabilità e i tagli agli enti locali, sta creando fibrillazioni a non finire. Ieri, in giunta, l'argomento è stato solamente sfiorato. Ma c'è che comincia a fare i conti. Pesanti.

A partire dalla riduzione del fondo di solidarietà per il 2015 che oscilla tra i 60 e i 100 milioni di euro. A cui si aggiungono i 13 milioni di euro che il Comune deve mettere per la copertura del bonus di 80 euro. Non finisce qui. Perché accanto ai tagli diretti (si attendono ancora le risposte del governo sull'entità dei tagli agli enti locali che varia dal miliardo e 2 prospettato dall'esecutivo, ai 3 miliardi e 7 stimati da Piero Fassino) ci sono quelli indiretti. Ossia, quelli alla Regione. Che quasi sicuramente si riverbereranno sugli enti locali sotto forma di minori trasferimenti. Prendiamo la Regione Lombardia. Si stima che il dimagrimento imposto dal governo sul trasporto pubblico locale alla Lombardia si aggiri sui 140 milioni di euro. Di questi, circa 38 riguarderanno Milano. Un botto. Ma c'è anche tutto il discorso che riguarda il Welfare. I Comuni lombardi si aspettavano che con il patto per la salute entrassero nelle casse circa 200 milioni di euro, una buona parte dei quali sarebbero dovuti finire nel bilancio milanese. Ma il taglio di circa un miliardo alla sanità lombarda potrebbe farli sparire completamente dall'orizzonte. Mettere insieme queste cifre in modo chiaro e preciso è ancora molto difficile. Ma tra tagli diretti e indiretti c'è il rischio di dover mettere mano a un bilancio 2015, quello che nella sua pancia ha un evento come Expo, spaventoso. E proprio sull'evento del 2015 rimane ancora aperto il negoziato con il governo. Milano si aspettava 140 milioni e per adesso ce ne sono solo 50.

«Se non si corregge la manovra - attacca l'assessore al Welfare, Pierfrancesco Majorino - c'è il rischio che i Comuni si ritrovino con dei tagli paragonabili solo a quelli fatti dai governi Berlusconi. Qui, il problema per quanto riguarda il sociale non è tanto tagli diretti o indiretti, ma che in qualche modo quei soldi devono arrivare». Majorino si lascia andare a un battuta amara. «Per fortuna che la città reagisce ancora sia come volontariato sia come donazioni». È proprio di ieri, la notizia che la signora Olimpia, scomparsa lo scorso maggio a 90 anni, ha donato al Comune 70 mila euro che serviranno a dare un assistente familiare ad anziani soli e non autosufficienti.

C'è però da dire che non tutti sono sulle posizioni di Majorino. Il sindaco, Giuliano Pisapia, fino a oggi, ha mantenuto un atteggiamento più prudente in attesa delle risposte del governo. Stessa posizione dell'assessore al Bilancio, Francesca Balzani. La vera battaglia non è ancora scoppiata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

Mercoledì c'è stato l'incontro a Roma tra il premier Renzi e l'Anci

sulla legge di Stabilità e i tagli ai Comuni a cui ha partecipato anche Giuliano Pisapia Manca ancora una cifra precisa

del taglio agli enti locali: un miliardo e 200 milioni per il governo,

3 miliardi

e 700 milioni secondo

*l'Anci Resta da definire anche l'entità dei tagli
per quanto riguarda la città di Milano*

Foto: Assessore

Pierfrancesco Majorino

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Padoan: 10 miliardi per mille progetti

Pronto il pacchetto da finanziare con fondi Bei e Commissione Ue. Lo Sblocca Italia al Senato, verso la fiducia Malumori sulla legge di Stabilità, stralciate 20 norme, tra cui Tfr e Sanità. Lega e M5S: bonus-bebé solo agli italiani Saltano i 100 milioni per i lavoratori socialmente utili di Napoli e Palermo
VALENTINA CONTE

ROMA. Mille progetti da 10 miliardi, proposti dall'Italia a Bruxelles. Ma anche malumori crescenti sia sulla legge di Stabilità, all'inizio del suo percorso parlamentare, con la protesta degli enti locali lo stralcio di una serie di norme. Che sullo Sbloccitalia, approvato ieri alla Camera, tra il blitz di Greenpeace in aula con tanto di striscione "No trivelle, sì rinnovabili", i foglietti del M5S a lutto per lo #sfasciaitalia, poi ritirati dai commessi, e la protesta degli studenti per le borse di studio a rischio. Insomma, non un periodo tranquillo per i provvedimenti del governo, di cui uno - lo Sblocca-Italia - da convertire in legge entro l'11 novembre. E dunque destinato a un nuovo voto di fiducia pure al Senato, dove arriva martedì. Come se non bastasse, anche il polemico emendamento della Lega a firma Calderoli, votato pure dai Cinquestelle (ma poi bocciato), alla nota di variazione del Def, per negare il bonus bebé ai figli degli immigrati nati in Italia.

In questo clima, il ministro dell'Economia annuncia per il 14 novembre il pacchetto italiano pari a 10 miliardi di investimenti realizzabili nei prossimi tre anni, da sottoporre a Bei e Commissione europea, nella cornice del fin qui assai fumoso piano Juncker da 300 miliardi. Una «lista specifica», ha chiarito ieri Padoan, sarà pronta «alla fine della prossima settimana». Nei mille progetti troveranno spazio, tra gli altri, l'elettrodotto tra Calabria e Sicilia, il potenziamento dell'aeroporto di Catania, l'ammodernamento e la messa in sicurezza delle strade Anas al Sud. Oltrea banda ultralarga, efficientamento energetico degli edifici pubblici, supporto alle pmi, alta velocità Napoli-Bari. L'annuncio di Padoan arriva proprio nel giorno in cui lo Sblocca-Italia (il decreto destinato a far ripartire piccole e grandi opere) viene approvato alla Camera tra aspre proteste degli ambientalisti che lo definiscono Sbloccatrivelle, perché rischia di rendere i mari italiani «un far west in mano ai petrolieri». Si lamentano anche gli studenti di LinkCoordinamento universitario che temono la cancellazione di migliaia di borse di studio, immolate sull'altare dei sacrifici chiesti alle Regioni. Pure i sindaci, riconvocati da Renzi per martedì, hanno una proposta per evitare tagli da 1,5 miliardi. «Si possono ridurre o compensare del tutto con quei crediti inesigibili che i sindaci dal primo gennaio prossimo saranno costretti a contabilizzare, congelandoli, e pari a 2,2-2,8 miliardi», anticipa Guido Castelli, sindaco di Ascoli Piceno e responsabile per la finanza locale dell'Anci.

La commissione Bilancio della Camera intanto ieri ha ripulito la legge di Stabilità, stralciando numerose norme, microsettoriali o "mancia", comunque incompatibili con la manovra. Sono saltati così i 100 milioni per i lavoratori socialmente utili di Napoli e Palermo. Ma anche il comma che consentiva alla Rai di vendere immobili. I 10 milioni per la Terra dei fuochi e altrettanto per i giovani agricoltoie per l'Invalsi.

Ma tra le modifiche ce ne sarebbero anche la norma sul Tfr, quella sui fondi pensione e del pacchetto sanità. C'è poi da "recepire" l'accordo raggiunto con le Regioni.

Gli effetti del DDL Stabilità 2015

36,2

25,8

-10,4 Minori entrate di cui: di cui: Maggiori spese 14,7 Interventi 21,5 Correnti 16,3 FONTE: TESORO
Capitale 5,2 Maggiori entrate di cui: di cui: Minori spese 9,7 Coperture 16,1 Correnti 13,3 Capitale 2,8 Entrate
di cui: di cui: Spese -5,0 Saldo 5,4 Correnti 3,0 Capitale 2,4 Variazione indebitamento netto in miliardi di euro
PER SAPERNE DI PIÙ www.mef.gov.it www.comune.palermo.it

L'INTERVISTA/ IL SINDACO DI PALERMO: IL CONGRESSO DELL'ANCI SARÀ UNA POLVERIERA E NOI POTREMMO REAGIRE IN AUTONOMIA

Orlando: "Costretti a tagliare i servizi ai cittadini"

ALESSANDRA ZINITI

PALERMO. «La settimana prossima, a Milano, il congresso nazionale dell'Anci sarà una polveriera. Lo dico chiaramente, se a livello nazionale si continuerà con questa inaccettabile subalternità al governo, noi adotteremo iniziative in autonomia». Leoluca Orlando, sindaco di Palermo e presidente dell'Anci Sicilia, è sul piede di guerra per i nuovi tagli alle finanze dei Comuni previsti dalla legge di Stabilità.

Sindaco, il sottosegretario Delrio dice che il contributo chiesto ai Comuni è sopportabile.

« E' assolutamente insopportabile così come assolutamente inaccettabile è l'atteggiamento del governo, in continuità con il governo Monti e con quelli successivi, che scarica sui Comuni tagli sconsiderati costringendoci a far ricorso alla fiscalità locale».

A chi gli ha fatto questa osservazione, Renzi ha risposto che l'aumento delle tasse locali sarebbe stata una "provocazione".

«E' un atteggiamento che mortifica le autonomie locali e i Comuni, come il mio, che sono diventati virtuosi con sacrifici e quelli che vorrebbero diventare virtuoso e non lo diventeranno mai. Palermo è un esempio da scuola: dopo due anni di sacrifici abbiamo oggi un bilancio in ordine, l'unico Comune da Roma in giù ma con questi tagli annunciati rischieremo di nuovo il dissesto».

Facciamo degli esempi: con i nuovi tagli quale sarà il conto che pagheranno i cittadini? «Bisogna dire chiaramente che i due miliardi di tagli che riguarderanno le Regioni non potranno riguardare le spese sanitarie. Quindi finiranno indirettamente sui Comuni andando ad aggiungersi al taglio diretto da 1,2 miliardi che poi in realtà sono 1,5 miliardi perché i 300 milioni di un taglio precedente che il governo si era impegnato a reintegrare non sono mai arrivati. Quindi alla fine alle casse dei Comuni verranno meno 3,5miliardi, il che vuol dire che non ci saranno i soldi per gli autobus, per l'assistenza domiciliare, per gli anziani, per le case, per le scuole e così via. Se a questo aggiungiamo che dal prossimo anno entra in vigore la nuova contabilità locale che ci obbligherà segnare in bilancio il 50% (e non più il 20 o il 30) dei crediti esigibili, si capisce come la situazione a cui andiamo incontro è davvero insostenibile».

Tutte cose che Fassino ha fatto presente nell'incontro ma che il premier non sembra intenzionato a prendere in considerazione.

«Lo ripeto. Credo che nel congresso di Milano dovremo adottare delle iniziative forti contro questo governo che ha già mortificato i Comuni con quella scandalosa riforma del Senato delle Autonomie con i rappresentanti dei Comuni scelti dalle Regioni in aperto contrasto con la carta costituzionale che dà pari dignità alle istituzioni locali».

Foto: Dopo due anni di sacrifici abbiamo un bilancio in ordine, ma ora rischiamo il dissesto

Foto: PRIMO CITTADINO Leoluca Orlando, sindaco di Palermo e presidente dell'Anci Sicilia

Evasione fiscale, recuperato un milione Premiate le segnalazioni di 17 Comuni

E' il segnale che l'accordo tra Agenzia delle Entrate e Municipi funziona
SIMONE RUSSO

di SIMONE RUSSO EVASIONE fiscale, il Comune di Reggio recupera 386mila euro, quello di Montecchio 198mila euro, Casalgrande 182mila euro. Sono cifre ragguardevoli, soprattutto per le casse dei due comuni di val d'enza e zona ceramiche: segno tangibile del fatto che l'accordo tra Municipi e Agenzia delle entrate per la segnalazione dei presunti evasori da parte delle amministrazioni sta funzionando. Sono i comuni, a partire dalla documentazione in loro possesso, a segnalare le situazioni anomale: le segnalazioni vengono vagliate dall'Agenzia delle entrate e quanto recuperato torna ai comuni. Quelli che vedete nella tabella pubblicata a fianco sono i dati diffusi dal Viminale: un documento in cui compaiono gli importi che i comuni reggiani riceveranno per il relativo recupero delle evasioni elaborate nel 2013. Dai dati risulta che 17 comuni reggiani riceveranno somme evase e già riscosse dall'Agenzia delle Entrate, collegate alle segnalazioni qualificate fatte dagli enti nel 2013. L'importo complessivo ammonta a 1.045.000 euro che i sindaci potranno beneficiare per risarcire, con servizi, i danni economici inflitti dagli evasori alla collettività. «Sarebbe buona norma - afferma Donato Vena, direttore di Zonacivica - che ogni sindaco rendesse noto alla città come verranno spese le somme recuperate dall'evasione». Reggio riceverà poco più di un terzo della somma, mentre l'altro terzo se lo divideranno i comuni di Montecchio e Casalgrande; la restante parte sarà divisa tra i restanti 14 comuni. GLI IMPORTI sono stati elaborati dal Ministero dell'Economia e delle Finanze a cui i comuni si possono rivolgere per riscuotere materialmente le somme entro l'esercizio finanziaria in corso. «Cogliamo l'occasione - afferma Donato Vena - per ricordare ai sindaci reggiani di incidere sull'Anci affinché il governo proroghi la norma che prevede la consegna del 100% delle somme evase ai comuni che scade il 31 dicembre di quest'anno (vale solo per gli anni 2012, 2013 e 2014). Se la norma non verrà prorogata dal governo le somme dal 2015 in poi saranno pari al 50% dell'evaso e non più al 100%. Ricordiamo - aggiunge Vena - che le domande vanno presentate entro il 20 novembre 2014 anche per recuperare eventuali somme regresse sospese». AI VERTICI della classifica nazionale del recupero dell'evasione ci sono tre grandi comuni: Milano, Torino e Genova, con cifre che vanno da un milione e 600mila euro del capoluogo meneghino al milione tondo di Genova. Clamorosamente basso, invece, il contributo antievasione che verrà versato al Municipio di Roma: appena 41mila euro. Montecchio, con il suo ufficio tributi è stato capace di recuperare il quintuplo della capitale: un elemento che fa riflettere. I comuni reggiani hanno applicato con determinazione l'accordo con l'agenzia delle entrate: Albinea ha raccolto 19mila euro, Correggio 66mila euro, Reggiolo 40mila euro, Rubiera 36mila euro, Scandiano 23mila euro. Tra i Comuni dell'Emilia Romagna si segnala Formigine, in provincia di Modena: ha raccolto 526mila euro.

Manovra, sos ai deputati lombardi

Lettera di Maroni: «Concordare una linea comune per cambiarla» L'iniziativa Convocati per lunedì i 101 onorevoli eletti in regione Ribadito l'impatto della legge di stabilità: la riduzione di risorse per oltre 900 milioni comporta tagli su sanità e trasporto pubblico

DAVIDE RE

Enti locali di nuovo sul piede di guerra contro la legge di Stabilità scritta dal governo Renzi. Troppi i tagli e sbagliati i criteri per applicarli, secondo i Comuni, le nuove Province e le Regioni. A rischio ci sono i servizi essenziali: sanità, trasporti ed educazione scolastica. E monta la protesta. A guidarla il governatore Roberto Maroni, che dopo l'appello a Renzi di alcuni giorni fa in cui chiedeva - come da accordi - l'introduzione dei costi standard in sostituzione dei tagli lineari, in modo da attenuare "i sacrifici" per le Regioni più virtuose come la Lombardia, ieri ha preso una seconda iniziativa. Da Palazzo Lombardia è partita una lettera per convocare lunedì al Pirellone tutti i parlamentari lombardi di tutti gli schieramenti che a Montecitorio esamineranno la manovra del governo prima della sua approvazione in Aula. Insomma l'appello è chiaro: in Aula fate quadrato e pensate alla Lombardia, dove siete stati eletti. Un documento di sette pagine, che nell'indirizzo contiene i nomi dei cento e uno parlamentari eletti alla Camera dalla Lombardia (come Bersani, Civati, Bossi, il ministro Lupi). «Onorevole, - si legge nel testo - la legge di Stabilità 2015 varata dal governo Renzi, unitamente alle previsioni di altri provvedimenti adottati dai governi precedenti (Monti e Letta) determinerà una riduzione di oltre 900 milioni di euro delle risorse destinate alla nostra Regione. Questa riduzione (se non sarà corretta) comporterà tagli significativi, in particolare sul fronte sociosanitario e su quello del trasporto pubblico locale». Il Consiglio regionale della Lombardia, con un ordine del giorno approvato all'unanimità nella seduta del 21 ottobre scorso, e gli Stati generali del Patto per lo sviluppo della Lombardia (in cui sono rappresentate le parti istituzionali, sociali ed economiche del territorio), con un documento condiviso nella riunione del 27 ottobre scorso, si legge ancora nel testo, «chiedono a governo e Parlamento di modificare la legge di Stabilità riducendone l'impatto sulle finanze regionali e comunque introducendo un criterio diverso da quello dei tagli lineari, cioè quello dei costi standard». Quindi per discutere di questi temi, conclude il documento, «e definire una linea di azione condivisa, ti invitiamo a partecipare all'incontro che abbiamo organizzato» per lunedì in Consiglio regionale, alla presenza dei presidenti dei gruppi consiliari. Lo scritto porta la firma del presidente del Consiglio regionale Raffaele Cattaneo e del governatore Roberto Maroni. I tagli scritti in manovra da applicare agli enti locali sono quasi sei miliardi e mezzo. Di cui oltre 5 in capo alle Regioni, un miliardo e trecento milioni ai Comuni. Poi c'è il capitolo delle Province, le quali lamentano che «i tagli alle Autonomie locali previsti dalla nuova legge di Stabilità compromettono l'attuazione della recente legge Delrio, incidono su servizi e funzioni fondamentali per i territori» E oggi Upl (Unione delle Province lombarde) e Anci (Associazione nazionale comuni italiani) Lombardia, presenteranno la loro protesta illustrando gli effetti della legge di Stabilità sui servizi ai cittadini erogati dalle Province e dai Comuni lombardi.

Foto: Il Palazzo della Regione Lombardia: qui il presidente Maroni ha convocato i deputati lombardi per cercare di fare fronte comune per cambiare la Legge di stabilità

AMBIENTE La Città ieri ha ricevuto a Roma il riconoscimento conferito dall'Anci e dal Conai

Belluno "verde" premiata per l'ecosostenibilità

Belluno prima in Italia per le emissioni di Co2 nello smaltimento dei rifiuti, porta a casa un altro premio per l'ecosostenibilità. I conferitori del comune tra cui l'impianto di Maserot, infatti, producono meno biossido di carbonio di quelli comunemente diffusi e hanno valso alla città l'ennesimo premio in fatto di attenzione all'ambiente. Si tratta del riconoscimento conferito dall'Anci nell'ambito del Rapporto banca dati Anci - Conai sugli obiettivi 2020 imposti dalla Comunità europea, ritirato ieri a Roma dall'assessore al sociale Valentina Tomasi e dall'amministratore delegato di Bellunum Davide Lucicesare. «Belluno è risultato primo nella classifica dei Comuni tra i 20 e i 50mila abitanti - spiega Tomasi - e primo anche nella classifica assoluta per la produzione di Co2 durante il ciclo dei rifiuti. Inoltre, abbiamo raggiunto tutti gli standard richiesti dall'Europa entro il 2020, ovvero almeno il 65% di raccolta differenziata, noi siamo al 71%, un miglioramento dei volumi di riciclo e delle emissioni nell'atmosfera». «In Veneto - prosegue Tomasi - siamo il capoluogo con tariffa più bassa, negli ultimi 8 anni è si è ridotta del 19%, il riciclo migliore e la produzione pro capite minore».

AMBIENTE

Veneto regione "riciclona" È tra le 6 più virtuose d'Italia

VENEZIA - Veneto regione riciclona. Lo dimostrano i dati, aggiornati al 2013, contenuti nel quarto rapporto Banca dati Anci e Conai (Consorzio nazionale imballaggi) sulla raccolta differenziata e il riciclo. In sua compagnia ci sono Trentino, Piemonte, Lombardia, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Marche e Sardegna che hanno superato il 50% di materiali avviati a riciclo. Lo studio pianta anche le bandierine "virtuose" nei sei comuni migliori d'Italia: Capannori in provincia di Lucca (81% di materiali avviati a riciclo), Trento (68,4%), Pordenone (77,9%); mentre Perugia, Belluno e Treviso sono le amministrazioni che hanno ricavato maggiori benefici ambientali per aver tagliato più CO2. Il sottosegretario all'Ambiente Barbara Degani invita i cittadini a pensare ai rifiuti non solo come un problema di gestione ma anche come una risorsa economica. «È ormai un trend che non conosce battute d'arresto quello relativo alla gestione dei rifiuti: il Veneto si colloca costantemente ai primi posti tra le regioni italiane quanto a raccolta differenziata - commenta il presidente della Regione Luca Zaia - La situazione è continuamente monitorata dal nostro Osservatorio regionale rifiuti che nell'ultimo rapporto ha certificato che, quanto a raccolta differenziata, il Veneto ha raggiunto nel 2013 il 63,6% del totale, con un +1,1% rispetto al 2012, mettendo in evidenza che ben 455 su 581 comuni veneti hanno già superato l'obiettivo del 65% fissato dall'Unione Europea per il 2015».

Venerdì 31 Ottobre 2014,

Raccolta differenziata: nessuno come Treviso

TREVISO - È stato presentato ieri a Roma, nella sede nazionale dell'Anci, il 4. Rapporto sulla Raccolta differenziata. Il vicesindaco e assessore all'Ambiente Roberto Grigoletto ha ritirato il premio per il Comune di Treviso, al primo posto tra quelli fra i 50 e i 100mila abitanti. L'attestato è stato consegnato dal sottosegretario all'Ambiente, Silvia Velo. «Non è solo una grande soddisfazione per il nostro Comune ma è anche uno sprone a continuare con determinazione sulla strada dell'impegno a favore dell'ambiente che abbiamo intrapreso dal primo giorno di governo della città -commenta dalla Capitale l'assessore Grigoletto, che elogia i trevigiani- Sono loro che ci hanno permesso di raggiungere questa percentuale in così breve tempo». Ora il traguardo sono i rifiuti zero. «Sfida che abbiamo già intrapreso».

Rapporto La regione sestultima nella raccolta pro-capite: la media nazionale è 208 kg rispetto ai nostri 152
Differenziata, Lazio ancora fanalino di coda

Giulia Bianconi

Il Lazio è la sestultima regione per raccolta differenziata pro capite. Parla chiaro il «IV Rapporto raccolta differenziata e riciclo» presentato ieri dall'Anci, Associazione Comuni italiani. Se da una parte la media nazionale sfiora i 208 kg. dall'altra c'è il Lazio che si attesta intorno ai 152 e che nel 2013 ha fatto una raccolta differenziata pari al 26,7%, mentre per la Comunità europea entro il 2020 i Paesi dovranno arrivare almeno al 50%. Ci sono regioni italiane ad aver già centrato l'obiettivo: Trentino Alto Adige, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Lombardia, Piemonte, Marche e Sardegna. A queste sette, se ne aggiungono altre tre prossime al 50%: Valle d'Aosta, Emilia Romagna e Umbria. Spiega il delegato Anci Energia e Rifiuti, Filippo Bernocchi: «Il centro nord raggiungerà sicuramente l'obiettivo. Probabilmente anche la Campania, senza Napoli. C'è però un'Italia spaccata a metà e un problema enorme che riguarda il sud». E proprio insieme alle regioni meridionali, secondo il rapporto realizzato da Anci e Ancitel Energia Ambiente sulla base della banca dati di Conai (Consorzio nazionale imballaggi), del centro di coordinamento Raee e del Cdcnpa (Centro di coordinamento Nazionale Pile e Accumulatori), tra le peggiori c'è anche il Lazio. L'assessore capitolino all'Ambiente, Estella Marino, è fiduciosa però riguardo Roma: «Attualmente sono dieci i Municipi che fanno la differenziata. Parliamo di circa 1 milione 800mila persone. Arriveremo al 50% entro l'anno, come previsto anche dal Patto per Roma. Ma la riuscita futura dipenderà anche dagli impianti di filiera e compostaggio. E ad oggi ce ne sono pochissimi». Fondamentale per la Marino, poi, è anche che il Governo chiarisca «il dilemma tra tassa o tariffa». Si è parlato della commercializzazione delle materie seconde (gli scarti di lavorazione delle materie prime o derivate dal loro riciclo), grazie alla quale ogni regione potrebbe ricavare cifre importanti. Il Lazio, ad esempio, esportando le materie avviate a riciclo potrebbe fatturare oltre 52 milioni mentre vendendo le materie seconde al prezzo di importazione circa 88 milioni.

PARTITI CONSIGLIERE COMUNALE DI FI

Andrea Quaranta presente all'assemblea dell'Anci

ANDREA Quaranta, capogruppo di Forza Italia in consiglio comunale, parteciperà come delegato dei Comuni della nostra regione alla trentunesima assemblea nazionale dell'Associazione nazionale Comuni italiani (Anci), in programma a Milano dal 6 all'8 novembre. L'esponente del centrodestra, titolare del Caffè Granduca in corso Matteotti, ha 37 anni ed è presente nell'assemblea cittadina dal 2004, quando venne eletto per la prima volta con Alleanza Nazionale. Proprio mercoledì, una delegazione di Anci ha incontrato il governo per parlare dei problemi dei Comuni italiani. PIERO Fassino, sindaco di Torino e presidente nazionale dell'associazione, ha dichiarato che gli enti locali vogliono «da subito al lavoro in un tavolo tecnico per confrontare le diverse valutazioni sull'impatto della legge di stabilità. Sarà un tavolo per capire come gestire al meglio una manovra che ad oggi desta seria preoccupazione per gli impatti che avrà sui Comuni. Al tavolo tecnico seguirà un incontro politico, già dalla prossima settimana, dove, siamo convinti, ci saranno fattori correttivi per la legge. Auspico una visione comune sui tagli ha detto Fassino e siamo convinti che si arriverà a una condivisione». LA DELEGAZIONE di Anci, infatti, ha contestato le cifre della manovra presentate dal Governo. I tagli ai Comuni, secondo l'associazione non sono limitati a quelli dichiarati (1,2 miliardi) ma raggiungono un valore che oscilla tra i 3,5 e i 3,7 miliardi di euro. L'argomento sarà affrontato nel corso dell'assemblea di Milano, dove Quanta parteciperà come delegato. Da.B.

Tra le sette regioni virtuose che hanno già raggiunto l'obiettivo anche le Marche

Per il 2020 l'Italia dei rifiuti migliora

Roma

L'Italia dei rifiuti migliora. Quella parte del Paese, che si pensa stia indietro per via dei riflettori puntati sulle inefficienze, si scopre invece che cavalca verso gli obiettivi di respiro europeo al 2020. Anzi a dire il vero ben 7 regioni sono già oltre i livelli attesi tra 6 anni: parliamo di Trentino, Piemonte, Lombardia, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Marche e Sardegna che hanno superato il 50% di materiali avviati a riciclo. Lo si scopre leggendo le pagine e i dati, aggiornati al 2013, contenuti nel quarto rapporto Banca dati Anci e Conai (Consorzio nazionale imballaggi) sulla raccolta differenziata e il riciclo.

L'Italia incrementa la raccolta differenziata ma rimane comunque indietro rispetto agli obiettivi nazionali imposti dall'Ue; la colpa principalmente è di alcune aree del Paese non proprio virtuose. Filippo Bernocchi, delegato Anci per energia e rifiuti, parla infatti di «una conferma delle criticità nelle aree metropolitane» e del fatto che persista una «spaccatura» dell'Italia tra un nord e centro e un sud ancora indietro con un «problema enorme», soprattutto per «Sicilia e Calabria».

Lo studio pianta anche le bandierine virtuose nei sei Comuni migliori d'Italia: Capannori in provincia di Lucca (81% di materiali avviati a riciclo), Trento (68,4%), Pordenone (77,9%); mentre Perugia, Belluno e Treviso sono le amministrazioni che hanno ricavato maggiori benefici ambientali per aver tagliato più CO2. In generale sono quasi 15 milioni gli italiani (25% della popolazione) oltre il 50% di avvio riciclo: 2.242 comuni di cui però soltanto il 49% ha raggiunto il target del 65% di differenziata. Tra i dati positivi c'è per la prima volta il calo dei costi totali del 2,7%, per via della diminuzione delle quantità avviate a smaltimento. Secondo il report infatti dal 2010 la produzione dei rifiuti si è ridotta progressivamente sia per via delle «politiche di prevenzione» che per la «crisi socio-economico» e la riduzione dei consumi. Il modello cui puntare al 2020, spiega Bernocchi, è quello una «maggiore efficienza nei costi e nella gestione e una valorizzazione della materia prima seconda».

Le ricadute economiche benefiche - spiega Alessandro Marangoni, Ceo di Althesys (società di consulenza e strategia ambientale) - sono importanti: «Con il recupero dei materiali, così da evitare l'acquisto di nuove materie prime, si potrebbe avere un impatto positivo sulla bilancia del Paese pari a 6,5 miliardi». Mentre dal riciclo degli imballaggi si stima che «il risparmio energetico possa essere di circa 2 miliardi».

Il sottosegretario all'Ambiente Barbara Degani invita i cittadini a pensare ai rifiuti non solo come un problema di gestione ma anche come una risorsa economica. E, l'idea di quello che il Paese dovrebbe fare con i rifiuti la offre il ministro dell'Ambiente Gian Luca Galletti, firmando la prefazione al report: nei prossimi mesi sarà «prioritario» il «rafforzamento delle filiere di produzione e di riciclo, dando slancio alla circular economy. Le eccellenze industriali dovranno esser messe a sistema» per «dare impulso a una ripresa sostenibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Diminuisce anche la produzione di rifiuti

Riduzione delle emissioni di CO2 Perugia premiata come città virtuosa

PERUGIA La città è stata premiata per la riduzione delle emissioni in atmosfera di CO2 e si è posizionata quinta nella classifica dei comuni virtuosi con più di 100.000 abitanti, con a riciclo il 56,61% dei rifiuti raccolti con la differenziata. Il premio è stato ritirato dal vice sindaco Urbano Barelli, consegnato dal Delegato Anci Energia rifiuti Filippo Bernocchi e dal sottosegretario ministero dell'Ambiente Barbara Degani. All'iniziativa, svoltasi all'Anci a Roma, durante la quale è stato presentato il quarto Rapporto Anci - Conai su differenziata e riciclo in Italia hanno preso parte la dirigenza e la rappresentanza istituzionale Gesenu. Le emissioni per Perugia sono state meno 0,243 t CO2 equivalenti. Nella produzione pro capite dei rifiuti Perugia ha migliorato la propria classifica nel 2013 (615,70 Kg), avanzando di 7 posizioni rispetto al 2012 (657,00 kg), diminuendo la produzione di 41,30 Kg pro-capite. La città ha migliorato la propria classifica nel 2013 (58,30%), avanzando di 13 posizioni rispetto al 2012 (54,00%), aumentando pertanto di 4,3 punti percentuale il dato di raccolta differenziata e collocandosi al 16esimo posto assoluto tra i capoluoghi di provincia, ed al settimo posto tra i capoluoghi tra gli 80.000 e i 200.000 abitanti.

Sindaci sul piede di guerra contro i tagli I 67 amministratori pronti ad una protesta: «Vogliamo spiegare come lavoriamo». Ma c'è chi pensa ad azioni eclatanti

Sindaci sul piede di guerra contro i tagli

Sindaci sul piede di guerra contro i tagli

I 67 amministratori pronti ad una protesta: «Vogliamo spiegare come lavoriamo». Ma c'è chi pensa ad azioni eclatanti

di Valentina Voi wBELLUNO Sono pronti a dare battaglia alla legge di stabilità. Ieri i sindaci del Bellunese hanno fatto il punto della situazione in vista di una guerra che si preannuncia dura: la legge di stabilità firmata da Matteo Renzi prevede infatti nuovi tagli per gli enti locali e a farne le spese, se non verranno adottati criteri protettivi nei confronti dei Comuni virtuosi, saranno proprio i municipi costretti a tagliare ulteriormente servizi ormai essenziali. Jacopo Massaro, sindaco di Belluno, ieri pomeriggio ha incontrato gli amministratori del Bellunese per riportare quanto emerso durante l'ultimo incontro Anci con focus proprio sulla legge di stabilità. «È emersa una fortissima preoccupazione da parte dei sindaci» spiega Massaro, «solo in questi giorni gli amministratori hanno avuto la percezione dell'entità dei tagli». I sindaci hanno deciso di fare squadra. Un percorso intrapreso già nei giorni scorsi da Massaro che, insieme a Giovanni Manildo, sindaco di Treviso, e Achille Variati, primo cittadino di Vicenza, vuole mettere a punto una serie di azioni coordinate. E lo stesso avverrà per i sindaci del Bellunese. «Ci terremo in contatto e faremo nuove assemblee per fare il punto della situazione» continua Massaro, «ma soprattutto vogliamo fare massa critica: stiamo pensando di organizzare un evento che veda la partecipazione di tutti i 67 sindaci della provincia per spiegare in che situazione lavoriamo. I cittadini devono sapere che incidenza hanno i Comuni nel dissesto italiano, che ruolo sulle spese dello Stato e quanti servizi diamo». Se Massaro sceglie la via diplomatica, c'è chi è pronto ad azioni eclatanti. «Io aderirò alla protesta con gli altri sindaci» spiega Mario De Bon, primo cittadino di Sospirolo, «ma sarei per un'azione forte, anzi durissima. Io proporrei a tutti i cittadini di versare le tasse come l'Imu in un conto corrente parallelo legato ai sindaci, invece che tramite F24. E fino a che lo Stato non ci ascolterà, non verseremo i soldi. È vero che ho giurato sulla bandiera italiana ma per me questo significa difendere la gente. E i tagli lineari penalizzano solo i comuni virtuosi perché chi aveva bilanci gonfiati può tagliare più facilmente». Anche il sindaco di Cesiomaggiore Michele Balen non nasconde il suo desiderio di adottare misure più forti. «Non se ne esce se non si dà un segnale chiaro» spiega, «bisogna unirsi a chi vuole l'autonomia. I cittadini non hanno chiaro cosa vuol dire taglio della spesa pubblica, se continua così io sarò costretto a chiudere le strade perché restano rotte, il sociale è l'ultima cosa che voglio tagliare».

Evasione fiscale, i Comuni battono cassa Oltre un milione di euro "sommersi" in arrivo per diciassette amministrazioni. Per Reggio una somma di 386mila euro

Evasione fiscale, i Comuni battono cassa

Evasione fiscale, i Comuni battono cassa

Oltre un milione di euro "sommersi" in arrivo per diciassette amministrazioni. Per Reggio una somma di 386mila euro

REGGIO EMILIA Oltre un milione di euro per diciassette comuni. Le amministrazioni battono cassa dalla lotta all'evasione fiscale, cominciando a riscuotere le somme ricavate attraverso le segnalazioni inviate all'Agenzia delle Entrate. Per contrastare l'evasione fiscale, infatti, a partire dal 2009 l'Agenzia delle Entrate e i Comuni hanno siglato un Protocollo d'intesa che prevede la definizione di programmi di recupero dell'evasione con la partecipazione diretta dei Comuni. Allo stato attuale, hanno aderito al programma 280 Comuni emiliano-romagnoli, nell'ambito di un protocollo Anci che per gli anni 2012, 2013 e 2014 prevede per gli enti locali una riscossione pari al 100% dell'emerso. Dal 2015, invece, ai Comuni potrebbe spettare solo il 50%, a meno di una proroga della normativa. GLI ENTI INCASSANO. Intanto, per quel che riguarda il 2013, sono diciassette i Comuni reggiani che vedranno entrare nelle loro casse una cifra pari a un milione e 45mila euro. Lo rende il ministero dell'Interno, che lo scorso 22 ottobre ha disposto l'erogazione del contributo, specificando che «per alcuni enti si è proceduto alla sospensione del pagamento in considerazione della mancata trasmissione al ministero delle certificazioni relative al rendiconto della gestione dell'anno 2012». MONTECCHIO DOCET. A guidare la classifica reggiana, ovviamente, è il capoluogo, che dal contrasto all'evasione ha ottenuto una cifra pari a 386mila euro. Ma, in relazione alla popolazione residente, spiccano anche le somme riscosse a Montecchio (pari a 198mila euro) e Casalgrande (pari a 198mila euro). Per Correggio, una riscossione di 66mila euro, seguita da Reggiolo (40mila euro), Rubiera (36mila euro) e Boretto (25mila euro). Tra i fanalini di coda, invece, Brescello (mille e seicento euro) e Cavriago (427 euro). REGGIO DA RECORD. Numeri che collocano la nostra provincia fra le migliori a livello regionale nel contrasto all'evasione, confermando quando già dimostrato nella fase delle segnalazioni. Secondo gli ultimi dati dell'Agenzia delle Entrate, in regione il municipio-leader per evasione accertata è proprio Reggio Emilia, le cui segnalazioni hanno fatto emergere una maggiore imposta di 7,5 milioni di euro; seguono Bologna (5,2 milioni di euro), Modena (3,8 milioni di euro) e Rimini (3,3 milioni di euro). A livello provinciale, invece, guida Modena, con 19,3 milioni di euro di maggiore imposta accertata, che precede Reggio Emilia (12,3 milioni di euro) e Bologna (11,4 milioni di euro). COMUNI ALL'ATTACCO. Le segnalazioni trasmesse dai 280 comuni aderenti hanno consentito di accertare un'evasione di 70 milioni di euro. Nell'81% dei casi gli accertamenti innescati dalle segnalazioni comunali sono stati chiusi con l'accordo del contribuente, a dimostrazione del buon livello qualitativo dei controlli. Oltre 4.200 accertamenti eseguiti e circa 22 milioni di euro incassati (che salgono a trenta se si considerano anche le rate da versare su accertamenti già chiusi) con un aumento dell'82% dell'evasione scoperta tra i "finti poveri", persone con un tenore di vita in palese contrasto con i redditi dichiarati. (e.spa.)

Provincia senza soldi dopo i nuovi tagli Personale e deleghe sono ancora in Castello, ma nel 2015 le risorse saranno ridotte

Provincia senza soldi dopo i nuovi tagli

Provincia senza soldi dopo i nuovi tagli

Personale e deleghe sono ancora in Castello, ma nel 2015 le risorse saranno ridotte

Le cifre della stangata non saranno probabilmente azzardate neanche oggi, di fronte al Consiglio provinciale, ma l'essenza dell'impatto della legge di Stabilità sul bilancio del Castello è già chiara al presidente Tiziano Tagliani: un disastro. «La situazione è davvero pesante, basti pensare che alle Province saranno lasciate l'anno prossimo le cifre appena sufficienti per gestire le quattro funzioni previste dalla legge Delrio, mentre ad oggi non ci sono indicazioni concrete su quanto e come dovranno essere trasferite tutte le altre attività alla Regione. Questo significa - trae le conclusioni Tagliani - che per formazione professionale, agricoltura, politiche sanitarie ecc. non ci saranno risorse a disposizione, mentre i dipendenti sono tuttora a nostro carico». La Regione, come noto, resterà senza guida fino alle elezioni, ma il problema è comune a tutti, come Tagliani e il suo vice Nicola Rossi hanno potuto appurare nella trasferta romana dell'altro giorno, per le assemblee dell'Anci e dell'Upi. In questi giorni sono partiti contemporaneamente gli osservatori regionali per cercare di far ordine sulle nuove competenze, ma servirà tempo per arrivare ad una messa a punto dei progetti di trasferimento e, in ogni caso, bisognerà sempre fare i conti con i tagli alle risorse regionali. Per quanto riguarda il Castello, la Ragioneria sta rifacendo i conti 2015 in queste ore ma le premesse sono poco incoraggianti. Situazione meno grigia per quanto riguarda il Comune di Ferrara. «La prossima settimana presenteremo il bilancio di previsione 2015 sulla base del documento di programmazione già varato, che non tiene conto dei tagli dello Sblocca Italia - sottolinea Tagliani, una volta rimessa la giacca da sindaco - A marzo-aprile faremo un aggiornamento e si vedrà a che punto saremo». I margini in questo caso sembrano più ampi.

• Angelino Alfano ieri al Senato, per l'informativa sugli scontri avvenuti durante la manifestazione dei lavoratori dell'AST del 29 ottobre

Alfano, la fiera del nulla: lo bastona anche Renzi ma lui resta INCOLLATO ALLA POLTRONA

Centinaio: «Come sempre il ministro ha letto una nota senza alcuna sostanza. L'insipienza dell'esecutivo ha messo contro due categorie di lavoratori. Da una parte gli operai, dall'altra i poliziotti» Il Viminale con Mare nostrum e ora con Triton agevola l'invasione. E noi constatiamo che il patto di stabilità si viola solo per immigrati e clandestini. A pensionati e esodati nulla, a Genova il governo fa pagare persino l'acqua Iva Garibaldi Roma

E' Alfano day in Parlamento. Prima al Senato e poi alla Camera per riferire sugli incidenti accaduti ieri a Roma durante la manifestazione degli operai dell'Ast di Terni che si sono scontrati con i poliziotti e poi al question time al Senato sull'immigrazione. Ma per quanto uno si sforzi per comprendere il pensiero del ministro dell'interno non si riesce nell'obiettivo. Parole vane e perdita di tempo, per lui ma soprattutto per chi ascolta. «La mia è una rigorosa e oggettiva ricostruzione dei fatti: ho scelto di venire immediatamente qui a dichiarare che è stato un brutto giorno per tutti» ha detto il titolare del Viminale riferendo al Senato sugli scontri di ieri. Nella sua ricostruzione, Alfano ha detto che «nella mattinata di ieri dalle 9 in poi si sono concentrati circa 500 manifestanti dell'Ast davanti all'ambasciata di Germania, nei pressi di piazza Indipendenza. Una parte di loro è stata ricevuta ed al termine dell'incontro l'ambasciata ha emesso uno scarno comunicato, che non ha soddisfatto i lavoratori». A questo punto, ha proseguito il ministro, «c'è stata la richiesta della Fiom di autorizzare un corteo verso il ministero dello Sviluppo economico, che non è stata immediatamente accolta perchè presso il ministero erano in corso analoghe iniziative sindacali e quindi c'erano difficoltà logistiche e di gestione dell'ordine pubblico». Ma la relazione di Alfano non convince il Carroccio. «Come sempre il ministro ha letto una nota che altri gli hanno scritto - attacca Gian Marco Centinaio - e come sempre non ha detto nulla. Dal nostro punto di vista quel che è accaduto è questo: l'insipienza del governo ha messo contro due categorie di lavoratori. Da una parte gli operai, dall'altra i poliziotti. Ma mi chiedo come faccia Alfano a chiedersi come sia possibile che ci siano tre manifestazioni contemporaneamente. Per la verità mi chiedo dove viva Alfano: delle due l'una o il chiuso dei Palazzi gli ha fatto perdere il senso della realtà o volutamente ignora che le misure disastrose di questo governo stanno solo aumentando l'exasperazione delle persone - sottolinea Centinaio - sottoposte a sacrifici sempre più insopportabili. Oggi Alfano ha espresso la sua personale solidarietà alle forze dell'ordine? Ma sia serio e si ricordi invece che a dispetto di tutte le sue promesse, gli stipendi dei poliziotti resteranno bloccati perché nella legge di stabilità per questo capitolo non è stato messo nemmeno un euro». In Aula, invece, è intervenuto per il Carroccio Sergio Divina. «Secondo una lente che usiamo noi, quanto sta accadendo è sostanzialmente frutto del momento politico e storico che stiamo attraversando. La sinistra vuole prendere tutta la scena politica dice il vice capogruppo del Carroccio - anzi, per fare questo, la sinistra diventa due sinistre. Nello stesso giorno, mentre alla Leopolda il governo lancia le proprie linee, ad esempio sul lavoro, in una piazza importante di Roma la stessa sinistra contesta completamente tutta la linea e la politica del lavoro del Governo». Sui fatti di ieri, Divina sottolinea che «dispiace che dei lavoratori si trovino contro altri lavoratori. Strumenti di lavoro, manganelli da una parte e chiavi inglesi dall'altra, si sono trovati spiacevolmente su fronti opposti». Divina però colpisce Alfano anche su un altro punto. Perché il premier, nel tentativo di difendere il suo operato butta a mare il suo governo. «Questo è un governo che se le cose vanno bene se le 'rivende' - dice l'esponente del carroccio - ma se le cose non vanno bene il premier manganella il suo ministro. Ma se Renzi vuole sempre vincere e dei suoi ministri non gli interessa nulla, lei in questo governo che ci fa?». Si scaglia contro Alfano anche Matteo Bragantini. Sicuramente chi esce con le ossa rotte è proprio Alfano che non fa una bella figura nemmeno più tardi quando il ministro ha replicato alle interrogazioni del Carroccio sulla situazione dell'immigrazione. «Mare Nostrum prima e Triton poi - ha detto Centinaio - hanno provocato un'invasione agevolta. E di questo ringraziamo sempre Alfano. Ora c'è anche un altro problema che sta per

esplodere e diventerà ancora più acuto con questa legge di stabilità che taglia ancora agli enti locali. Al momento - sottolinea il capogruppo al Senato - ci sono 6722 di cui 5000 non accompagnati. L'Anci, non la Lega Nord, ha già lanciato allarme. I Comuni non più in grado di sostenere questa spesa così importante. A Pavia, ad esempio abbiamo 55 minori. Al comune costano 55 euro al giorno. Cifre importanti che non siamo nemmeno più in grado di pagare». Centinaio ha contestato ad Alfano il fatto che «sulle nostre coste continuano ad arrivare clandestini. E chi si ostina a chiamarli rifugiati sappia che meno del 10 per cento viene riconosciuto come tale. Tutti gli altri, quindi, la stragrande maggioranza, sono clandestini. Quel che però continuiamo a constatare è che il patto di stabilità si viola solo per immigrati e clandestini. A pensionati e esodati nulla, a Genova il governo fa pagare persino l'acqua. Ai clandestini tutto, agli italiani niente».

Edilizia, più incentivi alle ristrutturazioni

MILANO - «La tutela del suolo agricolo e gli interessi del settore delle costruzioni sono due esigenze non in contraddizione fra loro e a cui Regione Lombardia vuole dare risposte concrete. Saremo i primi in Italia a varare una Legge

sul consumo di suolo, che conterrà strumenti innovativi per privilegiare le ristrutturazioni, gli adeguamenti energetici e il recupero degli immobili esistenti».

Lo ha affermato l'assessore regionale al Territorio, urbanistica e difesa del suolo, Viviana Beccalossi, intervenendo ieri mattina a Milano a un convegno sulla riqualificazione del patrimonio urbano e immobiliare promosso dalla Cna Lombardia e in particolare dal settore costruzioni della Confederazione nazionale dell'artigianato. «Secondo i dati forniti dalla Cna - ha continuato Viviana Beccalossi- il 65 per cento degli edifici presenti in Lombardia è stato costruito prima del 1971. Si tratta di 886mila immobili su un totale di un milione e 300mila e ben 220mila sono considerati in pessimo stato di conservazione.

A questi si aggiungano 23 milioni di metri quadrati di insediamenti dismessi, il 30 per cento dei quali in provincia di Milano. L'occasione per la ripresa del settore è enorme proprio a partire da questo patrimonio da riqualificare». Come testimonia uno studio di Bankitalia, a partire dal 2008 il settore delle costruzioni ha perso il 47 per cento degli addetti, il 49 per cento di ore lavorate, il 40 per cento di imprese attive e il 30 per cento di attività, contribuendo al calo di 1,5 per cento del Pil nazionale. «E' impensabile - ha aggiunto l'assessore Beccalossi - che un settore trainante per l'economia come quello delle costruzioni, che solo nella nostra regione conta più di diecimila azienda, possa continuare a perdere posti di lavoro come da sei anni a questa parte. La ripresa economica passa necessariamente dalla ripresa del settore edile».

«Pensiamo in particolare - ha concluso - ai siti industriali, commerciali, ma anche agli edifici storici. Promuovere azioni di rigenerazione urbana significa restituire e riutilizzare aree che all'interno del territorio urbanizzato oggi sono degradate, abbandonate o sottoutilizzate. C'è da lavorare tanto per rendere migliori le nostre città senza sprecare un metro quadrato in più di territorio verde».

Sempre ieri dall'Anci Lombardia è arrivato per il progetto di legge regionale sul consumo di suolo il «riconoscimento di un miglioramento» rispetto alla versione precedente del testo, soprattutto riguardo «la difesa dell'autonomia dei comuni». Anche l'associazione dei comuni, come già altri soggetti consultati dai consiglieri regionali a inizio settimana, non ha però risparmiato la critica per il poco tempo messo a disposizione per studiare il testo.

L'Anci è stata ascoltata in Commissione territorio del Consiglio regionale della Lombardia insieme con i rappresentanti regionali di "Salviamo il paesaggio" e quelli dell'Istituto nazionale di urbanistica, che invece sono stati entrambi critici sui contenuti del progetto. Per "Salviamo il paesaggio" «con questa proposta ci sarà una colata di cemento» sulla Lombardia, mentre secondo gli esperti di urbanistica in questo testo «c'è troppa attenzione alla tutela di interessi consolidati rispetto all'obiettivo dichiarato di ridurre il consumo di suolo».

«No ai tagli, sì alla collaborazione»

TRADATE - Ottomila Comuni, in Italia, sono troppi. Parola di Carlo Cottarelli, ex commissario alla spending review. Semplificare, accorpare, risparmiare: sono i verbi che Cottarelli coniuga per far quadrare i conti dello Stato. E la mannaia, molto spesso, si abbatte proprio sui Comuni che devono arrabattarsi per trovare le risorse e garantire i servizi. In molti casi i sindaci e i loro collaboratori ricorrono alla leva fiscale per arrivare all'equilibrio di bilancio. E leva fiscale vuole dire, molto spesso, più tasse per i cittadini. In queste settimane è in corso un aspro confronto fra la maggioranza di centrosinistra e le minoranze proprio sulla tassazione, in particolare sulla Tasi. Il sindaco Laura Cavallotti, peraltro componente dell'Anci, l'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani, avrebbe voluto parlare direttamente con il premier Matteo Renzi alla "Leopolda", ma non è riuscita a farlo: «Gli avrei detto che i Comuni non possono sostituirsi allo Stato e che occorre, soprattutto sulla casa, una tassazione unica», ha fatto sapere il sindaco.

In attesa che possa parlare direttamente con Renzi, il sindaco esprime il suo parere su una riorganizzazione, attraverso una "cura dimagrante", dei Comuni: «Premetto che è una materia complicata, che tocca le sensibilità della gente, delle comunità. I Comuni italiani sono così numerosi perché ci sono dei localismi che hanno una loro storia. Quindi l'eventuale riordino non può prescindere dall'affrontare il problema partendo da questo dato».

Lei stessa, però, è alle prese con difficoltà derivanti dai minori trasferimenti dello Stato, al di là delle vicende ereditate dal passato: «Si può pensare a un riordino partendo dalla collaborazione fra i Comuni. Io penso che vi siano già gli strumenti per questa collaborazione. Noi stessi, con l'accordo che riguarda la Polizia locale stipulato con Lonate Ceppino, siamo andati in aiuto a un Comune vicino che aveva qualche difficoltà. Quella, a mio avviso, è una strada da percorrere, che potrebbe portare buoni risultati, allargando, dove possibile, la sfera dei servizi fra i diversi enti».

Insomma, par di capire che il sindaco di Tradate sia favorevole a una collaborazione e, di conseguenza, alla razionalizzazione dei servizi che porterebbe comunque a un risparmio, mentre non appare favorevolissima a un accorpamento tout court. «Ripeto: ci sono sensibilità che vanno rispettate. Anche in passato, proprio fra Tradate e Lonate Ceppino, nei primi anni '80 si era trovata un'intesa che ha portato alla realizzazione dei piani degli insediamenti produttivi (Pip) localizzati in via Monte San Michele. In quel modo è stato risparmiato suolo e si è concentrato in un'unica area con indubbe positività da seguire. Gli esempi non mancano anche se capisco come l'attualità e una crisi così lunga impongano profonde riflessioni a chi governa il Paese».

Silvio Peron

A MBIENTE . Metà dei materiali avviati al riutilizzo secondo nuove regole Ue

Sardegna regina del riciclo

Ha già raggiunto il tetto della raccolta differenziata

ROMA . L'Italia dei rifiuti migliora. E la Sardegna è tra le sette regioni più virtuose nella raccolta differenziata. Quella parte del Paese, che si pensa stia indietro per via dei riflettori puntati sulle inefficienze, cavalca verso gli obiettivi di respiro europeo al 2020. Anzi a dire il vero sette regioni sono già oltre i livelli attesi tra sei anni: Trentino, Piemonte, Lombardia, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Marche e Sardegna che hanno superato il 50% di materiali avviati a riciclo. Lo si scopre leggendo le pagine e i dati, aggiornati al 2013, contenuti nel quarto rapporto Banca dati Anci e Conai (Consorzio nazionale imballaggi) sulla raccolta differenziata e il riciclo. L'Italia rimane comunque indietro rispetto agli obiettivi nazionali imposti dall'Ue e la colpa è di alcune aree del Paese non proprio virtuose. Filippo Bernocchi, delegato Anci per energia e rifiuti, parla infatti di «una conferma delle criticità nelle aree metropolitane» e di «una spaccatura» dell'Italia tra un nord e centro e un sud ancora indietro con un «problema enorme», soprattutto per «Sicilia e Calabria». Lo studio pianta anche le bandierine virtuose nei sei comuni migliori d'Italia: Capannori in provincia di Lucca (81% di materiali avviati a riciclo), Trento (68,4%), Pordenone (77,9%); mentre Perugia, Belluno e Treviso sono le amministrazioni che hanno ricavato maggiori benefici ambientali per aver tagliato di più le emissioni di anidride carbonica. In generale sono quasi 15 milioni gli italiani (25% della popolazione) oltre il 50% di avvio riciclo: 2.242 comuni di cui però soltanto il 49% ha raggiunto il target del 65% di differenziata. Tra i dati positivi c'è per la prima volta il calo dei costi totali del 2,7%, per via della diminuzione delle quantità avviate a smaltimento. Secondo il report, dal 2010 la produzione dei rifiuti si è ridotta progressivamente sia per via delle «politiche di prevenzione» che per la «crisi socio-economico» e la riduzione dei consumi. Il modello cui puntare al 2020, spiega Bernocchi, è quello una «maggiore efficienza nei costi e nella gestione e una valorizzazione della materia prima seconda». Le ricadute economiche benefiche», spiega Alessandro Marangoni, Ceo di Althesys (società di consulenza e strategia ambientale) «sono importanti: con il recupero dei materiali, così da evitare l'acquisto di nuove materie prime, si potrebbe avere un impatto positivo sulla bilancia del Paese pari a 6,5 miliardi». Mentre dal riciclo degli imballaggi si stima che «il risparmio energetico possa essere di circa 2 miliardi». E l'idea di quello che l'Italia dovrebbe fare con i rifiuti la offre il ministro dell'Ambiente, Gian Luca Galletti: nei prossimi mesi sarà «prioritario il rafforzamento delle filiere di produzione e di riciclo, dando slancio alla circular economy». Le eccellenze industriali dovranno «esser messe a sistema» per «dare impulso a una ripresa sostenibile».

LE CLASSIFICHE

milioni

15

49%

2.242 5 7 4 o Perugia Belluno Treviso ano uti muni Trentino Piemonte Lombardia Veneto Lucca Pordenone Trento Friuli V.G. Marche Sardegna Fonte: Anci Conai LE REGIONI VIRTUOSE LE REGIONI VIRTUOSE LE REGIONI VIRTUOSE 1 I COMUNI MIGLIORI I COMUNI MIGLIORI 1 i Comuni che hanno avviato il riciclo gli italiani che riciclano oltre il 50% dei rifiuti percentuale dei Comuni che ha raggiunto il 65% della raccolta differenziata

LA GIORNATA Il consiglio che ha preso il posto della vecchia Provincia di Torino

Fassino insedia la Città Metropolitana «Una sfida difficile ma affascinante»

Prima seduta del consiglio metropolitano Ô Si è insediato il nuovo Consiglio metropolitano di Torino, convocato nell'aula che ha ospitato per anni le sedute del Consiglio provinciale, abolito dalla legge Delrio. L'organismo è composto dal sindaco metropolitano Piero Fassino e da 18 consiglieri in rappresentanza dei 315 Comuni che confluiscono nella Città metropolitana torinese. «Inizia oggi una nuova sfida, alta, impegnativa ma anche affascinante» ha spiegato il sindaco Fassino, non nascondendo le preoccupazioni sui tagli già imposti alla nascita del nuovo organismo amministrativo, che eredita dalle Province anche un bilancio in difficoltà. Già mercoledì, dopo l'incontro tra Anci e Governo, Fassino aveva manifestato timori sull'effettiva portata dei tagli previsti dalla legge di stabilità. «Molte città vedranno una diminuzione di risorse insostenibile e non potranno rispettare il Patto di stabilità» aveva previsto il presidente dell'Anci. «A rischio sono anche le Città metropolitane e le Province di secondo livello. Queste istituzioni non sono in grado di vivere, di stare in piedi». [en. rom.]

VERTENZA

Lavoratori forestali in piazza a Roma il 15 novembre

Da Cianfoni (Cisl) ultimo appello a Fassino e Martina

Operai forestali in mobilitazione. Il contratto è scaduto da due anni e i sindacati hanno organizzato una manifestazione nazionale a Roma per il prossimo 15 novembre alla quale parteciperanno i forestali di tutta Italia. L'iniziativa è stata annunciata in occasione del congresso costituente del nuovo sindacato Cisl FaiFilca (agroalimentaristi ed edili). Il segretario generale della Fai, Augusto Cianfoni - in condivisione con Flai Cgil e Uila Uil - ha infatti annunciato l'iniziativa che si svolgerà nella Capitale davanti alle sedi dell'Anci e del Coordinamento delle Regioni. « Il presidente dell'Anci, Piero Fassino - ha spiegato il segretario della Fai-Cisl - da oltre quattro mesi non ha trovato il tempo e la voglia di rispondere alle richieste dei sindacati che rivendicano dall'associazione dei Comuni l'affidamento all'Uncem della delega al Tavolo contrattuale dopo che la stessa Unione delle Comunità montane è confluita nell'Anci abbandonando il suo ruolo di Capofila della parte datoriale al tavolo contrattuale». «Il contratto di 75.000 operai forestali - ha aggiunto Claudio Riso, segretario nazionale Fai con delega al comparto dei dipendenti dalle Comunità montane sopravvissute, dagli assessorati regionali, dalle Cooperative forestali, dagli Enti regionali (ex Afor Calabria. Ente regionale Foreste Sardegna, Veneto agricoltura) e dai Consorzi forestali è scaduto il 31 dicembre del 2012. Può essere accettata tanta indifferenza da parte di Ancì?». La Fai Cisl ha fatto sapere di aver «chiesto ancora nei giorni scorsi ai presidenti Fassino e Chiamparino di risolvere con urgenza questa brutta faccenda. Ne abbiamo informato anche i ministri Martina e Galletti. Non moriamo dalla voglia di portare a Roma diecimila operai forestali, ma la misura è colma e il disagio nelle diverse regioni ha oltrepassato da tempo il livello di guardia. Fassino e Chiamparino ora non possono più eludere i loro doveri».

«Provincia, con ulteriori tagli conti a rischio»

Insediato il nuovo Consiglio, il neo presidente Di Girolamo lancia l'allarme

Pochi intimi Il nuovo consiglio provinciale TERNI - La "nuova" Provincia riparte dai vecchi problemi. Quelli di bilancio. «Molte sono le funzioni importanti che rimangono in campo alla Province ma, se confermati, i nuovi tagli ai trasferimenti non metteranno le Province italiane nelle condizioni di operare». Lo ha detto ieri pomeriggio il neo presidente della Provincia, il sindaco di Terni Leopoldo Di Girolamo, nel discorso di insediamento del nuovo Consiglio. Dopo il giuramento Di Girolamo si è soffermato sulla riforma voluta dal Governo Renzi e sulla legge regionale sulla ripartizione delle funzioni alle due Province che la Regione intende approvare entro la fine dell'anno. Una riforma, quelle delle Province, «figlia degli istinti di piazza», ha commentato il consigliere di Provincia Civica, Sergio Bruschini, soffermandosi soprattutto sui dipendenti dell'ente. «Sono loro la priorità» ha detto. Sulla questione dei dipendenti è intervenuto anche Francesco de Rebotti, sindaco di Narni, consigliere della lista di maggioranza Democratici Progressisti e Riformisti. «Il tema non sono gli esuberanti - ha dichiarato ma la necessità di ridefinire le funzioni e legare ad esse i dipendenti». De Rebotti ha però posto l'accento anche sul «serio problema di fare i bilanci da parte degli enti, siano essi Province o Comuni. Se verranno confermati i tagli, e lo dico anche da presidente Anci, sarà difficile far quadrare i conti». Il consiglio provinciale ha poi espresso solidarietà unanime ai lavoratori dell'Ast per la vertenza e per i fatti di Roma. Come noto la nuova assemblea è composta da 10 consiglieri. I sette di maggioranza: Giampiero Lattanzi, Sandro Piermatti, Riccardo Maraga, Leonardo Grimani, Giuseppe Germani, Marco Rosati e Francesco de Rebotti. Tre dell'opposizione, i due della lista "Provincia civica" Sergio Bruschini e Manuela Beltrame, e Cristiano Ceccotti di "Progetto civico".

RIFIUTI Mentre sette regioni sono già sul target europeo

Si migliora ma non al Sud «problemi» in Calabria e Sicilia

Una discarica di rifiuti ROMA - L'Italia dei rifiuti migliora. Quella parte del Paese, che si pensa stia indietro per via dei riflettori puntati sulle inefficienze, si scopre invece che cavalca verso gli obiettivi di respiro europeo al 2020. Anzi a dire il vero ben 7 regioni sono già oltre i livelli attesi tra 6 anni: parliamo di Trentino, Piemonte, Lombardia, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Marche e Sardegna che hanno superato il 50% di materiali avviati a riciclo. Lo si scopre leggendo le pagine e i dati, aggiornati al 2013, contenuti nel quarto rapporto Banca dati Anci e Conai (Consorzio nazionale imballaggi) sulla raccolta differenziata e il riciclo. L'Italia incrementa la raccolta differenziata ma rimane comunque indietro rispetto agli obiettivi "nazionali" imposti dall'Ue; la colpa principalmente è di alcune aree del Paese non proprio "virtuose". Filippo Bernocchi, delegato Anci per energia e rifiuti, parla infatti di «una conferma delle criticità nelle aree metropolitane» e del fatto che persista una «spaccatura» dell'Italia tra un nord e centro e un sud ancora indietro con un «problema enorme», soprattutto per «Sicilia e Calabria». Lo studio pianta anche le bandierine 'virtuose nei sei comuni migliori d'Italia: Capannori in provincia di Lucca (81% di materiali avviati a riciclo), Trento (68,4%), Pordenone (77,9%); mentre Perugia, Belluno e Treviso sono le amministrazioni che hanno ricavato maggiori benefici ambientali per aver tagliato più CO2. In generale sono quasi 15 milioni gli italiani (25% della popolazione) oltre il 50% di avvio riciclo: 2.242 comuni di cui però soltanto il 49% ha raggiunto il target del 65% di differenziata. Tra i dati positivi c'è per la prima volta il calo dei costi totali del 2,7%, per via della diminuzione delle quantità avviate a smaltimento. Secondo il report infatti dal 2010 la produzione dei rifiuti si è ridotta progressivamente sia per via delle «politiche di prevenzione» che per la «crisi socio-economico» e la riduzione dei consumi. Il modello cui puntare al 2020, spiega Bernocchi, è quello una «maggiore efficienza nei costi e nella gestione e una valorizzazione della materia prima seconda». Le ricadute economiche benefiche - spiega Alessandro Marangoni, Ceo di Althesys (società di consulenza e strategia ambientale) - sono importanti: «Con il recupero dei materiali, così da evitare l'acquisto di nuove materie prime, si potrebbe avere un impatto positivo sulla bilancia del Paese pari a 6,5 miliardi». Mentre dal riciclo degli imballaggi si stima che «il risparmio energetico possa essere di circa 2 miliardi». Il sottosegretario all'Ambiente Barbara Degani invita i cittadini a pensare ai rifiuti non solo come un problema di gestione ma anche come una risorsa economica. E l'idea di quello che il Paese dovrebbe fare con i rifiuti la offre il ministro dell'Ambiente Gian Luca Galletti, firmando la prefazione al report: nei prossimi mesi sarà «prioritario» il «rafforzamento delle filiere di produzione e di riciclo, dando slancio alla circular economy. Le eccellenze industriali dovranno esser messe a sistema» per «dare impulso a una ripresa sostenibile».

FINANZA LOCALE

15 articoli

I governatori. Le otto proposte anti-tagli

Sanità e partecipate, le Regioni rilanciano

Roberto Turno

Riqualificare la spesa corrente, dalla sanità alle partecipate. Rilanciare gli investimenti anche sanitari. Accelerare i pagamenti e anticipare il pareggio dei bilanci al 2015. «Razionalizzare» il fondo per il trasporto locale e «ottimizzare» i flussi finanziari dallo Stato. E costi standard a raffica, ma per tutti. È una proposta in otto punti chiave quella che i governatori hanno preparato per il Governo nella spinosa trattativa sui tagli da 4 miliardi previsti a loro carico dalla della manovra 2015.

Una proposta per il momento messa a punto sui titoli degli interventi, non ancora sugli effettivi contenuti. Che verranno svelati soltanto nel momento in cui, dalla prossima settimana, le parti si incontreranno per trattare, in attesa della convocazione che arriverà da Palazzo Chigi.

Stanno per questo ancora abbottonati i governatori, in attesa di capire gli spazi di incontro possibili, ma sanno bene che difficilmente l'entità del taglio sarà attenuata. Anche se è ben chiaro che qualcosa dovrà essere ceduto sulla sanità. A cominciare da un'anticipazione del «Patto 2014-2016». Un risparmio di almeno 1 miliardo, infatti, è sotto sotto già messo in cantiere. E non è un caso che la premessa degli 8 punti della loro proposta parta dalla garanzia del «concorso positivo delle regioni alla manovra di finanza pubblica». Come dire: non ci tiriamo indietro, ma anche lo Stato faccia altrettanto. Per la sanità potrebbe esserci ad esempio lo scambio risparmi-maggiori investimenti. Mentre sull'accelerazione in genere dei pagamenti si chiede di «attivare una sinergia tra Stato, regioni ed enti locali» attraverso il Patto di stabilità verticale, incentivato per «immettere liquidità a favore delle imprese per gli investimenti pubblici».

«Abbiamo messo in fila tutte le nostre proposte. Ho buone ragioni per ritenere che nei prossimi giorni partirà il tavolo col Governo e che si possano condividere delle proposte che rendano per tutti sostenibile la manovra», ha detto ieri il rappresentante dei governatori, Sergio Chiamparino. Mentre le regioni preparano modifiche ai capitoli sul sociale della manovra: 100 milioni in più ai servizi per la prima infanzia (asili nido), un diverso uso (col nuovo Isee) della social card, 350 milioni alle disabilità.

Le regioni hanno però altre grane, a partire dal "dossier Molise", al quale la manovra assegna 40 milioni per uscire dal baratro e commissariarla, se possibile, due volte. Un "regalo" che però non piace a tutte le regioni: l'Economia ha ammesso che il debito del Molise, dove sono state appena confermate le maxi-addizionali, richiede «interventi pari al 62%» del finanziamento alla sua sanità. Un deficit pregresso che, se paragonato alla Lombardia, sarebbe pari a quasi 11 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tassa rifiuti. L'indicazione del governo

Tari, rinvio in vista nei Comuni ancora senza la delibera

IL PROBLEMA Circa mille amministrazioni non hanno approvato le regole sul tributo e non possono applicare i parametri del 2013

Gianni Trovati

MILANO

Non c'è pace per la luc, l'imposta «unica» comunale introdotta dalla legge di stabilità del Governo Letta ora alla vigilia dell'ennesima riforma con la nuova manovra. Tramontata la proroga (che era stata preparata ma non è mai stata approvata dal Consiglio dei ministri) chiesta dai Comuni ritardatari nell'invio delle delibere Tasi, a preoccupare oggi un migliaio di sindaci è la componente sui rifiuti, cioè la Tari: e su questo versante la riapertura delle porte è in arrivo.

A confermarlo è il sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta, che rispondendo ieri in commissione Finanze alla Camera a un'interrogazione di Sandra Savino (Fi) ha spiegato che una norma in arrivo consentirà la riscossione anche a chi non ha definito in tempo aliquote e parametri. La riapertura dei termini arriva a tempo abbondantemente scaduto, dal momento che anche la Tari (come l'Imu) andava approvata entro il 30 settembre scorso, ultimo giorno utile anche per il varo dei bilanci preventivi locali. A giudicare dal censimento delle delibere prodotto dal dipartimento Finanze (ma per la Tari questa pubblicazione non è obbligatoria), circa mille Comuni non hanno varato i nuovi parametri, e di conseguenza rischiano di vedersi bloccata ogni possibilità di riscossione.

A differenza dell'Imu, che in caso di mancata delibera continua a funzionare con le aliquote decise l'anno prima, e della Tasi, che senza decisioni locali fa scattare l'aliquota standard dell'1 per mille senza detrazioni, per la Tari non esiste alcuna soluzione-paracadute. È vero che, grazie ai tanti elementi di flessibilità introdotti via via nelle regole, la Tari può assomigliare moltissimo alla Tares (il tributo del 2013) alla Tia (la tariffa d'igiene ambientale) nelle sue varie versioni, ma il problema riguarda prima di tutto i molti Comuni che con le deroghe degli anni scorsi sono rimasti fedeli alla vecchia Tarsu. Oggi quella tassa rifiuti non ha più base normativa, e di conseguenza le amministrazioni locali che non hanno approvato le nuove regole rischiano di non aver alcuno strumento per far pagare ai propri cittadini il costo del servizio. Dal momento che però il servizio di igiene ambientale non può essere bloccato, il Governo ha deciso di venire in aiuto a questi enti che senza una riapertura dei termini sarebbero costretti a raccogliere i rifiuti "gratis", senza corrispettivo dagli utenti, creando voragini nei bilanci. Lo strumento, che dovrebbe trovare spazio in un decreto legge probabilmente da far confluire nella legge di stabilità, potrebbe passare da una "resurrezione" momentanea del tributo applicato nel 2013.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Comuni. Gli emolumenti di chi opera in più enti convenzionati

Segretari, stipendi ancorati al capofila

COSÌ LA RAGIONERIA La retribuzione di posizione non va parametrata alla fascia demografica derivante dalla somma degli abitanti
Fa.V.

Tempi duri per i segretari comunali. Dopo l'annuncio del superamento della figura storica degli enti locali e del loro ruolo, in discussione al Senato (AS 1577), un parere della Ragioneria generale dello Stato (prot. 76063/14) frena gli stipendi dei segretari comunali in convenzione tra più enti (si veda «Il Sole 24 Ore» del 27 ottobre).

Nel dettaglio una parte dello stipendio - chiamata retribuzione di posizione - è legato alla fascia demografica dell'ente dove si presta servizio, secondo quanto previsto dai Ccnl. Tuttavia, poiché è noto che i segretari in servizio sono in numero inferiore rispetto alle sedi presenti su tutto il territorio nazionale, per garantire la copertura delle sedi vacanti, gli enti possono convenzionare il servizio di segreteria comunale cosicché il segretario di un ente (detto capofila) possa ricoprire lo stesso incarico in altri comuni, potendo così gli enti conseguire economie grazie al riparto dei costi. Ciò garantisce agli interessati l'attribuzione di un trattamento economico più favorevole grazie alla maggiorazione del 25% che remunera le maggiori attività richieste. Tuttavia la Ragioneria generale, rispondendo al quesito di un ente, ha precisato che non è ammissibile parametrare la retribuzione di posizione alla fascia demografica derivante dalla somma degli abitanti degli enti in convenzione presso cui il segretario presta servizio, non potendosi determinare - con il semplice atto di convenzione - alcuna modifica nella retribuzione di posizione che resta ancorata alla fascia professionale di appartenenza del segretario stesso e alla tipologia del singolo ente inizialmente ricoperto.

Tale aspetto riguarda tutti i segretari comunali che operano in sedi capofila di dimensioni demografiche inferiori alla classe di appartenenza della segreteria convenzionata. Per un segretario di fascia B che opera in una segreteria di classe II, ma dove l'ente capofila è di classe III, il taglio dello stipendio sfiora i 10mila euro annui. Per i segretari che sono transitati dalla fascia C alla fascia B grazie all'ultimo corso-concorso SpeS, il cui esito è stato pubblicato lo scorso 4 settembre, la differenza è minima (circa 600 euro annui). Il semplice superamento del corso-concorso non costituisce motivo di attribuzione del trattamento economico stipendiale relativo alla fascia per la quale si è conseguita l'idoneità, se a ciò non segue la presa di servizio in un ente dove è richiesta la qualifica superiore. Pertanto il segretario di fascia C che ha conseguito l'idoneità di fascia B, ma che rimane titolare in un ente di classe IV non potrà vantare alcun diritto di attribuzione del trattamento economico della classe superiore.

Nel caso in esame, oltre a essere diversa la retribuzione di posizione, lo stipendio subirebbe un incremento di oltre 8mila euro annui, arrecando un evidente danno alle casse dell'ente. A tal fine si ricorda che in materia di attribuzione del trattamento economico fondamentale dei segretari comunali l'organismo competente alla definizione dello stesso è l'ex Agenzia autonoma per la gestione dell'albo dei segretari comunali e provinciali, confluita nel ministero dell'Interno ad opera del DI 78/10, e pertanto eventuali decreti sindacali, adottati (o fatti adottare) a tal fine, sono nulli. Inoltre dopo l'ultimo Spes si è posto il problema dell'applicabilità del congelamento degli stipendi dei pubblici dipendenti (articolo 9 del DI 78/2010) poiché la norma aveva previsto che le progressioni di carriera comunque denominate e i passaggi tra le aree eventualmente disposte negli anni 2011/14 avessero effetto esclusivamente a fini giuridici. Di tale problematica è stato investito il dipartimento della Funzione pubblica con nota 3391 del 22 ottobre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ieri l'insediamento del nuovo ente

La Città metropolitana nasce già senza soldi

Diciotto consiglieri, che dovranno rappresentare i 3.800 tra sindaci e consiglieri dei 315 Comuni della provincia di Torino. Tre commissioni, che da qui al 31 dicembre dovranno scrivere lo statuto del nuovo ente, disciplinare i rapporti e la ripartizione delle competenze con la Regione e studiare una formula per coinvolgere tutti i territori, anche i più periferici, nella gestione delle operazioni. Da ieri la Città metropolitana è una realtà a tutti gli effetti. I 18 consiglieri eletti il 12 ottobre più Piero Fassino, sindaco metropolitano poiché guida il capoluogo, si sono insediati e hanno avviato la fase preparatoria che il primo gennaio porterà all'estinzione della Provincia, sostituita dal nuovo ente.

«Inizia una nuova sfida», ha detto Fassino. Il quale si è subito premurato di spegnere sul nascere i timori dei piccoli comuni, che temono di venire travolti dal peso di Torino e che già hanno mostrato tutto il loro malumore disertando in parte le urne (Torino è stata la città metropolitana con meno votanti finora). «Bisognerà lavorare perché tutti i Comuni si sentano parte integrante di questo nuovo ente. Bisogna costruire una città metropolitana, che dia pari dignità a tutti i Comuni, dai più grandi ai più piccoli». Considerando che su 315 ben 206 hanno meno di 2 mila abitanti il problema esiste, come ha ricordato anche il leghista Cesare Pianasso.

Sulla Città metropolitana pesa un'incognita anche più pesante: le risorse a disposizione per far fronte alle funzioni previste dalla legge (manutenzione di scuole e strade, pianificazione e sviluppo del territorio). «Rischiamo di essere una scatola vuota», l'allarme del grillino Dimitri De Vita. Fassino ha raccolto e rilanciato: «La legge di stabilità prevede una riduzione delle risorse di un miliardo per le città metropolitane. Questa ipotesi espone le nuove istituzioni a un decollo assai problematico, considerando anche la spending review molto pesante che ha riguardato le province negli ultimi anni».

Già l'attuale situazione della Provincia è difficile: vietato spendere soldi (che invece servirebbero per sc a ldare le scuole, sistemare le strade e le aree a rischio alluvione) pena lo sfornamento del patto di stabilità che danneggerebbe la Città metropolitana. [a. ros.]

Sanità, tagli per un miliardo Ecco la ricetta delle Regioni

I GOVERNATORI PRONTI A PRESENTARE AL GOVERNO UN PIANO PIÙ MORBIDO RISPETTO A QUELLO PREVISTO DALLA LEGGE DI STABILITÀ

Michele Di Branco Mauro Evangelisti

IL CONFRONTO R O M A «Non ci sottraiamo all'impegno di fare uno sforzo ma c'è una soglia oltre alla quale non si può andare». A tarda sera un governatore che ha partecipato alla conferenza Stato-regioni fissata per elaborare una controproposta al governo sui tagli agli enti locali, riassume l'umore che serpeggia tra gli amministratori. Quei 4 miliardi di risparmi (7,2 se si conteggiano le manovre passate dei governi Monti e Letta, gli sgravi Irap e la riduzione dei fondi comunitari) vengono giudicati un sacrificio inaccettabile per far funzionare la macchina. «A meno che non si vogliano soffocare servizi fondamentali». DOSSIER Così i presidenti di regione, coordinati dall'assessore all'economia della Lombardia, Massimo Garavaglia, stanno mettendo a punto un articolato dossier da presentare a Palazzo Chigi per correggere la dura impostazione della legge di Stabilità. E c'è chi come il presidente del Lazio, Nicola Zingaretti, prova a mediare, dopo essere stato in prima fila a guidare la rivolta dei governatori. Ieri il «suo» assessore al Bilancio, Alessandra Sartore, ha fatto il punto: «Con le altre Regioni abbiamo analizzato gli ambiti delle materie di nostra competenza su cui confrontarci con il governo per arricchire e rendere più sostenibile la manovra. Non ci tiriamo fuori dal percorso di riequilibrio dei conti di finanza pubblica: siamo l'unico livello di governo ad anticipare al 2015 il pareggio di bilancio». È la sanità il nodo centrale. I governatori sono pronti a fare la loro parte promettendo, con una applicazione rigida e universale dei costi standard e una riduzione dei centri di spesa, tagli per 1 miliardo. Una cifra importante visto che la dotazione delle regioni, in materia, vale 30 dei 110 miliardi. In cambio, le regioni chiederanno al premier Renzi di recuperare «risorse vaganti» per gli investimenti nell'edilizia sanitaria attingendo al fondo creato nel 1988. «Se riusciamo a sistemare gli ospedali - ragiona il governatore di una regione dell'Italia centrale - miglioriamo le infrastrutture e in prospettiva riduciamo i costi». «Con il premier le regioni non hanno mai cercato lo scontro ma il confronto e speriamo di portare nei tempi utili le proposte in Parlamento» ha spiegato il presidente della Conferenza delle regioni Sergio Chiamparino. Proposte nelle quali dovrebbe trovare posto anche una razionalizzazione del fondo per il Trasporto pubblico locale. Sintetizza l'assessore Sartore: «Sul tavolo ci sono varie richieste tra cui l'efficientamento della spesa corrente in tutti i settori: nella sanità, nel trasporto pubblico locale, nelle società. E' importante per noi, e a cascata per i comuni e le aziende, che vengano rilanciati gli investimenti, e maggiore respiro potrebbe arrivare anche dal rifinanziamento del patto di stabilità incentivato verticale a favore dei comuni».

Foto: Sergio Chiamparino

SBLOCCA ITALIA

Stretta sugli abusi edilizi Imu ridotta a chi taglia l'affitto

DI A NTONIO CICCIA E FRANCESCO CERISANO

Ciccia-Cerisano a pag. 37 Paga una multa (fi no a 20 mila euro) l'autore dell'abuso edilizio che non rispetta l'ordine di demolizione. I comuni possono deliberare, per gli interventi di ristrutturazione edilizia, che i costi di costruzione siano inferiori ai valori determinati per le nuove costruzioni. Non è più necessario il permesso di costruire per gli interventi di ristrutturazione edilizia, che comportano aumento di unità immobiliari, modifiche del volume o delle superfici senza intaccare però la volumetria complessiva degli edifici. Sono alcune delle novità contenute nel decreto legge Sblocca Italia (n. 133/2014), approvato ieri dalla camera dei deputati (278 voti favorevoli, 161 contrari e sette astenuti). Il testo passa ora al senato anche se difficilmente palazzo Madama potrà metterci mano visti i tempi stretti (il provvedimento va convertito definitivamente in legge entro l'11 novembre). Per gli enti locali arrivano sconti sul Patto di stabilità. Ne beneficeranno le amministrazioni virtuose nel pagamento dei debiti o che hanno investito in opere pubbliche. Ma vediamo i punti di maggiore interesse per le amministrazioni locali. Edilizia. Come detto, il decreto Sblocca Italia modifica la definizione di manutenzione straordinaria, ritenendo sufficienti per questi interventi, il rispetto della volumetria complessiva degli edifici, e comprendendo, quindi, anche il frazionamento o accorpamento delle unità immobiliari. Non è più necessario, quindi, il permesso di costruire per gli interventi di ristrutturazione edilizia, che comportano aumento di unità immobiliari, modifiche del volume o delle superfici. Si introduce la definizione di «interventi di conservazione» e si introduce una nuova ipotesi di permesso di costruire in deroga anche alle destinazioni d'uso per gli interventi di ristrutturazione edilizia attuati anche in aree industriali dismesse. I termini per il rilascio del permesso di costruire sono raddoppiati nei soli casi di progetti particolarmente complessi. Si codifica la disciplina del permesso di costruire convenzionato, ispirato alla normativa regionale. Vengono introdotte sanzioni pecuniarie da 2 mila a 20 mila euro in caso di inottemperanza dell'ordine di demolizione degli abusi edilizi. La mancata o tardiva emanazione dell'ordine di demolizione implica responsabilità disciplinare e amministrativo-contabile del dirigente e del funzionario inadempiente. Le somme sono di competenza comunale e saranno destinate esclusivamente alla demolizione/rimessione in pristino delle opere abusive e alla acquisizione/attrezzatura di aree a verde pubblico. Si prevede che le varianti siano eseguibili mediante Scia e sono classificati i mutamenti d'uso urbanisticamente rilevanti. Altra disposizione precisa che la Dia (ad eccezione della super-Dia) viene sostituita dalla Scia. Si introduce il Regolamento unico edilizio al fine di semplificare e uniformare le norme e gli adempimenti. Tutela del territorio. I comuni potranno definire criteri e condizioni per la realizzazione da parte di cittadini, singoli o associati, di interventi pulizia, la manutenzione, l'abbellimento di aree verdi, piazze o strade. In cambio si otterrà la riduzione o un'esenzione di tributi locali. Procedimento amministrativo. Viene limitata, nelle ipotesi di Segnalazione certificata di inizio attività (Scia), la possibilità per l'amministrazione di assumere determinazioni in via di autotutela. La revoca del provvedimento amministrativo per mutamento della situazione di fatto sarà possibile solo se il mutamento fosse «non prevedibile al momento dell'adozione del provvedimento» e, per le ipotesi di una nuova valutazione dell'interesse pubblico originario, è esclusa la revoca per i provvedimenti di autorizzazione o di attribuzione di vantaggi economici. Esclusa la possibilità di annullamento di uffici cioè quando il dispositivo non avrebbe potuto essere diverso da quello in concreto adottato. Meno Imu se il locatore riduce l'affitto. Si stabilisce che i comuni possano riconoscere un'aliquota Imu ridotta al locatore che concordi una riduzione del canone di affitto con l'inquilino. In ogni caso gli atti di riduzione dei canoni di locazione beneficeranno dell'esenzione dalle imposte di registro e di bollo. La richiesta di abbassare il canone potrà essere avanzata dallo stesso conduttore che però dovrà motivarne le ragioni. Sconti sul Patto di stabilità. Il dl stabilisce l'esclusione dal Patto di stabilità interno dei pagamenti effettuati dai comuni per gli investimenti in opere, oggetto di segnalazione entro il 15 giugno 2014 alla presidenza del consiglio dei ministri. La deroga è concessa nel limite di 250 milioni di euro per l'anno 2014. Viene anche disposta l'esclusione dai vincoli del patto di stabilità

interno per gli anni 2014 e 2015, per un importo complessivamente pari a 300 milioni di euro (di cui 200 milioni per il 2014 e 100 milioni per il 2015), dei pagamenti dei debiti in conto capitale certi, liquidi ed esigibili alla data del 31 dicembre 2013 sostenuti successivamente all'entrata in vigore del decreto-legge.

Foto: Il testo del dl sul sito www.italiaoggi.it/documenti

L'ANALISI

Sulle varianti ai permessi un pasticcio da risolvere

Mirko Teramo

Il decreto Sblocca Italia approvato alla Camera contiene una modifica riguardante il regime normativo delle varianti ai permessi di costruire: quasi sblocca le varianti con la Scia. L'articolo 17, comma 1, lettera m), infatti, sostituisce le parole «dichiarazione di inizio attività» con «segnalazione certificata di inizio attività» nel comma 2 dell'articolo 22 e introduce, nello stesso articolo, un nuovo comma 2-bis. In base a quest'ultimo comma sono realizzabili, mediante Scia (per giunta comunicata, poco comprensibilmente, a fine lavori), le varianti ai permessi di costruire che non comportino una variazione essenziale, a condizione che, tra le altre condizioni, siano attuate dopo l'acquisizione degli eventuali atti di assenso prescritti dalla normativa sui vincoli paesaggistici. La contraddizione con quanto disposto dal comma 2 dello stesso articolo 22 (come contestualmente modificato) e dal comma 4 del successivo articolo 23-bis è evidente. In base al riformulato comma 2 dell'articolo 22, possono essere realizzate con Scia le varianti ai permessi di costruire qualora, tra l'altro, non modificano la sagoma degli edifici vincolati. In base al comma 2-bis, invece, la Scia può essere utilizzata anche per una variante al permesso di costruire comportante la modifica della sagoma di un edificio vincolato, dato che in presenza di una modifica della sagoma non si può parlare, necessariamente (si veda l'articolo 32 del dpr n. 380/2001), di variazione essenziale, e dunque escludere il ricorso alla stessa Scia. L'utilizzabilità della Scia per interventi comportanti modifiche della sagoma anche rispetto a edifici vincolati è confermata dal fatto che lo stesso comma 2-bis subordina l'eseguibilità di interventi di questo tipo all'acquisizione delle autorizzazioni previste dalla normativa sui vincoli paesaggistici. L'estensore del decreto sembra essersi dimenticato anche delle modifiche che al dpr n. 380/2001 apportate con il decreto-legge n. 69/2013 e in particolare dell'articolo 23-bis che, al comma 4, dispone la delimitazione, a cura dei comuni, delle parti delle zone territoriali omogenee A. In esse si esclude il ricorso alla segnalazione certificata per realizzare varianti ai permessi di costruire comportanti modifiche alla sagoma, prevedendo, in caso di inerzia dei comuni, l'esercizio di poteri sostitutivi da parte delle regioni ovvero del ministro delle Infrastrutture, e stabilendo comunque che, in assenza della delimitazione, non è possibile utilizzare la Scia per le stesse varianti all'interno dell'intera zona A. Se, come appare probabile, i tempi stretti non consentiranno al Senato di apportare modifiche che al testo del decreto sblocca Italia, di certo non scomparirà la dichiarazione di inizio attività, ma molto probabilmente compariranno dubbi sull'utilizzabilità della segnalazione certificata di inizio attività per realizzare varianti ai permessi di costruire relativi agli edifici vincolati nonché a quelli che si trovano all'interno dei centri storici. Se ne è accorto, pur tardivamente, anche il governo che, al riguardo, ha accolto a Montecitorio un ordine del giorno (n. 153), con l'impegno ad armonizzare il contenuto dell'articolo 22 comma 2-bis con le altre disposizioni richiamate.

Le sezioni unite della magistratura contabile hanno posto fine a una querelle dibattuta

Cciaa al vaglio della Corte conti

Chi maneggia denaro è soggetto al giudizio erariale
ANTONIO G. PALADINO

Isoggetti che all'interno delle camere di commercio maneggiano denaro pubblico o sono incaricati della gestione dei beni, sono sottoposti alla disciplina della resa del conto giudiziale, prevista dagli articoli 93 e 233 del Tuel. Ne consegue che devono essere trasmessi alla competente sezione giurisdizionale della Corte dei conti, i conti resi dal tesoriere, dal consegnatario dei beni, dal responsabile della cassa interna e dall'incaricato alla gestione dei titoli azionari. È quanto si evince dalla lettura della deliberazione n. 3/2014 delle sezioni riunite della Corte dei conti, pubblicata ieri, con cui si perviene a una chiara conclusione sulla vexata quaestio della disciplina dei conti giudiziali applicabile agli agenti contabili delle camere di commercio. L'Unioncamere, infatti, con nota dello scorso maggio, ha interpellato la Corte per sapere se, in attesa delle modifiche che al regolamento delle camere di commercio ex dpr n. 254/2005, le stesse siano obbligate alla trasmissione dei conti giudiziali alla sezione giurisdizionale della Corte dei conti, oppure debbano limitarsi alla mera acquisizione dei predetti modelli di conto dagli agenti contabili interni. Le sezioni riunite hanno rilevato che, sul punto, si è autorevolmente espresso il ministero dello sviluppo economico (soggetto che esercita la vigilanza sulle camere di commercio) che, con nota del gennaio 2011, rilevava la sussistenza dell'obbligo di trasmissione alla magistratura contabile dei conti degli agenti contabili interni e del tesoriere. Nella nota richiamata, il Mise evidenziava gli obblighi cui gli enti camerali sono tenuti, prevedendo che gli agenti contabili devono depositare i conti al segretario generale dell'ente entro due mesi dalla chiusura dell'esercizio e che gli enti camerali li devono trasmettere alla Corte entro due mesi dalla data di approvazione del bilancio di esercizio, così come previsto dall'articolo 233 del Tuel. Anche il Mineconomia è intervenuto sulla questione. Infatti, in una nota del marzo 2011, il dicastero di via XX Settembre condivideva le argomentazioni del Mise invitando, al contempo, lo stesso a «farsi promotore di iniziative normative che definiscano la disciplina in materia di resa del conto giudiziale da parte delle Camere di commercio». Per sgomberare il campo dai dubbi, la Corte ha sottolineato che le camere di commercio sono qualificate come enti pubblici non territoriali e che le loro funzioni, pur riguardando le categorie del commercio, industria ed agricoltura, «hanno ri essi di carattere generale e, quindi, natura pubblica». Senza dimenticare che, con diverse pronunce, le sezioni unite della Cassazione hanno riconosciuto la sottoposizione alla giurisdizione della Corte dei conti sia dell'Unioncamere che delle singole Camere di commercio (Cass. Ss.Uu. n. 404/1991). Dalla lettura di questi profili, le sezioni riunite non intendono discostarsi. Pertanto, sanciscono che, in attesa di una compiuta disciplina in materia di resa del conto giudiziale da parte delle camere di commercio, i soggetti che maneggiano denaro pubblico o che sono incaricati della gestione dei beni, siano sottoposti all'obbligo di resa del conto. In particolare, dovranno essere trasmessi alle sezioni giurisdizionali della Corte, il conto del tesoriere, del responsabile della cassa interna, del responsabile della gestione dei beni mobili e immobili, nonché il conto del soggetto responsabile della gestione dei titoli azionari. Il tutto, utilizzando i modelli previsti dal dpr n. 194/1996 in uso alle amministrazioni locali.

Il Sop salva le p.a.

Antonio G. Paladino

Prevenire le azioni esecutive a danno delle amministrazioni dello stato che, di conseguenza, coinvolgono la Banca d'Italia quale terzo soggetto pignorato, puntando soprattutto sull'emissione dello «Speciale ordine di pagamento» (Sop) in conto sospeso, già previsto dalla legge finanziaria del 1997. È questo il principale obiettivo che si prefigge l'Accordo per la gestione degli atti di pignoramento in danno di amministrazioni dello stato. Come è noto, la Banca d'Italia è il soggetto che esercita il servizio di tesoreria per conto dello stato. Ed è in questa veste che «riceve e gestisce un rilevante numero di pignoramenti a danno di amministrazioni dello stato». Una situazione che, ovviamente, provoca una sorta di stallo e che potrebbe trovare una soluzione almeno fin quando non sarà formalizzata una proposta normativa volta a promuovere il ricorso al giudizio di ottemperanza come unica forma per la soddisfazione coattiva di crediti nei confronti della pubblica amministrazione. Nelle more, via libera allo «speciale ordine di pagamento» (in termini tecnici, Sop) con cui le amministrazioni dello stato possono effettuare pagamenti, al fine di prevenire le esecuzioni forzate, anche con l'indisponibilità di somme sul capitolo di bilancio di propria pertinenza. Unico presupposto per questa «speciale emissione» è quella che il debito deve essere indicato in un provvedimento giurisdizionale o in un lodo arbitrale che abbia efficacia esecutiva. In parole povere, il Sop è rivolto alla tesoreria dello stato, ovvero a Bankitalia, affinché quest'ultima possa effettuare il pagamento registrandolo in conto sospeso, in attesa della conseguente successiva regolarizzazione.

Contabilità armonizzata, si parte dal 2015

Matteo Barbero

Nessun ulteriore rinvio sulla contabilità armonizzata. A escludere tale possibilità è il Mef, in una nota inviata qualche giorno fa all'Ardel, l'associazione che riunisce i responsabili finanziari degli enti locali. I ragionieri comunali e provinciali avevano scritto a via XX Settembre evidenziando i numerosi e gravosi problemi applicativi posti dal nuovo ordinamento e ne avevano chiesto il differimento di almeno 12 mesi. Ma la risposta è stata un no categorico: come si legge nella missiva firmata dal ragioniere generale dello stato, Daniele Franco, «la proposta di rinvio non può essere condivisa, in quanto la riforma contabile degli enti territoriali costituisce una tappa essenziale nel percorso di risanamento dei conti pubblici». L'opposto della normativa in vigore. Peraltro, il Mef sottolinea come l'impianto delineato dal dlgs 118/2011 sia stato testato attraverso un periodo di sperimentazione che ha coinvolto gli enti locali e che ha portato all'introduzione di importanti correttivi da parte del recente dlgs 126/2014. Quest'ultimo, proprio per venire incontro alle istanze del territorio, ha previsto un'entrata a regime graduale della nuova disciplina. Per il primo anno, infatti, la funzione autorizzatoria sarà svolta ancora dal vecchio bilancio (dpr 194/1996), a cui sarà affiancato quello nuovo con funzione conoscitiva. La grammatica, però, sarà già quella dettata dalla competenza finanziaria potenziata, con obbligo di costituire il fondo pluriennale vincolato e il fondo crediti dubbia esigibilità. Faranno eccezione i soli enti che hanno svolto la sperimentazione e che applicheranno fin da subito il bilancio armonizzato. Dal 2016, invece, la riforma andrà a regime, per cui si passerà a un bilancio e a un Peg unico triennale e il Documento unico di programmazione (Dup) sostituirà la Relazione previsionale e programmatica. Per il 2015, la logica del doppio binario riguarderà anche l'esercizio provvisorio: mentre gli sperimentatori faranno riferimento ai programmi di spesa del secondo anno del triennio ultimo approvato, gli altri resteranno ancorati agli interventi assestati del bilancio 2014. L'obbligo di bilancio consolidato scatterà nel 2015 solo per gli sperimentatori con oltre 50.000 abitanti, mentre per gli altri la prima scadenza sarà il 30 settembre 2016.

Riaccertamento dei residui, 10 anni per ripianare

Matteo Barbero

Gli enti locali avranno dieci anni di tempo per ripianare gli eventuali disavanzi che dovessero emergere a seguito del riaccertamento straordinario dei residui imposto dal nuovo ordinamento contabile. È quanto prevede l'art. 3, comma 16, del dlgs 126/2014, che ha integrato e modificato la disciplina originaria dettata dal dlgs 118/2011. Per adeguare lo stock dei residui attivi (crediti) e passivi (debiti) al nuovo principio della competenza finanziaria «potenziata», tutte le amministrazioni che dal prossimo 1° gennaio (salvo proroghe) saranno chiamate a cambiare bilancio dovranno procedere a una verifica straordinaria di tutte le loro attività e passività, cancellando quelle non supportate da una ragione giuridica e reimputando alla annualità corretta quelle non ancora scadute. Il punto di partenza sarà rappresentato dai residui al 31/12/2014, che dovranno essere determinati in sede di rendiconto applicando le attuali regole. Contestualmente (ovvero senza soluzioni di continuità), si dovrà procedere al loro riaccertamento straordinario, che potrà avere anche un impatto sul risultato di amministrazione dell'anno precedente. Quest'ultimo, inoltre, dovrà essere adeguato mediante l'accantonamento (secondo le nuove regole) del fondo crediti di dubbia esigibilità. Queste due operazioni (revisione dei residui e rideterminazione del risultato di amministrazione) potrebbero far emergere un disavanzo. È tanto più probabile quanto maggiore è il peso dei crediti cancellati e delle entrate di difficile esazione. In tal caso, come detto, la norma citata consente di definire un percorso di rientro pluriennale, attraverso il ripianamento di una quota pari almeno al 10% l'anno. È atteso a breve un decreto del Mef che dovrebbe definire ulteriori facilitazioni per gli enti in rosso, sulla base dei seguenti criteri: a) utilizzo di quote accantonate o destinate del risultato di amministrazione per ridurre la quota del disavanzo di amministrazione; b) ridefinizione delle tipologie di entrata utilizzabili ai fini del ripiano del disavanzo; c) individuazione di eventuali altre misure finalizzate a conseguire un sostenibile passaggio alla nuova disciplina contabile.

Il primo cittadino va annoverato tra i componenti del consiglio

Il sindaco fa numero

Per determinare il numero degli assessori

Qual è la corretta interpretazione di una norma statutaria che definisce il numero di assessori nominabili dal sindaco, non avendo esplicitamente previsto che nel numero dei consiglieri vada computato anche il sindaco? L'ente in questione ha una popolazione superiore ai 10.000 abitanti e ha rinnovato i propri organi a seguito delle ultime elezioni amministrative, eleggendo 16 consiglieri. In ordine all'individuazione del numero degli assessori occorre far riferimento all'art. 2, comma 185 della legge n. 191/2009 e successive modifiche e integrazioni, il quale stabilisce che il numero massimo degli assessori è determinato in misura pari a un quarto del numero dei consiglieri del comune, con arrotondamento all'unità superiore, disponendo, che ai fini del suddetto computo, nel numero dei consiglieri del comune è computato anche il sindaco. Inoltre l'art. 47, comma 2 del decreto legislativo n. 267/00, demanda agli enti la facoltà di fissare statutariamente il numero degli assessori, ovvero il numero massimo degli stessi, sempre nell'ambito dei limiti previsti dalla legge. Nel caso di specie, lo Statuto del comune dispone che la giunta è composta dal sindaco e da un minimo di quattro a un massimo di un quarto dei consiglieri del comune. La previsione statutaria potrebbe ingenerare qualche dubbio circa il corretto calcolo dei componenti la giunta in quanto, non avendo esplicitamente previsto che nel numero dei consiglieri vada computato anche il sindaco, verrebbe a determinarsi una coincidenza tra il numero massimo e minimo degli assessori, individuabile in quattro unità. Tuttavia, occorre richiamare l'art. 37, comma 1, del Tuel il quale include il sindaco tra i «componenti» del consiglio, mentre il successivo art. 46 utilizza per il sindaco l'espressione «membro del consiglio». Considerato che, nelle ipotesi in cui l'ordinamento non ha inteso annoverare il sindaco o il presidente della provincia tra i componenti del consiglio lo ha indicato espressamente, usando la formula «senza computare a tal fine il sindaco e il presidente della provincia», la disposizione statutaria può essere interpretata nel senso di computare, ai fini del calcolo degli assessori, anche l'organo di vertice. Ciò posto, si rende opportuna una diversa formulazione della norma statutaria da parte dell'ente, che potrà procedere alle relative modifiche ai sensi dell'art.6 del decreto legislativo n. 267/00. CONVALIDA Qualora l'atto di convocazione della prima adunanza del consiglio comunale sia inficiato da vizio di legittimità, è possibile ricorrere all'istituto della convalida ex art. 21 nonies, comma 2, della legge 241/1990, oppure l'ente deve procedere all'annullamento, in autotutela, di ogni atto assunto nella seduta? Nel caso di specie, l'avviso di convocazione della prima adunanza del consiglio comunale, fissata in una data, non è stato notificato a un consigliere, risultato assente alla relativa riunione; pertanto lo stesso consigliere ha inoltrato al protocollo dell'ente una formale richiesta di annullamento in autotutela di ogni atto assunto dal consiglio nella seduta. Al fine di sanare la suddetta irregolarità potrebbe essere impiegato l'istituto della convalida amministrativa. Nell'ipotesi di un atto illegittimo, la p.a., in virtù del principio di conservazione degli atti giuridici, può decidere di mantenerlo in vita, rimuovendo i vizi che lo inficiano attraverso l'espressione di una manifestazione di volontà finalizzata a eliminare il vizio ravvisato. La convalida si sostanzia in una nuova e autonoma manifestazione di volontà che, collegandosi all'atto originario, ne mantiene gli effetti fin dal momento della sua emanazione. La legge n. 15/05 ha modificato la legge n. 241/90 introducendo l'art. 21-nonies che, al comma 2, prevede la possibilità di convalida del provvedimento annullabile, sussistendone le ragioni di pubblico interesse ed entro un termine ragionevole. Giova a tale proposito richiamare la sentenza n. 566 del 2007, con la quale il Tar Lazio, sez. Latina, ha osservato che «l'istituto della convalida è applicabile anche con riferimento alla irrituale convocazione della seduta di un organo collegiale proprio perché va riconosciuta al comune la facoltà di convalidare i propri atti affetti da vizi di legittimità, con una manifestazione di volontà intesa a eliminare il vizio da cui l'atto stesso è inficiato». Il Consiglio di Stato, con sentenza n. 1228 del 2013, ha ricordato che la convalida attiene alla rimozione ex officio del vizio di un atto invalido, mentre l'annullamento in autotutela sottintende la cura di «interessi ulteriori rispetto al mero ripristino della legalità».

Foto: LE RISPOSTE AI QUESITI SONO A CURA DEL DIPARTIMENTO AFFARI INTERNI E TERRITORIALI DEL MINISTERO DELL' INTERNO

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Riequilibrio pluriennale, convegno Legautonomie a Roma

La procedura di riequilibrio finanziario pluriennale a disposizione degli enti locali è stata introdotta nel Tuel dal dl 174 del 2012, ed è disciplinata dagli articoli 243-bis, ter e quater. Questo nuovo strumento a disposizione delle amministrazioni comunali deficiarie, rappresenta un rimedio meno radicale del dissesto, ma sicuramente molto impegnativo per l'azione strutturale destinata al recupero degli equilibri di bilancio, in quanto impegna l'amministrazione con un periodo massimo di dieci anni, a scelte restrittive che ricadono sia sul personale che sui cittadini, e con stringenti rendicontazioni semestrali alla Corte dei conti per la verifica del raggiungimento degli obiettivi prefissati. Dopo una prima fase di aggiustamento interpretativo che ha visto coinvolti sia la Commissione per la stabilità finanziaria degli enti locali del ministero dell'Interno, sia della Corte dei conti, che ha poi predisposto delle specifiche linee guida, hanno aderito alla nuova procedura, circa 200 amministrazioni locali, soprattutto delle regioni del Sud. La Corte dei conti, deputata ad approvare i piani e a monitorarne la corretta attuazione, ne ha approvati per adesso meno della metà. L'estendersi delle condizioni di forte criticità delle finanze dei comuni in conseguenza di continui tagli alle risorse disponibili per il perdurare della crisi economica, assieme all'obbligo di riorganizzare i bilanci secondo i principi previsti dalla normativa sull'armonizzazione dei sistemi contabili, potrebbe obbligare molti enti a ricorrere a questi strumenti per scongiurare le procedure previste per il dissesto finanziario dell'ente. Il convegno vuole offrire ad amministratori locali, funzionari, revisori, esperti una occasione per analizzare le opportunità e gli aspetti problematici della norma, anche attraverso l'analisi delle osservazioni e delle richieste di chiarimenti formulate dalla Corte, al fine di consentire ai comuni, in una fase di forte criticità della finanza pubblica, di poter usufruire di un efficace strumento per gestire le problematiche finanziarie straordinarie degli enti. Legautonomie ha anche avviato una raccolta sistematica dei piani di riequilibrio presentati dagli enti, delle relative deliberazioni e delle relazioni della Corte, al fine di organizzare una banca dati per lo studio e il monitoraggio di tutti gli aspetti di questa procedura. Per informazioni: Legautonomie, telefono 06 6976601 - www.legautonomie.it

• Massimo Garavaglia, assessore all'Economia, Crescita e Semplificazione della Lombardia

Tagli alle Regioni, Garavaglia: «I costi standard impongono la FINE delle CLIENTELE»

Enti locali a confronto per definire una controproposta da presentare al tavolo tecnico con il governo. L'obiettivo è quello di evitare che la mannaia della revisione di spesa renziana penalizzi chi ha ben governato allo stesso modo delle amministrazioni meno virtuose

Ruota attorno all'applicazione dei conti standard la possibilità di trovare un'intesa tra regioni e governo che scongiuri la mannaia dei tagli lineari e quindi che eviti il riproporsi del solito scenario italiano dove chi meglio spende si ritrova a dover stringere ulteriormente la cinghia come e più di chi non ha adottato un'amministrazione virtuosa. Ieri sulla questione sono tornati a incontrarsi in Conferenza delle Regioni dove si è cercato di formulare una proposta comune da sottoporre ad un eventuale tavolo tecnico con l'esecutivo. Tavolo che dovrebbe effettivamente vedere la luce al più presto e dove la piattaforma delle controproposte regionali troverà un esecutivo - rappresentato dal sottosegretario Delrio - pronto all'ascolto ma a quanto pare non disposto a scostarsi dal saldo preventivato. «Sono pronte una serie di proposte che vanno affrontate e valutate insieme al governo. Il grosso della partita è sui costi standard, con la cui applicazione anche al comparto statale avremmo risparmi enormi, dai 20 ai 30 miliardi». Così il coordinatore degli assessori regionali al Bilancio e assessore in Lombardia, Massimo Garavaglia. «La difficoltà di applicare i costi standard è politica - spiega Garavaglia -, significa riduzione di clientele e di posti di lavoro». E fa l'esempio della scuola: al Sud gli insegnanti sono molto più numerosi che al Nord ma la preparazione dei ragazzi è minore. «Il punto dunque non è il numero ma la qualità degli insegnanti. Stesso discorso per le società partecipate che in Lombardia sono solo 4 ma non mi pare che avvenga così nelle altre Regioni; quindi i margini per lavorare ci sono». Sulla stessa lunghezza d'onda Roberto Ciambetti, assessore al Bilancio in Veneto: «Al Governo manderemo una lettera con i temi da affrontare, poi inizierà il lavoro di un tavolo tecnico per capire come si possano attuare tagli evitando il disastro per le Regioni. Tentiamo di trovare soluzioni: non è possibile massacrare il welfare di cui alcune Regioni vanno fiere». Del tavolo tecnico parla anche Sergio Chiamparino: «L'abbiamo chiesto al Governo e mi risulta che la cosa sia stata accolta, mi aspetto che nei prossimi giorni se non nelle prossime ore parta questo lavoro di confronto che sono certo porterà a migliorare le proposte di copertura della manovra finanziaria, dei tagli e delle riduzioni delle spese. Per quanto riguarda i tagli previsti sulle Regioni - continua Chiamparino - la riduzione di spesa non cambia, ma se si attua con una logica di costi standard si ottiene il duplice risultato di ottimizzare le prestazioni, quindi di non tagliare i servizi e al tempo stesso di ridurre la spesa». Le Regioni ieri hanno arricchito la loro controproposta a Renzi focalizzando alcuni obiettivi. Lo spiega ancora il presidente della regione Piemonte: «La nostra idea è quella di rendere più stringente il patto della salute, di accelerare l'introduzione dei costi standard e di razionalizzare il fondo destinato al trasporto pubblico locale».

Attualità i costi della politica

regioni fa rima con spreconi

Governatori in rivolta contro i tagli statali. Ma, nonostante gli scandali, i loro enti non hanno "cambiato verso". Ecco l'elenco dei troppi soldi buttati
michele sasso

C'è voluta la manovra renziana per spingere le Regioni a fare quadrato. Sono scomparsi Nord e Sud, destra e sinistra, unendo i governatori in un unico blocco compatto contro il taglio di quattro miliardi nei fondi statali. Una cifra non negoziabile per il premier. E «insostenibile» per i presidenti, che hanno subito paventato sforbiciate ai servizi, a partire dalla sanità, per far fronte alla mossa di Palazzo Chigi. Gli squilli di rivolta si sono già sopiti. Una tregua in attesa dei numeri definitivi dopo le correzioni di Bruxelles alla Finanziaria. Ma anche una pausa di riflessione, in cui i leader regionali cercano di capire quanto convenga lo scontro frontale. Gli scandali degli ultimi anni hanno logorato la fiducia nelle amministrazioni "federali". Figure simbolo come Roberto Formigoni, Renata Polverini e, seppur con altro stile, Vasco Errani sono cadute sotto i colpi delle indagini e di uno sfarfallio di lussi che dalla jeep di Franco "Batman" Fiorito alle marea di rimborsi allegri hanno mostrato i consigli regionali come l'ultima trincea della casta. Ora l'offensiva dell'esecutivo li mette con le spalle al muro, obbligandoli a dimostrare uno scatto virtuoso. Che finora non si è ancora materializzato. Una panoramica alle ultime iniziative mostra che la strada del rigore è ancora lontana. Certo, alcune icone dello sfarzo sono state abbattute, come la proliferazione di sedi estere e ambasciate parallele. I programmi discutibili però restano all'ordine del giorno. Dalla Lombardia di Roberto Maroni che stanziava 30 milioni per un referendum-slogan allo sprint pre-elettorale della Campania di Stefano Caldoro, pronta a far piovere sui comuni miliardi di finanziamenti europei, fino alle centinaia di assunzioni last minute della Puglia di Nichi Vendola, la razionalizzazione è ancora lontana. E neppure il Piemonte di Sergio Chiamparino, leader dei governatori in lotta, sembra dare prova di virtù: con le casse disperatamente vuote ma un grattacielo di 42 piani da quasi 300 milioni da inaugurare il prossimo anno. IL PESO DELLA POLITICA Sono indizi dell'incapacità di guardare alla situazione reale del Paese. Certo, gli snodi sono altri, con pilastri che non si riesce a intaccare in modo deciso. Ad esempio, la vita dei parlamentari ha un costo globale tra soldi per i consiglieri e per le strutture che permettono loro di lavorare - stimato in un miliardo l'anno. Nonostante qualche intervento (Sardegna e Lazio li hanno decurtati di un quarto), i famigerati rimborsi forfettari che hanno fatto finire alla sbarra "Er Batman" e centinaia di emuli stanno sostanzialmente sopravvivendo, tanto che nelle tasche dei consiglieri vanno complessivamente 230 milioni di euro, altri 170 finiscono in pensioni e vitalizi ad un'armata di ex mentre cento milioni vengono versati ai gruppi politici. Un esempio di spreco? Nel 2012 le spese di rappresentanza del presidente della giunta calabrese sono state di 230 mila euro, calate poi a 38 mila dopo i blitz di Fiamme Gialle e magistratura contabile. In media nel 2012 a ognuno dei 1117 consiglieri eletti andavano 200 mila euro l'anno. Se si include il prezzo di strutture e personale, per ogni deputato di Palazzo dei Normanni i contribuenti siciliani devono pagare un milione e 700 mila euro, i calabresi un milione e mezzo per ciascun consigliere, i piemontesi un milione tondo tondo. Uno studio di Gilberto Turati appena pubblicato da lavoce.info ritiene che si potrebbero varare risparmi in questo settore tra i 160 e i 270 milioni l'anno. Ma la strada è lunga. Richiede una presa di coscienza della classe politica regionale e leggi efficaci. CHI RUBA LA SALUTE Anche questa è poca cosa rispetto alla questione che pesa di più nei bilanci regionali, la sanità, che inghiotte 110 miliardi l'anno. Il mantra sono i costi standard, uniformare i prezzi delle forniture da Lampedusa ad Aosta, senza più la celebre siringa che in Sicilia costa 60 centesimi e in Veneto soltanto quattro. Forse l'unica forbice da impugnare in fretta per non essere obbligati a ridurre ancora i servizi fondamentali, già messi alla prova soprattutto a Sud dai tagli lineari, fatti pagare ai cittadini invece di amputare gli sprechi. Risolvere quello che si nasconde dietro gli appalti gonfiati, la morsa di intralazzi e lobby che aleggia in ospedali e Asl, resta il problema chiave. Il libro bianco Ispe-Sanità reso noto un mese fa ritiene che nel 2013 il malaffare nel settore abbia divorato oltre 23 miliardi di euro: un quinto della torta sanitaria è

andato in pasto a boss d'ogni genere, sottraendo salute agli italiani. burocrati alla carica Un altro punto su cui non si riesce a intervenire è la pleora di dirigenti, sia nelle strutture centrali che nella jungla di partecipate (vedi box a sinistra) che spesso sembrano avere l'unica finalità di mantenere poltrone. L'ultimo censimento contava 169 dirigenti top con oltre 150 mila euro, altri 2030 con più di 105 mila euro, a cui si sommano 34.658 dipendenti con una media di 35 mila euro l'anno. Ci vorrebbe una radiografia severa di incarichi e ruoli, per capire cosa possa essere accorpato: quello che tutte le aziende private alle prese con la recessione hanno fatto già da anni. In questa overdose di burocrati, la Puglia sceglie una corsia preferenziale per assumere senza concorso i precari con la tessera di partito in tasca. La possibilità si nasconde nelle pieghe della legge di stabilità, approvata un anno fa dal Governo Letta. Un terno al lotto scritto su misura dal parlamentare democratico Dario Ginefra: «Non ha solo la funzione di rimediare ad un errore del passato, quello di ricorrere ai contratti a tempo determinato, ma è un atto di buona politica». A Bari il governatore Nichi Vendola ha accantonato due milioni di euro per assumere la prima tranche della pattuglia di 379 precari impiegati negli uffici regionali come ingegneri, geologi, giuslavoristi. Molti dei quali, iscritti a Sel, Pd, Forza Italia: sono militanti entrati negli staff dei gruppi consiliari e "pescati" per servire la macchina amministrativa. In barba ad ogni legge che prevede per il pubblico una selezione dei migliori per titoli e prove. Questa finestra è pure una ghiotta opportunità anche per i 518 precari delle controllate dalla Regione. Una carica di quasi novecento nuovi assunti che costeranno 31 milioni. Lo scopo è rimpolpare il settore "risorse umane", sotto organico in Puglia: sono previsti 3.900 dipendenti e all'appello ne mancano 1300. La polemica è infuocata in vista delle elezioni di primavera. Massimo Cassano, sottosegretario al Lavoro, spara a zero: «Un'infornata per gli amici di Vendola. Creare occupazione non può avvenire per decreto o per propaganda politica». A difendere la decisione è l'assessore al Lavoro Leo Caroli, smentendo la presenza di "raccomandati": «Tutte le assunzioni sono state fatte con selezione pubblica. Si è montata una polemica sterile: non possiamo assumere senza prima avviare i pensionamenti». Giusto: entro fine anno lasceranno il posto in 400, subito rimpiazzati. Piovono milioni Un altro peccato originale delle Regioni è l'incapacità di far fruttare i fondi europei per rilanciare l'economia locale. Riusciamo a investire pochi e male, tanto che spesso Bruxelles reclama i soldi indietro. Ora la Campania parrebbe avere voltato pagina, ma è forte il sospetto che si tratti solo di una mossa propagandistica in vista del voto: ci sono quattro miliardi e mezzo per progetti che la Commissione europea ha deciso di finanziare al 75 per cento. Bisogna però fare in fretta perché vanno spesi entro la fine del 2015. E non sempre sono interventi virtuosi. Negli ultimi mesi è scattato il rush finale, con piccoli e grandi comuni che aspettano milioni come una manna dal cielo. «Sarà una nuova cassa del mezzogiorno. Il principale responsabile di questa manovra "elettorale" è il governatore Caldoro che ha deciso di inondare i sindaci prima delle elezioni di primavera», attacca il parlamentare Pd Fulvio Bonavitacola: «Ma quando ci sarà chiesto come sono stati spesi cosa risponderemo?». Il rischio, appunto, è che Bruxelles finisca per pretendere il rimborso, perché sono stati sprecati o investiti ignorando i criteri Ue. A replicare è Dario Gargiulo, direttore regionale per la programmazione Ue: «Abbiamo ereditato un piano di spesa fermo al 3 per cento nel 2010, oggi siamo al 47 per cento e puntiamo al cento per cento. La Campania è una buona prassi ed ogni progetto risponde ad una priorità. È falso che verremo bocciati». Come condizione vincolante c'è lo «sviluppo armonico del territorio, il sostegno al tessuto produttivo, ricerca e innovazione». Nell'infinito elenco spuntano invece i lavori per la rete fognaria di Agropoli, una marea di scuole da mettere a posto, interventi sulla rete idrica, centinaia di nuovi depuratori, marciapiedi rifatti, lampioni sostituiti. Per impiegare fino all'ultimo euro ci sono piani di raccolta differenziata per 224.882 euro per il Comune di Angri, oppure 90 mila euro per il "Paestum Festival" del comune di Capaccio e ben 84 domande per la "realizzazione campo Playground". Tutto indispensabile? «Abbiamo dato la possibilità ai Comuni di chiudere un cantiere aperto da anni», continua Gargiulo: «È un modo intelligente di spendere quei fondi». A Bagnoli, alle porte di Napoli, il Parco dello Sport è l'esempio dello spreco. Dagli anni 2000 è stato inserito per ben due volte nel programma regionale per riqualificare l'ex Italsider con un conto finale da 22 milioni, 19 milioni dei quali dall'Europa. Una distesa di campi di calcetto, tennis, pallavolo, atletica leggera dove una volta sorgeva la fabbrica diventata un

buco senza fondo. La bonifica dei terreni non è mai stata fatta, la società per la riqualificazione è fallita e la Regione ha interrotto ogni erogazione. L'AUTONOMIA NON HA PREZZO Se a Napoli il sogno di Bagnoli è diventato un incubo, in Lombardia la vocazione leghista può costare molto cara. Si chiama "statuto speciale di regione autonoma" e consentirebbe di trattenere il 75 per cento della tasse pagate: lo slogan della fortunata campagna elettorale di Roberto Maroni. Uno slogan appunto, perché la decisione spetta al Parlamento nazionale e richiede una modifica costituzionale. Per il referendum consultivo del Pirellone i leghisti fanno sul serio e tra affissioni, scrutatori e macchina organizzativa in due giorni di voto si bruceranno quasi trenta milioni. Risorse messe in cantiere per il 2015, anno in cui si vorrebbe suonare la chiamata alle urne per sette milioni e 700 mila lombardi. «È una mossa propagandistica della Lega, senza effetti pratici, che pagheremo tutti», attacca il capogruppo del Pd Enrico Brambilla. Ma l'autonomia non ha prezzo. LA TORRE svETTA sUL bUcO Gli effetti delle spese pazze li sta toccando con mano anche Sergio Chiamparino, che ha in giunta due assessori sotto inchiesta. È il capo della rivolta antigovernativa ma costretto a chiedere a Palazzo Chigi un decreto "Salva Piemonte" per scongiurare il fallimento. Stritolato da un debito che si aggira intorno ai 7,5 miliardi di euro per colpa soprattutto della sanità: negli anni del leghista Roberto Cota è arrivata a sfiorare, tra scandali e piani di rientro mai portati a termine, un costo di 8 miliardi di euro annui. Troppi per un bilancio da 11 miliardi. "Razionalizzare" è l'ordine di scuderia. Il sacrificio dei consiglieri sarà simbolico, un taglio alle indennità solo del 10 per cento, mentre le sforbiciate più significative arriveranno dal patrimonio immobiliare: vendita dei palazzi e l'accorpamento delle sedi decentrate, riducendole da 26 a 12. Risparmi possibili grazie al trasferimento dei duemila dipendenti nel nuovo grattacielo in costruzione. Nonostante i debiti sarà inaugurato il prossimo anno al Lingotto: una sede mastodontica, da 42 piani. Una voglia di gigantismo nata e cresciuta quando i governatori si chiamavano Enzo Ghigo (centro-destra) e Mercedes Bresso (centro sinistra). Oggi il Pd locale difende il progetto («Servirà a modernizzare») anche se il costo è in salita: nel 2011, al via dei lavori, era stimato in 208 milioni, oggi è lievitato fino a 300. hanno collaborato Tommaso Forte e Fabio Lepore Foto: M. D'Ottavio - Buenavista Foto: C. Hermann - Ag. Controluce, P. Tre - A3, G. Albertari - Fotogramma Foto: P. Tre - A3, M. D'Ottavio - Buenavista

Foto: la sede in costruzione della regione piemonte, che costerà 300 milioni

Foto: prima del voto la giunta caldoro semina fondi europei e quella di vendola vara 900 discusse assunzioni il presidente della campania stefano caldoro. qui accanto: i poster della campagna di roberto maroni. nell'altra pagina: antonio ingroia

Foto: il piemonte chiede un decreto per sAlvArsi dA oltre 7 miliArdi di debiti mentre costruisce un grAttAcielo

Foto: il governatore piemontese sergio chiamparino e, a sinistra, quello pugliese nichì vendola

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

34 articoli

INTERVISTA

«Ora compromesso sui licenziamenti disciplinari»

Apertura di Serracchiani. «Alfano? Non deve convincere me ma agire da ministro dell'Interno»

Monica Guerzoni

ROMA «Quella di mercoledì è stata una giornata sbagliata».

Chi ha sbagliato presidente Serracchiani, i renziani o la Cgil?

«Ha sbagliato la Picierno e ha sbagliato la Camusso».

Manganelli e parole come pietre, chi soffia sul fuoco?

«Quanto è accaduto è assolutamente da non ripetere. A chi dice "giù i manganelli" e a chi accusa la Cgil di tessere false e pullman pagati io dico che il Paese non ha bisogno di polemiche. Ognuno faccia la propria parte per tirar fuori l'Italia dalla crisi».

Non dovrebbe cominciare il Pd, che lo governa?

«Occupiamoci delle cose che servono al Paese. Anche se non sarà facile, perché abbiamo opinioni diverse e pensiamo a soluzioni diverse...».

La scissione è inevitabile?

«Non credo alla scissione. C'è un Pd che interpreta la sinistra come un campo vasto, dove alcuni possono pensarla diversamente. La novità è che ci dividiamo sui contenuti e non più sui cognomi».

La divisione però è profonda.

«Non è che prima di Renzi il Pd fosse unito, non prendiamoci in giro. Ma un partito del 40 per cento parte dal presupposto che le differenze possono convivere».

Renzi spinge la sinistra fuori dal Pd per prendere i voti di Berlusconi in libera uscita?

«È falso, stiamo lavorando per cambiare il Paese e vorremmo farlo con tutto il partito».

Anche con coloro che il leader chiama reduci?

«Reduci per le idee...».

Il «reduce» Zoggia ritiene grave che i manganelli siano arrivati tre giorni dopo l'attacco ai sindacati del finanziere Serra.

«Un'altra sciocchezza, di cui non sentivamo la necessità. Il governo ha condannato la violenza e chiesto immediate verifiche».

Alfano l'ha convinta o ha ragione chi vuole sfiduciarlo?

«Ha tentato di spiegare una situazione che non era chiara. Non deve convincere me, deve agire da ministro dell'Interno e creare le garanzie perché non accada più».

Cuperlo accusa Renzi di incendiare il Paese e Bersani bocchia il partito della nazione.

«Tutti devono abbassare i toni, come ha fatto il governo».

Il Jobs act sta lacerando il Pd. Cercherete un compromesso?

«Il testo del Senato ci convince e pensiamo possa essere fatto proprio dalla Camera. Ciò nonostante sarà oggetto martedì sera di una franca discussione nel gruppo del Pd, per capire se si possa trovare un punto di equilibrio».

In commissione i numeri sono a favore della sinistra.

«Nessuno entra con pregiudizi, vedremo la discussione che si svilupperà. Ma quel che non possiamo fare è perdere tempo».

La minoranza vuole il reintegro per i disciplinari.

«Su questo il Pd ha preso un impegno con un documento votato dalla direzione».

Impegno disatteso dal Senato.

«Damiano ha chiesto di indicare le fattispecie di licenziamento disciplinare, che il Pd si era già impegnato a tipizzare nel documento della direzione. Decideranno i gruppi se farlo nella delega oppure dopo, nel decreto

attuativo».

È una apertura?

«Non abbiamo mai avuto chiusure».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli italiani si rifugiano nel risparmio

Per il secondo anno consecutivo cresce la quota di famiglie che preferisce depositi e titoli sicuri. Effetto tasse sul mattone, la casa non è più il sogno della tranquillità. Quei segnali di ottimismo Benessere Un italiano su due dice di essere soddisfatto della propria situazione economica
Stefania Tamburello

ROMA Gli italiani hanno ripreso a risparmiare. Per il secondo anno consecutivo, dopo la caduta seguita allo scoppio della crisi, è infatti aumentata, passando dal 29 al 33%, la quota di famiglie che negli ultimi 12 mesi sono riuscite a mettere i soldi da parte. «Il valore del risparmio è nel Dna dei nostri concittadini, anche - e forse soprattutto - in momenti difficili come questo», ha osservato Giuseppe Guzzetti, presidente dell'Acri, l'Associazione tra le Casse di risparmio e le fondazioni di origine bancaria, che oggi celebra la 90esima giornata del risparmio, presentando la ricerca elaborata da Ipsos. Gli italiani «formiche», dunque, che di fronte ad una crisi più grave e lunga del previsto - l'87% degli intervistati dall'Ipsos ritiene che durerà ancora 5 anni - hanno preso nuove misure rimodulando le strategie di spesa.

A spingere questa rinnovata voglia di risparmiare sarebbe quindi l'incertezza, unita al timore dell'aggravarsi della situazione economica che non consiglia di impegnarsi in grosse spese - e la contemporanea caduta degli acquisti di immobili lo dimostra - ma di approvvigionarsi di fronte all'imprevisto. È però possibile anche che alcuni si siano adattati alla crisi meglio di altri con quella dualità che caratterizza per esempio l'andamento delle industrie, un terzo delle quali esporta e non soffre. Il dato che segna la differenza è quello che rivela come circa un terzo delle famiglie italiane - il 26% del campione - non sarebbe in grado di far fronte con sue risorse a una spesa imprevista di mille euro e quello che invece fa salire al 74% la quota impreparata a una di 10 mila euro. Tra queste percentuali si inseriscono le famiglie colpite direttamente dalla crisi pari al 27% in diminuzione dal 30% del 2013 e quella, il 23% (erano il 26% nel 2013), dei nuclei che segnalano un serio peggioramento del proprio tenore di vita negli ultimi due anni.

Di contro aumenta, e raggiunge il 50%, cioè un italiano su due, la quota di chi si dichiara soddisfatto della propria situazione economica: negli ultimi tre anni la percentuale degli insoddisfatti era sempre stata superiore. Significativo anche il balzo fatto dagli ottimisti rispetto ai pessimisti: rappresentano il 24% e il 21%, nel 2013 erano rispettivamente il 21% e il 28%. I più fiduciosi sono i giovani e gli over 45 mentre restano scettici gli individui dai 31 ai 44 anni: i più colpiti dalla crisi. Gli investimenti infine: l'incertezza ha accentuato la preferenza per la liquidità - svettano i depositi in conto corrente - mentre continua la contrazione dell'appeal del «mattone» anche a causa delle tasse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Negli ultimi 12 mesi lei/la sua famiglia è riuscito a risparmiare parte del reddito guadagnato? Forme di risparmio possedute Nessuno di questi BOT/CCT/BTP Azioni Certificati di Deposito/ Obbligazioni Fondi comuni di investimento Libretto di risparmio Assicur. vita/ Fondo pensione Conto Corrente Fonte: Sondaggio Ipsos per Acri Corriere della Sera 200102 03 04 05 06 07 08 09 10 11 12 132014 Sì, sono riuscito a risparmiare (in %) No, ho consumato tutto il reddito No, ho dovuto ricorrere a risparmi accumulati No, ho dovuto ricorrere a prestiti Non indica 2009 2010 2011 2012 2013 2014 13% 8% 8% 8% 13% 21% 25% 78% 12% 7% 7% 7% 14% 22% 23% 78% 15% 6% 5% 8% 11% 18% 21% 78% 13% 8% 9% 10% 11% 19% 19% 79% 12% 7% 7% 10% 12% 23% 19% 77% 12% 8% 8% 10% 14% 22% 24% 82%

Foto: Sul canale Economia del sito del Corriere della Sera spunti, analisi e retroscena

di finanza e risparmio

Chi è

Giuseppe Guzzetti,

80 anni, presidente dell'Acri (l'associazione di fondazioni e Casse di Risparmio) dal 2000 e numero uno della Fondazione Cariplo. In passato è stato presidente della Regione Lombardia

L'analisi

La lenta marcia delle privatizzazioni e la soluzione Cdp

Antonella Baccaro

Privatizzazioni con il contagocce. Entro il 2014 il Tesoro ha in programma di cedere la quota di Stm in suo possesso alla Cassa Depositi e Prestiti (Cdp) e, come titolare del 100% della Rai, di vendere una quota di RaiWay attraverso un'offerta pubblica di azioni. È quanto ha spiegato ieri Francesco Parlato, responsabile del Tesoro per le privatizzazioni. Che detiene attualmente il 50% di Stm Holding, che controlla Stm con il 27,5% circa pari, in trasparenza, a una quota vicina al 13,75% della società. Una partecipazione che, in base alla chiusura di ieri in Borsa del titolo, vale poco meno di 650 milioni di euro. Per quanto riguarda RaiWay, prossima all'Ipo, Parlato valorizza l'incasso della Rai per la cessione del 30,5% attorno ai 300 milioni con «un range di valorizzazione tra 800 milioni e un miliardo di euro». A questo si aggiungerà, come previsto dalla legge di Stabilità 2014, la cessione di altri 500 milioni di immobili del Demanio, con tutta probabilità alla Cassa Depositi e Prestiti. In questo modo l'introito complessivo si avvicinerrebbe a 1,5 miliardi, tre in meno rispetto ai 4,5 miliardi, pari a circa lo 0,3% del Pil, previsti dalla nota di aggiornamento al Def (documento di economia e finanza).

Servirebbe dunque uno scatto di reni per centrare l'obiettivo. Per questo si continua a parlare della cessione di un ulteriore 5% di Enel che, alle quotazioni attuali, vale poco meno di 1,9 miliardi. Mentre per il 4,34% di Eni, la stima è di 2,6 miliardi. «Il Tesoro valuta tutte le possibilità, non ci sono indicazioni precise», dice Parlato, se non quelle del premier Matteo Renzi, che in un'intervista recente non era sembrato propenso a liberarsi di quote di queste due società.

Ma se il «piatto piange» quest'anno, per il 2015 il Tesoro si è impegnato a attuare un piano di privatizzazioni ben più ricco, pari allo 0,7% di Pil, cioè oltre 11 miliardi di euro. Per ora si parla di Poste, «sicuramente un target del Tesoro insieme a Enav» per «un introito di 5 miliardi». Quanto alla privatizzazione di Fs, «non è detto che questo processo possa chiudersi in 12 mesi, sicuramente nel prossimo biennio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Il direttore generale Rai, Luigi Gubitosi. L'azienda si prepara a quotare in Borsa il 30% di RaiWay

Foto: Il presidente della Cdp, Franco Bassanini. Entro fine anno rileverà la quota Stm del Tesoro

Foto: Francesco Starace, amministratore delegato dell'Enel. Il 5% potrebbe andare sul mercato

L'indagine Istat

A rischio povertà 17 milioni di italiani I tagli ai consumi

I redditi familiari Il 50% delle famiglie percepisce un reddito non superiore a 24 mila euro annui
Enrico Marro

ROMA Più di una persona su quattro in Italia è «a rischio di povertà o esclusione sociale». Per la precisione si tratta del 28,4% (dati 2013), secondo l'indagine Istat diffusa ieri. In pratica, 17 milioni di italiani su 60. L'indicatore, che si compone di tre quote (famiglie gravemente deprivate, persone a rischio povertà e famiglie a bassa intensità lavorativa) è in leggera diminuzione (-1,5 punti) rispetto al 2012 «a seguito della diminuzione della quota di persone in famiglie gravemente deprivate». Il quadro resta tuttavia preoccupante, soprattutto nel Mezzogiorno. Il rischio di povertà o esclusione sociale si attesta infatti nel Sud al 46,2% un valore più che doppio rispetto al resto del Paese.

Invariato l'indice Gini della disuguaglianza: 0,32 a livello nazionale, 0,34 nel Sud. Per capire meglio, il 20% più ricco delle famiglie percepisce il 37,7% del reddito totale, mentre al 20% più povero spetta il 7,9%. La metà delle famiglie italiane ha percepito un reddito netto non superiore a 24.215 euro l'anno, pari a 2.017 euro al mese. Nel Sud le condizioni peggiorano: il 50% delle famiglie sta sotto i 19.955 euro annui, 1.663 euro al mese. Il reddito mediano delle famiglie che vivono nel Mezzogiorno è pari al 74% di quelle residenti al Nord.

L'indagine è stata commentata dalla Coldiretti, che sostiene che ci sono più di 4 milioni di poveri che hanno chiesto aiuto per mangiare; dalla Cia, confederazione degli agricoltori, che aggiunge che il 65% delle famiglie ha tagliato gli acquisti di cibo, percentuale che al Sud sale al 77%; e dal presidente della Conferenza episcopale, Angelo Bagnasco: «I dati sulla povertà devono essere presi sul serio. È necessario dare risposte occupazionali perché solo il lavoro e non l'assistenza dà dignità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fisco, modulo precompilato della dichiarazione 730 Piano per le infrastrutture

Pronti i 10 miliardi per realizzare mille progetti con la Bei
Francesco Di Frischia

ROMA Il Consiglio dei ministri ha approvato in via definitiva la dichiarazione fiscale precompilata per 20 milioni di lavoratori e pensionati. La norma è affiancata da un nutrito pacchetto di semplificazioni, dalle successioni ai rimborsi Iva. Il nuovo 730 scatta dal 2015 sui redditi di quest'anno. I moduli dovranno essere disponibili «on line» entro il 15 aprile. Il cittadino potrà accettare la precompilata oppure modificarla, ma il modello deve essere ripresentato entro il 7 luglio.

Parlando di delega fiscale in un convegno alla Luiss, il sottosegretario all'Economia, Enrico Zanetti, ha lanciato l'allarme: «Non è scontato che riusciremo a attuare tutta la delega entro il 26 marzo». Il nodo sarebbe la correlazione tra gli aspetti penali delle dichiarazioni infedeli e i reali comportamenti dei contribuenti. Sul punto è intervenuta Rossella Orlandi, direttore dell'Agenzia delle Entrate: «Le frodi sono una emergenza: se si riducono i tempi per gli accertamenti penali dei grandi evasori, si rischia di vanificare il lavoro fatto per individuarli».

Importanti novità per rilanciare i finanziamenti (pubblici e privati) sono stati annunciati dal ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan: «L'Italia proporrà un migliaio di progetti, che valgono almeno 10 miliardi (dalla banda ultralarga all'alta velocità Napoli-Bari) al vaglio della task force europea». Molti progetti riguarderanno il Mezzogiorno. «Il problema del Sud è che ci sono poche idee che vengono presentate in Europa per poter essere finanziate dalla Banca europea degli investimenti», ha osservato Dario Scannapieco, vicepresidente della stessa Bei.

Intanto ieri con 291 voti favorevoli e 151 contrari la Camera ha dato il via libera alla risoluzione di maggioranza che approva la variazione alla Nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza (Def), presentata dal Governo, dopo le richieste di modifiche della Ue. E sempre ieri al Senato è arrivato il decreto «sblocca Italia», dopo il via libera di Montecitorio. Il provvedimento ha ottenuto il via libera per un solo voto della commissione Affari costituzionali: 13 sì e 12 no, con la maggioranza che si è salvata grazie all'arrivo in extremis del senatore Andrea Augello (Ncd), e il voto della presidente della commissione, Anna Finocchiaro.

Prosegue intanto il cammino della legge di Stabilità: il testo sarà esaminato dall'aula della Camera dal 24 novembre ma ieri si è consumato l'ennesimo scontro in commissione Bilancio all'interno del Pd: il presidente Francesco Boccia (lettiano) ha stoppato più di 20 misure «microsettoriali o semplicemente organizzative». Questo intervento ha fatto infuriare molti deputati del Pd che avrebbero minacciato di votare contro il provvedimento, soprattutto quando sono stati stralciati i commi sui fondi ai giovani agricoltori. È dovuto intervenire il governo, tramite il Tesoro, che avrebbe promesso di inserire queste voci in un emendamento governativo. Eliminate pure la norma che prevede che la Rai possa cedere sul mercato attività immobiliari e quote di società partecipate e il rifinanziamento di 100 milioni destinato ai lavoratori socialmente utili di Napoli e Palermo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Debutto Il nuovo 730 scatta dal 2015 sui redditi 2014. I moduli dovranno essere disponibili on line entro il 15 aprile.

Il modello dovrà essere ripresentato entro il 7 luglio. Semplificati successioni e rimborsi Iva

Foto: Scatterà dal 2015 sui redditi

di quest'anno. I moduli saranno disponibili «on line» entro il 15 aprile. Il cittadino potrà accettare la precompilata oppure modificarla, ma il modello deve essere ripresentato entro il 7 luglio

Foto: È arrivato ieri il via libera alla risoluzione di maggioranza che ha approvato la variazione alla nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza (Def) presentata dal governo dopo le richieste di modifiche della Ue

Foto: «L'Italia proporrà un migliaio di progetti, che valgono almeno 10 miliardi (dalla banda ultralarga all'alta velocità Napoli-Bari)», così ieri il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan ha annunciato un piano di investimenti pubblici

Stabilità, stop su Lsu e immobili Rai

Marco Rogari

La Commissione Bilancio della Camera ha chiesto lo stralcio dalla Legge di stabilità di oltre 20 misure considerate incompatibili con la manovra di bilancio. Stop ai 100 milioni per i lavoratori socialmente utili e alla cessione degli immobili Rai.

Rogari u pagina 8

ROMA

Microsettoriali o di tipo strettamente "ordinamentale" e, quindi, incompatibili con la manovra di bilancio. Sono le norme che, seppure imbarcate dal Governo, tutti gli anni scendono dal treno della Legge di stabilità fin dall'inizio del suo cammino in Parlamento. Una consuetudine alla quale non poteva sottrarsi neppure la prima ex Finanziaria varata dal Governo Renzi. Questa volta sono oltre 20 le misure delle quali la commissione Bilancio di Montecitorio ha chiesto lo stralcio alla presidenza della Camera nella stessa giornata in cui i due rami del Parlamento hanno dato l'ok alla risoluzione di maggioranza sulla relazione di variazione alla Nota di aggiornamento del Def con cui viene recepito il miglioramento del deficit per 4,5 miliardi chiesto dalla Ue. Del pacchetto di cui è stata chiesta l'esclusione dalla "stabilità" fanno parte i 100 milioni per i lavoratori socialmente utili di Napoli e Palermo e la norma finalizzata a consentire la cessione delle attività immobiliari e soprattutto di quote partecipate della Rai.

Una decisione, quest'ultima, che ha fatto salire la tensione all'interno della commissione e nello stesso Pd. La misura sulla Rai, che avrebbe consentito anche di avviare un programma di dismissioni ad ampio raggio sulla falsariga dell'operazione Rai Way, ha subito lo stop proprio per il suo carattere ordinamentale che la rende incompatibile con un provvedimento come la Stabilità. Non solo: la decisione della commissione Bilancio, d'intesa con la presidenza della Camera, di provare a bloccare subito tutte le norme "organizzative" ha anche una funzione di deterrente nei confronti del consueto assalto alla Stabilità durante il cammino parlamentare a suon di di micro-norme e norme mancia. Un fenomeno, quest'ultimo, che non piace neppure a Palazzo Chigi. «Il dibattito deve svilupparsi esclusivamente all'interno del perimetro di politica economica tracciato dal Governo», dice il presidente della commissione Bilancio Francesco Boccia (Pd). Che aggiunge: la Legge di stabilità dovrebbe essere il più possibile «tabellare, snella e sottile» anche per evitare «il mercato infinito degli emendamenti».

Del pacchetto di misure di cui è stato chiesto lo stralcio fanno parte anche i 10 milioni per l'imprenditoria giovanile in agricoltura. Stop alla possibilità per la polizia giudiziaria di utilizzare i carburanti per autotrasporto sottoposti a sequestro ai fini della successiva confisca. Saltano le norme sul ridimensionamento della rappresentanza sindacale di Forze armate e forze di polizia. Niente più autorizzazione per l'Invalsi a far scattare assunzioni straordinarie e a beneficiare di un finanziamento una tantum di 10 milioni.

A questo punto bisognerà vedere se alcune di queste misure rispunteranno con una altra forma in veste di emendamenti. Il termine per la presentazione dei correttivi in Commissione scade il 7 novembre. Già da lunedì 3, lavori in Aula permettendo, partirà il giro delle audizioni con, tra gli altri, Banca d'Italia, Confindustria, Istat e Corte dei conti. Martedì 8 sarà la volta del ministro Pier Carlo Padoan. La Commissione conta di concludere l'esame del Ddl entro il 20 novembre. E in ogni caso il testo sarà in Aula a Montecitorio dal 24 novembre. Intanto anche i sindacati della scuola protestano consegnando al premier 300mila firme con il no al blocco della contrattazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE MISURE DEL GOVERNO

Sblocca-Italia, via libera della Camera

Mauro Salerno

Via libera della Camera alla legge di conversione del decreto Sblocca-Italia. Dal 4 novembre inizierà l'esame del Senato. Confermati i pilastri del provvedimento tra cui i 3,9 miliardi di fondi destinati allo sblocco delle grandi opere.

Salerno u pagina 8

ROMA

Giro di boa con assetto da considerare definitivo per il decreto Sblocca Italia. Dopo la fiducia votata al governo una settimana fa, ieri la legge di conversione del decreto ha ottenuto il via libera finale della Camera, al termine di un tormentatissimo iter parlamentare, concluso dall'approvazione di ben 50 emendamenti richiesti dalla commissione Bilancio sul testo uscito dalla commissione Ambiente. L'ok finale di Montecitorio consegna al Senato un testo praticamente blindato. L'esame in Aula a Palazzo Madama inizierà martedì 4 novembre. Difficile, se non impossibile, immaginare nuove correzioni (dopo le oltre 200 apportate alla Camera) a meno di non rischiare la decadenza del provvedimento, da convertire in legge entro martedì 11 novembre.

Il passaggio parlamentare ha confermato i pilastri del provvedimento, ma non sono mancate le correzioni di rilievo: alcune imposte peraltro dalla cronaca, come nel caso degli interventi mirati a sbloccare gli appalti per la messa in sicurezza di Genova, congelati dai ricorsi al Tar. In futuro, prima di accordare una sospensiva i giudici dovranno valutare anche le esigenze di incolumità pubblica connesse alla realizzazione degli interventi.

Confermati i fondi destinati allo sblocco delle grandi opere (3,9 miliardi, di cui una prima tranche di 1,7 miliardi già individuata dal ministero delle Infrastrutture) così come i poteri da super-commissario attribuiti all'amministratore delegato delle Ferrovie Michele Elia per accelerare l'avvio dei cantieri per la Napoli-Bari e la Palermo-Messina. Completamente riscritto, invece, dopo i rilievi Ue, il capitolo dedicato all'accorpamento (con proroga) delle concessioni autostradali. Rispetto alla corsia preferenziale disegnata dal decreto andato in Gazzetta il 12 settembre sono stati ripristinati una serie di passaggi formali (come il parere dell'Autorità Trasporti e l'ok preventivo Ue) oltre all'impossibilità di "defiscalizzare" gli investimenti previsti con la rivisitazione dei piani.

Qualche correzione di rilievo è arrivata anche sul corposo capitolo delle semplificazioni edilizie. Torna innanzitutto l'obiettivo di disegnare un regolamento edilizio standard valido per tutti i Comuni italiani: la quadra andrà trovata in Conferenza unificata. Confermata la possibilità di frazionare o accorpare le unità immobiliari con una semplice Scia, senza più necessità di richiedere un permesso di costruire. Le semplificazioni sono state accompagnate da un inasprimento delle sanzioni. Per chi "dimentica" di comunicare l'avvio dei lavori (Cil) la multa sale da 258 a mille euro.

Confermata la deduzione Irpef del 20% per l'acquisto di case da destinare all'affitto per almeno otto anni. Si deve trattare però di abitazioni nuove invendute o ristrutturate. Da luglio 2015, poi, gli edifici nuovi o ristrutturati dovranno essere predisposti alla banda larga.

Modifiche di minor impatto per il corposo capitolo dedicato alle bonifiche. In larga parte mantenute anche le deroghe al codice appalti per gli interventi di difesa del suolo (con la possibilità di progetti in house) e per le opere urgenti su scuole, antisismica e beni tutelati. Saltato all'ultimo minuto il raddoppio del fondo emergenze, rimandato (forse) alla legge di stabilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3,9miliardi

I FONDI DESTINATI ALLE GRANDI OPERE

Lotta all'evasione. Il contenuto e le finalità delle lettere che l'Agenzia sta inviando ai grandi contribuenti per l'analisi di ogni posizione

Tutoraggio, 30 giorni per rispondere

Il termine non è perentorio - La richiesta non significa l'inizio di una verifica formale
Primo Ceppellini Roberto Lugano

Gli indirizzi operativi dell'agenzia delle Entrate per la prevenzione e il contrasto all'evasione fiscale che sono stati diffusi con la circolare 25/E del 6 agosto 2014 contenevano, tra le altre, l'indicazione agli uffici operativi di rivolgere le attività di controllo verso le annualità più recenti. Le motivazioni alla base di questa scelta sono il fine di ottimizzare l'attività di riscossione ed evitare l'effetto urgenza che scaturisce dalla trattazione sistematica delle pratiche per annualità in scadenza.

Il tutoraggio

Con riferimento ai grandi contribuenti la circolare ha evidenziato anche l'obiettivo di consolidare l'attività di tutoraggio e cioè l'analisi di ogni posizione fiscale. In tal senso, per i soggetti per i quali dalle dichiarazioni e dai bilanci non emergono scostamenti o eventi significativi, l'attività di tutoraggio dovrebbe essere svolta mediante un sintetico aggiornamento della scheda di rischio che interesserà, in linea di massima, i dati relativi alle ultime dichiarazioni fiscali presentate e quelli del bilancio d'esercizio.

Le lettere

La richiesta di informazioni che diversi grandi contribuenti hanno ricevuto o stanno ricevendo secondo lo schema rappresentato qui a fianco è la sintesi operativa messa in atto dall'agenzia delle Entrate per raggiungere in concreto i due obiettivi enunciati con la circolare 25/E. L'Agenzia chiede ai grandi contribuenti a cui viene inviata la lettera una serie di informazioni che serviranno per aggiornare la loro posizione fiscale. Si tratta di semplici richieste che riguardano l'anno d'imposta 2012 (il modello Unico 2013-Irap 2013) e che interessano i dati analitici per capire la coerenza e correttezza del calcolo dell'imponibile fiscale. In tal senso vengono richiesti il bilancio di verifica e il dettaglio delle variazioni in aumento e in diminuzione indicate nei quadri RF e IC dei modelli. Inoltre, nell'esempio riportato in questa pagina si richiede al contribuente di fornire la documentazione in materia di prezzi di trasferimento. Nel testo della lettera viene anche fornito il riferimento di un funzionario responsabile da contattare per qualunque chiarimento.

Considerazioni

In primo luogo è interessante notare come a molti contribuenti questa lettera sia arrivata in settembre e quindi proprio in concomitanza con il lavoro di predisposizione dell'Unico 2014. Questo significa che è iniziata l'era del rapporto online con l'agenzia delle Entrate, almeno per i grandi contribuenti: quando si presenta l'ultima dichiarazione dei redditi sono già stati forniti informazioni e chiarimenti sulla penultima, con la conseguenza che i tempi di verifica delle operazioni poste in essere saranno drasticamente ridotti. Questo è certamente un aspetto positivo in quanto aumenta da ambo le parti la consapevolezza dei rapporti in essere e dovrebbe evitare sia scelte fiscali rischiose sia verifiche incoerenti rispetto alla realtà aziendale.

In secondo luogo si fa notare come la richiesta di informazioni avvenga richiamando la norma prevista dall'articolo 27 comma 9 del DI 185/2009 che prevede, per le imprese di più rilevante dimensione, l'attivazione da parte dell'agenzia delle Entrate di un controllo sostanziale entro l'anno successivo a quello di presentazione delle dichiarazioni ai fini delle imposte sui redditi e dell'Iva. Secondo Assonime (circolare 24/2009) si tratta di una disposizione che ha una mera funzione organizzativa degli uffici. Infatti, nonostante il richiamo normativo precedente, in realtà le informazioni vengono richieste in base al principio di collaborazione e buona fede previsti dallo Statuto del contribuente. Quindi non si dovrebbe trattare dell'inizio formale di una verifica tributaria bensì di un aggiornamento nell'ambito dell'attività di tutoraggio. In tal senso anche il termine di consegna dei documenti oggetto della lettera non è perentorio: si confida di riceverli entro 30 giorni dal ricevimento della richiesta.

Infine si deve sottolineare come il cambiamento in atto necessita di avere un processo interno all'azienda di determinazione del dato fiscale che sia organizzato e che produca un output di informazioni esaustivo per le richieste dell'amministrazione finanziaria. In questo senso mettere a disposizione dei contribuenti i risultati, anche se provvisori, del progetto pilota «Regime di adempimento collaborativo» consentirebbe agli stessi di adattare i propri sistemi informativi. Inoltre sul tema sarebbe opportuno anche un lavoro di confronto con gli Ordini professionali coinvolti per delineare modalità operative condivise nella rappresentazione di procedure e dati nel reciproco interesse di evitare contenziosi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La missiva

FARI PUNTATI SUL 2012

In questi giorni diversi grandi contribuenti hanno ricevuto o stanno ricevendo una lettera con cui la direzione regionale dell'agenzia delle Entrate chiede una serie di informazioni che serviranno per aggiornare la loro posizione fiscale. Si tratta di richieste che riguardano l'anno d'imposta 2012 (il modello Unico 2013-Irap 2013) e che interessano i dati analitici per capire la coerenza e correttezza del calcolo dell'imponibile fiscale. Nella lettera l'agenzia scrive di «confidare» in una risposta entro 30 giorni dal ricevimento della missiva. E viene anche fornito il riferimento di un funzionario responsabile da contattare per qualunque chiarimento. Ad alcuni contribuenti questa lettera è arrivata già settembre, in concomitanza con la predisposizione di Unico 2014. L'obiettivo è di arrivare a un sistema per cui, quando si presenta l'ultima dichiarazione dei redditi, sono già state fornite le informazioni e i chiarimenti sulla penultima. Con la conseguenza che i tempi di verifica saranno drasticamente ridotti

-

Direzione Regionale ...

Settore Controlli e Riscossione

Ufficio Grandi Contribuenti

Oggetto;Richiesta informazioni ai sensi dell'articolo 10 della, legge n. 212/2000. Anno d'imposta 2012 (mod. Unico 2013 Irap 2013).

Gentile contribuente,

l'articolo 27 del decreto legge n. 29 novembre 2008, n. 185, al comma 9,

prevede che per le dichiarazioni, in materia di imposte sui redditi e le dichiarazioni IVA delle imprese di più rilevante dimensione, l'Agenzia delle Entrate può attivare un controllo sostanziale, di norma, entro l'anno successivo a quello della presentazione.

Tale attività è realizzata in modo selettivo sulla base di specifiche analisi di rischio concernenti il settore produttivo, di appartenenza dell'impresa o, se disponibile, sul profilo di rischio della singola impresa, dei soci, delle partecipate e delle operazioni effettuate.

Considerati i principi della collaborazione e della buona fede, previsti dall'art. 10, comma 1, della legge n. 212 del 2000. La preghiamo di volerci fornire i seguenti documenti:

-Bilancio di verifica:

-Dettaglio delle variazioni in aumento e diminuzione indicate nei quadri RF e IC.

-Documentazione in materia di prezzi di trasferimento (RS 106.) Pur non essendo previsto un termine per la consegna della documentazione richiesta, si confida che la stessa possa esserci trasmessa entro 30 giorni dal ricevimento della presente.

Per qualsiasi chiarimento in merito è possibile contattare il funzionario.

Cordiali saluti

IL CAPO UFFICIO

Riscossione. Il nuovo procedimento riguarda gli atti provenienti da altri Stati nei confronti dei residenti

Notifiche fiscali, collaborazione nell'area Ue

I PRESUPPOSTI L'obbligo di cooperazione opera quando il singolo Stato non può provvedere direttamente o quando ciò risulti difficile

Luigi Lovecchio

Attivata la procedura di notifica dei provvedimenti tributari provenienti da altri Stati membri della Ue nei riguardi di soggetti residenti in Italia.

È stato infatti pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» 252 di mercoledì il decreto delle Finanze del 21 ottobre 2014, adottato in attuazione dell'articolo 7, comma 4, Dlgs 29/2014, a sua volta emanato in recepimento della direttiva comunitaria 2011/16/Ue e del relativo regolamento di esecuzione 1156/2012. Si tratta della direttiva sullo scambio di informazioni e sulla cooperazione amministrativa tra Stati membri in materia tributaria. La normativa riguarda tutte le imposte, comprese quelle locali, con l'eccezione delle imposte armonizzate (Iva e dazi) e dei contributi previdenziali.

La disciplina prevede tra l'altro un obbligo di collaborazione delle autorità di ciascuno Stato membro nelle richieste di notifica dei provvedimenti e degli atti tributari formati in altri Stati membri. Un obbligo che opera quando lo Stato membro non sia in grado di provvedere direttamente alla notifica degli atti ovvero quando ciò risulti molto difficoltoso. Lo scambio di documenti e informazioni avviene in linea di principio sempre in via telematica. Il Dlgs 29/2014 ha individuato come soggetto competente a effettuare le notifiche degli atti "comunitari" l'agente della riscossione (le società di Equitalia) che si avvarrà delle ordinarie procedure previste dall'articolo 26, Dpr 602/73.

La dinamica della procedura, con relativa tempistica, disegnata dalle Finanze è la seguente: ricevuta la richiesta di notifica da parte dello Stato richiedente, l'ufficio di collegamento delle Finanze ne dà ricevuta di ricezione entro sette giorni allo Stato medesimo; l'ufficio di collegamento trasmette via pec la documentazione da notificare all'agente della riscossione; l'agente della riscossione procede alla notifica entro sei mesi dalla data in cui ha ricevuto la documentazione.

Se l'Autorità dello Stato Ue ha indicato una data antecedente, la società di Equitalia vi provvede qualora la trasmissione dei documenti da parte dell'ufficio di collegamento sia avvenuta almeno due mesi prima di tale data finale. Se il destinatario della notifica richiede di avere copia dei documenti ricevuti in una lingua diversa dall'italiano, lo comunica entro i sette giorni successivi al ricevimento dell'atto. In tale eventualità, l'agente della riscossione trasmette la richiesta all'ufficio di collegamento che a sua volta procede a elaborare i documenti nella lingua indicata dal destinatario e a inviare gli stessi all'agente della riscossione. Quest'ultimo, infine, notifica i documenti elaborati in lingua al destinatario, entro i cinque giorni successivi.

In ogni caso, ai fini della validità della notifica, fa fede la notifica dei documenti in lingua italiana. Entro cinque giorni dalla notifica, l'agente della riscossione invia all'ufficio di collegamento i dati relativi all'atto notificato ed alla data della notifica. L'ufficio di collegamento informa lo Stato richiedente delle attività eseguite dall'agente della riscossione. Con cadenza mensile, poi, l'agente della riscossione informa l'ufficio di collegamento sullo stato delle procedure relative a ciascuna richiesta di cooperazione. Entro il mese di gennaio dell'anno successivo a quello di riferimento, il Dipartimento delle finanze accredita all'agente della riscossione le spese di notifica previste per legge, oltre un compenso di 12,81 euro per ciascun atto notificato.

Il decreto infine precisa che i comuni, le province e le regioni che intendono a loro volta notificare atti in un altro Paese membro, possono inviare la relativa richiesta all'ufficio di collegamento, utilizzando il modulo standard informatico previsto per la trasmissione tramite la rete comunitaria CCN.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Piano Ocse. Passi avanti per il «Beps»

Effetto combinato tra fine del segreto e norme antielusive

L'OBIETTIVO Il progetto avviato nel 2013 punta a contrastare le multinazionali che spostano l'imponibile verso aree off-shore

Marco Bellinazzo Davide Rotondo

Contro l'evasione fiscale e la riduzione di gettito derivante dai "nuovi" strumenti di elusione fiscale internazionale si punta, oltre che sull'accordo multilaterale per lo scambio automatico dei dati (multi-lateral competent authority agreement) sottoscritto a Berlino due giorni fa dai primi 51 Paesi (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri), anche sul progetto Beps (base erosion and profit shifting).

Quest'ultimo, avviato dall'Ocse nel 2013 per contrastare lo "spostamento" di base imponibile dai Paesi ad alta fiscalità verso giurisdizioni con pressione fiscale bassa o nulla da parte delle multinazionali, punta a stabilire regole uniche e trasparenti condivise a livello internazionale sulla base di un action plan di 15 azioni. Il primo pacchetto di raccomandazioni, rilasciato il 16 settembre, redatto dai gruppi di lavoro Ocse con la collaborazione dei rappresentanti di circa 44 Stati (aderenti all'Ocse e non come ad esempio Arabia Saudita e Cina), ha ad oggetto diverse problematiche, tra le quali l'evoluzione dell'economia digitale e le regole sul transfer pricing. Mentre il Crs si pone l'obiettivo principale di mappare la distribuzione dei capitali all'estero facenti capo sia alle persone giuridiche che fisiche, il Beps ha il fine di ridefinire un adeguato nesso di causalità con la giurisdizione dove avviene la creazione del valore al fine di ridurre comportamenti opportunistici, che hanno l'effetto di spostare in modo improprio capitali all'estero.

Tra i temi su cui l'action plan del Beps si focalizza ci sono anche i fenomeni di dannosa competizione fiscale, causati, ad esempio, dall'abuso di alcuni regimi fiscali privilegiati (Action 5), strumenti ibridi (Action 2) e alcune clausole dei trattati (Action 6).

Sono invece ancora in fase di discussione in sede Ocse altri temi come il rafforzamento della disciplina Cfc (Controlled foreign company, Action 3), la limitazione dell'erosione della base imponibile attraverso l'eccessiva deducibilità di interessi ed altri pagamenti (Action 4), la nuova definizione del concetto di «stabile organizzazione» (Action 7), la revisione delle regole del transfer pricing in relazione a transazioni finanziarie infragruppo ad alto rischio (Action 10) e gli incentivi alla trasparenza fiscale da parte dei contribuenti attraverso specifiche disclosure rules (Action 12).

In ogni caso, per i contribuenti gli impatti del giro di vite internazionale sull'evasione si preannunciano immediati: sul fronte Crs, i soggetti che fino a oggi hanno avuto modo di occultare capitali all'estero saranno incentivati ad aderire entro il 2015 a possibili forme di voluntary disclosure nei confronti del fisco locale per evitare il rischio sanzionatorio praticamente certo, mentre sul fronte Beps, nonostante non sia ancora pienamente consolidato, è ragionevole presumere che le amministrazioni fiscali adeguino rapidamente le best practice fiscali all'Action plan, tarando su questo l'attività di accertamento dei fenomeni elusivi ed evasivi.

Intanto, sul fronte "tradizionale" dei trattati contro le doppie imposizioni sono state ratificate e pubblicate sulla «Gazzetta Ufficiale» di ieri e di mercoledì le intese con Isole Cook, Jersey e Corea del Sud.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lotta all'evasione. La convenienza dovrà essere messa a confronto anche con le nuove regole sul ravvedimento operoso

La disclosure «apre» ai soggetti Ires

L'opzione è valida anche per le attività detenute in Italia e non solo per i rientri I CRITERI PER LA SCELTA La voluntary è una procedura in contraddittorio con l'Agenzia. Copre dai reati tributari e dall'autoriciclaggio Antonio Tomassini

Tra le novità più significative della normativa sulla voluntary disclosure approvata alla Camera si segnala l'estensione della procedura ai soggetti Ires e alle attività detenute in Italia. La collaborazione volontaria si delinea dunque come un procedimento di autodenuncia generalizzato, che riguarda sia soggetti Ires che soggetti Irpef, sia violazioni estere che violazioni interne. Riguardo a queste ultime, i nuovi commi da 2 a 4 dell'articolo 1 del disegno di legge A.C. n. 2247 estendono anche alle società (di capitali e di persone) residenti e ai contribuenti Irpef autori di violazioni riguardanti attività detenute in Italia la procedura di collaborazione volontaria per sanare le violazioni agli obblighi di dichiarazione ai fini delle imposte sui redditi, imposte sostitutive, Irap e Iva, nonché violazioni relative alla dichiarazione dei sostituti d'imposta, commesse fino al 30 settembre 2014. La convenienza della voluntary disclosure, soprattutto nazionale, dovrà essere messa a confronto anche con le nuove regole sul ravvedimento operoso previste dal Ddl stabilità, che entreranno in vigore nel 2015.

Le due procedure sono assolutamente compatibili e occorre quindi di volta in volta valutare quale sia la più conveniente.

Per farlo bisogna conoscerne le differenze.

Il ravvedimento "lungo" riguarda singole violazioni e non prevede il coinvolgimento dell'amministrazione finanziaria. Per intenderci, se occorre regolarizzare la "semplice" indebita deduzione di un costo, questa sarà la via maestra.

La voluntary nazionale, invece, è un procedimento collaborativo da attuare in contraddittorio con l'Agenzia e riguarda l'intera posizione del contribuente che si "apre", autodenunciandosi, all'Agenzia. Si pensi ai casi dove occorre determinare il reddito da assoggettare a tassazione, ad esempio in ipotesi di stabile organizzazione occulta.

Altre differenze relevantissime sul fronte degli effetti penali. Il ravvedimento lungo può far scattare unicamente una attenuante ex articolo 13 decreto legislativo n. 74/2000 (pure se ovviamente si incide anche positivamente sulla valutazione che il giudice deve compiere sull'elemento psicologico della violazione). La conclusione della procedura di voluntary disclosure invece dà titolo per fruire della causa di esclusione della punibilità per gli i reati previsti dagli articoli 2, 3, 4, 5 e 10 bis, 10 ter del decreto legislativo n. 74/2000 (dichiarazioni fraudolente, infedeli e omesse e omessi versamenti) nonché per il nuovo temutissimo reato di autoriciclaggio.

In merito alle sanzioni, a parità di condizioni (regolarizzando le stesse violazioni), la voluntary è più conveniente se ci si avvale dell'adesione all'invito al contraddittorio (accettando quindi tutti i rilievi sollevati), mentre potrebbe esserlo di meno se si arriva all'accertamento.

Altra differenziazione attiene alla possibilità di pagamento rateale, del tutto preclusa (per il momento, speriamo si faccia uno sforzo) per il ravvedimento lungo e possibile nella misura di (sole) tre rate mensili invece per la voluntary. Tuttavia nel ravvedimento è possibile avvalersi della compensazione, facoltà preclusa, invece, nella collaborazione volontaria. Guardando alle cause ostative invece la bilancia si sposta dal lato del ravvedimento, visto che è possibile accedervi anche se si è ricevuto un verbale di constatazione.

Torniamo alla procedura di voluntary nazionale. Va presentata una richiesta all'agenzia delle Entrate che quantificherà, in contraddittorio, oltre alla totalità delle maggiori imposte dovute, le sanzioni (da ridurre) che riterrà conseguenti all'autodenuncia del contribuente.

La nuova struttura della voluntary supera, almeno in parte, le critiche mosse al vecchio testo sulla mancata "copertura" dei soggetti terzi rispetto all'aderente, e in primis delle società a questo riferibili.

Insomma se c'è timore che dopo la voluntary estera dell'imprenditore possano scaturire conseguenze pregiudizievoli per la sua società, si potrà allargare la disclosure anche a quest'ultima.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le novità

01|LA DISCLOSURE

La voluntary è una autodenuncia, attivabile entro il 30 settembre 2015, che comporta il pagamento di tutte le imposte e la regolarizzazione di tutte le violazioni, mentre con il ravvedimento ci si può limitare a sanare un'unica violazione

02|I BENEFICIARI

Possono accedervi non solo le persone fisiche, gli enti non commerciali, le società semplici e gli enti equiparati che abbiano violato gli obblighi RW, ma anche gli altri contribuenti, ovvero:

- le altre persone fisiche
- le società di capitali, di persone e gli altri enti

03|LA COMPATIBILITÀ

La procedura è compatibile con il nuovo ravvedimento

NUOVO CROLLO DEL TITOLO IN BORSA

Mps, pressing di Bankitalia ma Intesa dice no alla fusione

FEDERICO FUBINI

IN VIA informale il sondaggio è stato avviato. Dalla Banca d'Italia è arrivata ai vertici di Intesa Sanpaolo la richiesta di un'opinione sulla fusione col Monte dei Paschi di Siena. A PAGINA 6 FEDERICO FUBINI ROMA. Il sondaggio è stato avviato nei giorni scorsi, in via informale. Dalla Banca d'Italia, secondo varie persone vicine al dossier, è arrivata ai vertici operativi di Intesa Sanpaolo la richiesta di un'opinione sull'ipotesi che a molti è parsa la prima da esplorare dopo le bocciature agli esami europei sulle banche: una fusione fra Intesa Sanpaolo e il Monte dei Paschi di Siena.

Non c'è molto tempo da perdere. Lunedì è partito il conto alla rovescia di due settimane, al termine del quale Mps dovrà produrre un piano e mandarlo alla Banca centrale europea. L'obiettivo era noto dall'inizio degli esami condotti da Francoforte per tutto il 2014: le banche che hanno fallito i test, rivelando un'insufficienza di capitale, devono indicare in che modo intendono rafforzarsi nel giro di nove mesi. Nel caso di Siena è una missione tutt'altro che facile, perché servono 2,1 miliardi di patrimonio di alta qualità da reperire in tempi stretti, per un'azienda che oggi ne vale meno di quattro. Senza un programma plausibile, non resterebbe che l'intervento pubblico: questo comporterebbe la nazionalizzazione della banca, il peggioramento dei conti pubblici e una sforbiciata, quasi inevitabile, ai danni di molti creditori del Monte.

I tempi stretti hanno dunque accelerato i colloqui in questi giorni. Banca d'Italia partecipa alla vigilanza della Bce e, secondo le ricostruzioni di osservatori diretti, non sta travalicando i confini del suo ruolo. Allo stesso tempo però l'istituto di via Nazionale cerca di facilitare una risposta del mercato all'emergenza che oggi il Monte pone al sistema-Italia. È per questo che nei giorni scorsi Carlo Messina, amministratore delegato di Intesa Sanpaolo, è stato chiesto se fosse interessato ad acquisire Mps. La risposta del manager, confermata da vari osservatori, non si è fatta attendere: «Grazie, no».

I vertici operativi del gruppo Intesa, la più grande rete di sportelli bancari del Paese, non intendono accollarsi i problemi di Mps. A loro modo di vedere sono finiti i tempi delle operazioni di «sistema», quelle incoraggiate dalla politica e dalle istituzioni che vedevano le grandi banche impegnate in investimenti estranei alle normali logiche commerciali: dalla fusione Unicredit-Capitalia, alle avventure della stessa Intesa in Alitalia o in Telecom, l'ultimo decennio lascia in eredità una scia di operazioni di «sistema» costate ai risparmiatori decine di miliardi.

Messina vuole che questa volta il suo gruppo resti fuori. A suo parere, Mps è un problema del Paese ma a risolverlo non può essere una banca privata con il 31% di investitori esteri nel capitale. Intesa ha già acquistato negli anni scorsi la Cassa di Risparmio di Firenze a caro prezzo - 3,5 miliardi - e con Mps finirebbe per dominare il 60% della rete bancaria della Toscana. A quel punto la stessa Antitrust le potrebbe imporre di cedere degli sportelli, senza contare il costo sociale delle chiusure di filiali e dei licenziamenti che seguirebbero alla fusione. Per Intesa un'espansione in Toscana meridionale e in Puglia, dove si concentra molta dell'attività bancaria del Monte, non è una priorità.

Il suo obiettivo oggi è rafforzare la presenza fuori dall'Italia, non concentrarsi ancora di più in un Paese in forte recessione.

Messina deciderà da solo, non senza sentire il presidente del consiglio di sorveglianza Giovanni Bazoli e le fondazioni azioniste. Ieri Giuseppe Guzzetti, presidente di Cariplo che di Intesa è secondo socio con il 4,6%, ha visto il suo pari grado della fondazione Mps Marcello Clarich. I due hanno parlato del Monte, ma niente lascia pensare che la posizione di Cariplo sia diversa da quella di Messina. Potenzialmente diverso è l'approccio della Compagnia di San Paolo di Torino, primo socio di Intesa con il 9,8%. A Torino non si sono mai dimenticati i contatti del decennio scorso per una fusione Mps-Sanpaolo-Imi, prima che si formasse l'attuale gruppo Intesa.

Certo sul piano politico l'integrazione del Monte nel primo gruppo italiano non può dispiacere a Matteo Renzi: per il premier sarebbe la conquista di Siena da parte (anche) della fondazione Cassa di risparmio di Firenze, terzo socio di Intesa. Ma forse l'ex sindaco di Firenze non dimentica che le operazioni di sistema sono rischiose: le ultime hanno contribuito a quello stesso sfaldamento dell'establishment che poi ha permesso la sua ascesa.

I PERSONAGGI

PRESIDENTE Alessandro Profumo è presidente del Monte dei Paschi di Siena dall'aprile 2012

SORVEGLIANZA Giovanni Bazoli è presidente del consiglio di sorveglianza di Intesa Sanpaolo dal gennaio 2007

CEO Carlo Messina è consigliere delegato e amministratore delegato di Intesa Sanpaolo dal settembre 2013

Foto: IL GOVERNATORE Ignazio Visco, (Banca d'Italia)

Fiom allo sciopero generale "Fermiamo il Jobs Act" ma su Ast riparte la trattativa

Il premier: chiudere la vicenda Terni imperativo morale il 6 novembre vertice con il governo. Aperture dell'azienda I 537 esuberi individuati dal piano industriale del gruppo tedesco si ridurrebbero a circa 150 calcolando gli esodi volontari
LUISA GRION

ROMA. Dopo le manganellate, lo spiraglio.

Dopo gli scontri in piazza fra operai e forze dell'ordine sulla vertenza Ast ieri è ripresa la trattativa. Se sulla politica del lavoro la tensione fra Cgil e governo non cala e produce l'annuncio di uno sciopero generale - la Fiom lo farà a metà novembre in vista, a dicembre, di quello dell'intero sindacato guidato da Susanna Camusso - su Terni i tavoli si riaprono.

La parola d'ordine della giornata - al di là delle infuocate polemiche sul perché sul come sia partita la carica della polizia nel corteo di due giorni fa - è stata: pensiamo alla fabbrica. «Portare a casa la vicenda Terni è un imperativo morale» ha detto Renzi aprendo il vertice con i sindacati assieme al sottosegretario Delrio e al ministro Federica Guidi.

Un incontro voluto dalla titolare dello sviluppo economico per fare con Cgil, Cisl e Uil il punto della situazione e informarli che l'azienda ha accettato di rimettere mano al piano industriale per scendere dai 537 esuberi preventivati ad un «massimo» di 290, già indicato nelle settimane scorse dal governo.

Considerato che 140-150 persone avrebbero già accettato la mobilità volontaria con incentivi economici, gli esuberi si ridurrebbero quindi ai restanti 150. L'azienda - cui sarebbero stati assicurati risparmi energetici e da taglio dell'Irap per un totale di quindici milioni - avrebbe anche garantito il mantenimento dei due forni, assicurando volumi produttivi per almeno un milione di tonnellate di acciaio l'anno.

Un punto dal quale sarà possibile ripartire, hanno convenuto i sindacati, anche se ora si tratta di trovare le garanzie, contenere il più possibile gli esuberi, negoziare sugli integrativi aziendali e sui tagli in busta paga chiesti dall'azienda e far in modo che la crisi del sito siderurgico e la chiusura dei forni non sia solo rinviata di qualche anno. Rischio che a Terni temono. Tutti temi del tavolo fra sindacati e impresa che è stato riconvocato dal ministro per il 6 novembre. L'ottimismo, dicono Cgil, Cisl e Uil potrà arrivare solo davanti alla riscrittura del piano aziendale e per far tornare gli operai in fabbrica si aspetterà il pagamento degli stipendi - fermi a settembre - e il ripristino dei turni cancellati.

Tutti sono comunque convinti che dopo gli scontri di mercoledì era necessaria una svolta. «La voce degli operai di Terni va presa con serietà» ha detto il cardinale Bagnasco, presidente della Cei. «La tenuta sociale non è a rischio, il Paese ha un sistema solido» ha assicurato il sottosegretario a Palazzo Chigi Delrio. «Terni è una vertenza su cui siamo impegnati da mesi, ma non bisogna mescolarla con altre questioni o con altre trattative come quella del dibattito in Parlamento sul mercato del lavoro».

Una separazione che in realtà non c'è, sia perché i sindacati aspettano un chiarimento sugli scontri in piazza (la Camusso ha esortato il premier ad «abbassare i manganelli dell'ordine pubblico»), sia perché - apertura su Terni parte - il Jobs act non piace alla Cgil e lo sciopero annunciato da piazza San Giovanni prende forma. Lo spiraglio su Ast non è bastato alla Fiom, che ha proclamato otto ore di sciopero generale a novembre contro la politica del governo, in preparazione di quello di tutte le categorie che la Cgil deciderà nel direttivo del 12 novembre.

Maurizio Landini, leader della Fiom INTERVISTA "Basta Leopoldo vuol dire basta saltare mediazioni in questo modo si riducono gli spazi della democrazia"

"Torni l'acciaio di Stato così eviteremo di svendere le industrie agli stranieri"

ROBERTO MANIA

ROMA. Tornare all'acciaio di Stato. Maurizio Landini, segretario generale della Fiom-Cgil, non ha dubbi: senza intervento pubblico non si uscirà dalla crisi della siderurgia, che riguarda la ThyssenKrupp di Terni, l'Ilva di Taranto, l'ex Lucchini di Piombino. «Se non vogliamo svendere o regalare la siderurgia agli stranieri è indispensabile che lo Stato faccia la sua parte». Ne avete parlato con Renzi durante l'incontro dopo le manganellate agli operai di Terni? «Sì, abbiamo posto questo problema che è il perno di qualunque strategia di politica industriale». E cosa vi ha risposto il presidente del Consiglio? «Che è disponibile a un confronto».

Tornare ai tempi dell'Iri? «Io penso che non si possa più rinunciare a un intervento pubblico nei settori strategici, com'è quello della siderurgia, finalizzato anche a definire nuovi assetti proprietari».

Vuol dire che l'Ilva, per esempio, dovrebbe essere acquistata dallo Stato? «Per l'Ilva questo passaggio è necessario».

L'Ilva deve cambiare proprietà. Per fare questo c'è bisogno della forza dello Stato?».

E per l'Ast di Terni? «Non escludo nulla. Certo a Terni è necessario innanzitutto verificare se l'azienda è disposta a rivedere il piano industriale».

Pensa di salvare l'occupazione con l'aiuto dello Stato? «Penso di salvare l'industria italiana dove c'è un problema, oltretutto di dimensioni aziendali, anche di qualità degli imprenditori. Quanto all'occupazione mi limito a far presente che nei prossimi mesi rischiano di saltare migliaia di posti di lavoro. Siamo di fronte a un'ondata di licenziamenti collettivi. Mercoledì in piazza c'erano pure gli operai della Jabil, 400 licenziamenti a Caserta, e quelli della Trw di Livorno, altri 500. Questo è quello che sta succedendo».

Anche per questo Renzi ha chiesto di abbassare i toni. La Fiom ha risposto con otto ore di sciopero a novembre. Non c'era un'altra strada? «Lo sciopero generale non è altro che la continuazione della manifestazione di sabato. Per abbassare i toni bisognerebbe avere la possibilità di confrontarsi. Con lo sciopero chiediamo al governo di cambiare le sue politiche economiche e sociali. Ciò che ha fatto finora non è adeguato alla situazione».

Per affrontare la crisi dell'acciaieria di Terni vi ha convocati a Palazzo Chigi.

Questo non era previsto. Non le pare un gesto di disponibilità al confronto? Renzi vi ha chiesto scusa per gli incidenti di mercoledì? «No, le scuse non ci sono state. Ma non c'è dubbio che sia stato un atto importante, di rispetto nei confronti delle organizzazioni sindacali. Resta il fatto che senza un'iniziativa di politica industriale le soluzioni delle singole crisi non sono affatto semplici».

Ci aiuti a risolvere il "giallo" della telefonata tra lei e Renzi: c'è stata? «La telefonata c'è stata». E perché non l'ha detto subito? «Ho detto che io avevo chiamato Delrio mentre è stato Renzi a chiamarmi».

Va bene. Senta, lei è d'accordo con la Camusso quando dice a Renzi che prima di abbassare i toni vanno abbassati a manganelli? «Certo che sono d'accordo: quello che è successo è di una gravità senza precedenti. Le risposte che sono arrivate dal governo fanno pensare che episodi di quel genere non si ripeteranno più».

Il ministro dell'Interno Alfano ha detto che non c'è stato alcun ordine ai poliziotti di caricare i manifestanti. Lei continua a pensare il contrario? «Io continuo a pensare che un poliziotto che va in piazza quando c'è una pacifica manifestazione di operai non si armi di scudie manganelli se non ha avuto un ordine di quel tipo. E se esegue una carica a freddo, come è successo, vuol dire che qualcuno quell'ordine gliel'ha dato».

Sta dicendo che Alfano ha mentito? «No, dico quello che è accaduto. Ma prendo atto degli impegni che ha preso il governo».

Lei pensa che ci sia un collegamento tra le affermazioni del finanziere Davide Serra alla Leopolda contro lo sciopero e l'aggressione agli operai? «No, non penso a queste cose. Di certo c'è un attacco al diritto di sciopero in Italia come in Spagna, in Inghilterra e in altri paesi europei. È in atto una pressione per mettere in discussione la contrattazione collettiva. E il governo Renzi sbaglia a ispirarsi al modello Fiat o quello degli Stati Uniti?» Dunque condivide la tesi della Camusso secondo cui il governo Renzi è stato voluto dai "poteri forti"? «Sul piano delle politiche sociali e sindacali questo governo ha assunto il programma di Confindustria. Non c'è solo la cancellazione dell'articolo 18, c'è il demansionamento che detto in inglese vuol dire mobbing, c'è il controllo a distanza dei lavoratori, c'è l'abolizione del reintegro anche nei licenziamenti collettivi con procedure sbagliate. C'è l'obiettivo di far saltare il contratto nazionale. Questo non è accettabile».

Cosa intendeva dire mercoledì quando ha gridato: "Basta Leopolda"? «Vuol dire basta discussioni tra chi la pensa allo stesso modo. Vuol dire basta a un modello che salta ogni mediazione e dove chi comanda parla direttamente con il popolo senza intermediazione. Questo processo porta a una riduzione degli spazi democratici».

Renzi mette a rischio la democrazia? Non è un po' forte? «Non dico che è a rischio la democrazia. Penso che in questo modo si riducono gli spazi della democrazia». PER SAPERNE DI PIÙ www.lavoro.gov.it
www.fiom.cgil.it

Foto: AL TAVOLO Maurizio Landini, segretario della Fiom. In alto, il confronto a Palazzo Chigi sugli esuberanti all'Acciai Speciali di Terni a cui ha partecipato il premier Matteo Renzi

Foto: "L'ATTACCO"

Foto: Di certo c'è un attacco al diritto di sciopero come in altri Paesi

Foto: IL PIANO

Foto: Questo governo ha assunto il programma degli industriali

Gas, accordo Kiev-Mosca Bruxelles fa da garante per il debito di 5 miliardi

La Commissione uscente strappa la firma in extremis Nuovo attacco dei ribelli nell'Est: sette morti
ANDREA BONANNI

BRUXELLES. Ieri a tarda sera la Commissione Ue è riuscita a strappare un accordo dell'ultima ora sulle forniture di gas russo all'Ucraina, ma alla fine saranno molto probabilmente gli europei a pagare il conto della bolletta per Kiev. La Commissione guidata da Barroso, che domani lascerà il posto a quella presieduta da Jean-Claude Juncker, è riuscita in extremis ad intestarsi il merito di una intesa che ancora ieri mattina sembrava impossibile. Dopo una notte di inutili trattative tra mercoledì e giovedì, all'alba la delegazione russa aveva lasciato Bruxelles per tornare a Mosca.

Ieri sera i russi, guidati dal ministro per l'energia Alexander Novak dal presidente di Gazprom, Alexey Miller, sono tornati a palazzo Berlaymont, sede della Commissione europea che fa da mediatore del negoziato. Segno che un accordo era imminente e che tra l'Ucraina e Bruxelles si era trovata un'intesa su come garantire sia il pagamento degli arretrati sia il saldo anticipato del gas che verrà fornito quest'inverno, come chiesto da Mosca. La trattativa ha avuto in realtà una doppia valenza. Da una parte si trattava di assicurare i rifornimenti energetici vitali per consentire a 50 milioni di ucraini di superare l'inverno che già ora si preannuncia con temperature sotto lo zero. Se non si fosse trovato un accordo, l'Ucraina sarebbe stata costretta a prelevare il gas che transita sul proprio territorio diretto in Europa, visto che per i suoi gasdotti passano circa metà dei 130 miliardi di metri cubi di metano con cui Mosca rifornisce la Ue. È già successo in passato. Ma in questo caso i russi avevano fatto sapere che avrebbero tagliato immediatamente le forniture di gas destinate alla Ue per un quantitativo corrispondente a quello prelevato dagli ucraini. E quindi anche gli europei, in particolar modo i Paesi dell'Est, avrebbero rischiato di trovarsi in una situazione di deficit energetico proprio alla vigilia dell'inverno.

Ma il negoziato può avere anche una conseguenza diretta sul conflitto in corso in Ucraina, ed è proprio questa la carta che Mosca sta giocando con grande sottigliezza. Kiev, infatti, non ha abbastanza denaro per pagare sia gli arretrati che già deve a Gazprom, pari a 3,1 miliardi di dollari, sia per avanzare anche la somma di circa due miliardi di dollari che Mosca esige come pagamento anticipato per la fornitura di 5 miliardi di metri cubi di gas quest'inverno. L'ente di stato ucraino, Naftogaz, dice di aver accumulato il denaro necessario per pagare gli arretrati di tre miliardi in due tranches che verrebbero versate ora e alla fine dell'inverno. Ma per far fronte al pagamento anticipato delle nuove forniture, Kiev ha chiesto un prestito di 2 miliardi di dollari alla Ue e al Fmi. Finanziamenti che, se anche fossero concessi, difficilmente potrebbero arrivare prima di febbraio, mentre Mosca esige i soldi subito.

Il motivo del diktat non è solo una comprensibile cautela nei confronti di un creditore già più volte inadempiente. La vera ragione del pressing russo è che, se gli ucraini saranno costretti a versare di tasca propria la somma richiesta, dovranno tagliare drasticamente tutte le altre voci di spesa, e soprattutto quelle relative alle operazioni militari condotte contro gli indipendentisti filorusi. Insomma, tenendo la mano sul rubinetto del gas, la Russia cerca di prendere due piccioni con una fava: da una parte costringe gli europei a farsi garanti per i loro protetti ucraini di un debito che potrebbe essere difficile onorare. Dall'altra costringono gli ucraini a ridurre, per mancanza di soldi, l'offensiva contro i ribelli nell'Est del Paese che proprio ieri hanno lanciato un nuovo contrattacco a Donetsk e a Mariupol uccidendo sette militari di Kiev.

L'ultima trattativa che ha consentito di sbloccare la situazione è stata dunque tra gli ucraini e gli europei proprio sulle modalità con cui la Ue si impegna a garantire il pagamento degli oltre 5 miliardi di dollari che la Russia esige da Kiev come saldo per gli arretrati e come anticipo per le nuove forniture. Ieri sera i termini esatti di questa intesa non erano ancora chiari. E dunque non è ancora possibile dire in che misura l'accordo influirà sul corso della guerra. Quello che appare certo è che l'Ucraina eviterà di congelare quest'inverno. E che anche gli europei potranno affrontare i rigori della stagione con maggiore tranquillità. LE TAPPE

LA GARANZIA A Mosca è stato garantito che Kiev pagherà i 5 miliardi di dollari che deve come saldo per gli arretrati e anticipo per nuove forniture IL PAGAMENTO L'ente ucraino Noftogaz può pagare i 3 miliardi di arretrati, ma ha bisogno di un prestito per il saldo anticipato

PER SAPERNE DI PIÙ www.europa.eu www.army.mod.uk

Foto: IL PRESIDENTE Petro Poroshenko, presidente dell'Ucraina, che ha ripreso i colloqui con Mosca sul gas

Foto: IL CEO DI GAZPROM Alexey Miller, vice ministro dell'energia e Ceo di Gazprom al suo arrivo a Bruxelles per i colloqui trilaterali

IL RAPPORTO

Gli italiani vedono nero: ancora 5 anni di crisi

Ipsos-Acri: migliorano le finanze delle famiglie, non le speranze di ripresa. L'euro delude il 74% ma è più colpa dei politici che dell'Europa Promossa l'unione bancaria europea, ma soltanto il 7% sa davvero cosa significa. Il 25% degli intervistati non sarebbe in grado di affrontare una spesa imprevista da mille euro
ROSARIA AMATO

ROMA. Più soddisfatti dei propri redditi ma solo perché hanno imparato ad accontentarsi di poco a stringere la cinghia, fortemente delusi dall'euro ma europeisti perché prevale la sfiducia verso le istituzioni nazionali, più ottimisti ma solo perché si sono rassegnati: gli italiani ormai considerano la crisi economica come una situazione quasi stabile, si aspettano di venirne fuori almeno tra cinque anni.

Dall'indagine Ipsos-Acri, presentata come ogni anno alla vigilia della Giornata Mondiale del Risparmio, emergono diversi aspetti positivi, che farebbero quasi pensare alla "luce fuori dal tunnel" di cui nessuno negli ultimi mesi si azzarda più a parlare. Eppure, guardando meglio i dati del sondaggio, le percentuali positive in rialzo sembrano più frutto di adattamento a uno stile di vita decisamente peggiorato rispetto al passato che di un rinato ottimismo. Infatti l'87% degli italiani pensa che la crisi sia ancora "molto grave". Però è in recupero la fiducia nelle prospettive personali: ottimista il 24% contro il 21% di sfiduciati, percentuali ribaltate rispetto al 2013.

Gli italiani non se la prendono con l'Europa (rimane favorevole all'Unione il 51%), anche se il 74% si dichiara insoddisfatto dall'euro. Però le colpe della crisi sono attribuite ai politici di casa nostra: il 56% ritiene che la situazione attuale sia dovuta al malgoverno e alle mancate riforme, appena il 5% dà la colpa alla Ue. Inoltre gli italiani convinti che tra 20 anni essere nell'euro sarà un vantaggio salgono dal 47 al 52%. La sfiducia nella nostra classe dirigente è tale che la maggioranza degli intervistati dall'Ipsos, il 66%, è pronto a delegare la tutela del risparmio all'Unione Bancaria europea, anche se poi solo il 7% sa veramente di cosa si tratta.

Sulla gestione di consumi e risparmi le famiglie, così impoverite che una su quattro non riuscirebbe a far fronte a una spesa imprevista di 1000 euro, hanno da tempo attuato una strategia difensiva. Tutti, anche i più abbienti, hanno rivisto al ribasso i propri consumi: viaggi e vacanze sono stati ridotti dal 60% degli italiani, la frequenza dei ristoranti è calata per il 59%, quella agli spettacoli per il 55%, tagli anche nell'abbigliamento, solo la spesa per i farmaci è rimasta invariata. Rispetto al 2013 è aumentata la percentuale di chi preferisce investire sulla qualità della vita attuale (42% contro il precedente 39%), anche se la maggioranza (54%) investe pensando al futuro. E infatti gli italiani continuano a risparmiare: il 46% dichiara di non dormire tranquillo se non mette qualcosa da parte, solo l'8% si dichiara allegramente cicala. Però l'utilizzo di questo risparmio è molto cambiato rispetto al passato: due intervistati su tre scelgono la liquidità, crescono i sottoscrittori di polizze assicurative e fondi pensione, risalgono lievemente titoli di Stato e anche le azioni. Ma soprattutto il mattone non ha mai avuto così poco appeal: se nel 2004 era la scelta preferita dal 70% degli italiani, adesso la percentuale è scesa al 24%, il minimo storico dall'inizio dell'indagine, il 2001.

RECORD DI TASSE SUL RISPARMIO Depositi bancari, Tfr e plusvalenze. Il governo ha cercato soprattutto tra i patrimoni i fondi per le sue manovre. Sull'Espresso gli effetti sul risparmio italiano L'ESPRESSO I numeri
65% LA LIQUIDITÀ Quasi i due terzi degli italiani preferiscono mantenere i risparmi liquidi, senza investire
30% GLI INVESTIMENTI Solo il 30% dichiara di investire nel 2014. Nel 2001 la percentuale arrivava al 49%
24% ASSICURAZIONI E FONDI Il 24% dichiara di investire in fondi o assicurazioni, nel 2013 erano il 19%
8% LE AZIONI Pochi optano per gli investimenti più rischiosi, ma nel 2002 erano il 16%
24% GLI IMMOBILI Finito l'idillio con il mattone: è un buon investimento solo per il 24% (70% nel 2004) **PER SAPERNE DI PIÙ** www.acri.it www.eni.it

Aprire un'impresa è più facile Ma il Fisco resta un labirinto

La fotografia di "Doing Business": in Italia migliora la competitività, eppure per pagare le tasse servono 269 ore l'anno. A Parigi, la metà
ALESSANDRO BARBERA ROMA

Nel dibattito italiano, quello nel quale le parole prendono spesso il sopravvento su fatti e numeri, le cause della crisi sembrano essersi trasformate in una variabile indipendente. La domanda non riparte, gli imprenditori non investono, e capita di sentir dire che la responsabilità è tutta degli austeri tedeschi, della gabbia dell'euro, dei burocrati di Bruxelles. Poi arrivano le classifiche internazionali, quelle che periodicamente costringono a riportare la realtà alla sua rappresentazione più semplice e noiosa. Ad esempio: quante ore deve dedicare agli adempimenti fiscali un imprenditore? Domanda cruciale per chi fa impresa, piccola o grande che sia: più salgono le ore, più aumentano i costi dei consulenti, più è difficile fare previsioni sulle percentuali di utili o perdite alla fine dell'anno. Ebbene, in Italia ci vogliono ancora 269 ore l'anno, in Germania 218, in Spagna 167. Nella Francia di François Hollande, non propriamente un bengodi per gli investitori, ne bastano la metà: 137. In Gran Bretagna scendiamo a 110. Ancora: quanti pagamenti fiscali deve fare mediamente un imprenditore italiano rispetto ad un collega europeo? Fra tasse locali, addizionali, Irap, Ires si arriva a quindici l'anno. In Germania ne sono sufficienti nove, in Francia, Spagna e Gran Bretagna otto. In passato la classifica «Doing Business» della Banca Mondiale è stata oggetto di critiche per quel «total tax rate» che calcola la pressione fiscale delle imprese italiane fino al 65,4 per cento dei profitti; poco di meno della Francia (al 66,6 per cento), diciassette punti in più della Germania (48,8 per cento), il doppio della Gran Bretagna, ferma al 33 per cento. Ad alcuni sembrano numeri spropositati, se non altro perché la pressione fiscale calcolata dagli istituti di statistica è più bassa. Ma quel dato riguarda il peso della tassazione sui profitti d'impresa, che è cosa diversa dalla pressione fiscale nel suo complesso. In ogni caso «Doing Business» è ormai lo strumento più completo per chi vuole confrontare il fare impresa in giro per il mondo. L'ultimo rapporto conferma i mali italiani ma offre anche alcune speranze. I tempi per avviare una nuova attività, ad esempio: nel giro di due anni l'Italia ha recuperato 44 posizioni e si è classificata 46esima su 189 Paesi. Merito fra gli altri - così dice l'Ordine dei Notai della trasmissione telematica degli atti. O ancora la tutela degli azionisti di minoranza nelle società di capitali: l'anno scorso la Banca Mondiale ci ha classificati 21esimi, trenta posizioni sopra la Germania. Le buone nuove finiscono qui. Il resto conferma le peggiori impressioni, basti un rapido confronto sull'asse Roma-Berlino. Prendiamo le formalità burocratiche da espletare per una licenza edilizia: l'Italia si classifica al 116 posto, la Germania all'ottavo. Per chiudere una pratica in Italia sono necessari mediamente 233 giorni, in Germania ne bastano 96. Accesso all'energia elettrica: l'Italia è 102esima, la Germania terza. Se per un allaccio una impresa italiana aspetta mediamente 124 giorni, chi vuole aprire uno stabilimento nelle pianure tedesche avrà il sì in 28. Accesso al credito: Italia 89esima, Germania 23esima. Trasferimento della proprietà immobiliare: Germania 41esima, Italia 89esima. Quando il piazzamento italiano non è pessimo, i tedeschi svettano. È il caso della voce «apertura e chiusura delle procedure fallimentari»: in Italia sono necessari mediamente un anno e otto mesi (29esimi), in Germania un anno e due mesi (terza nel ranking). Come tutte le classifiche «Doing Business» ha i suoi limiti. Scoprire che la grande malata d'Europa - la Francia - sia l'unico dei grandi Paesi europei a risalire la classifica (dal 33esimo al 31esimo posto) può sembrare strano. Le classifiche valgono per quel che offrono, ma constatare che l'Italia è 56esima, quattro posti più in basso del 2014 fra Turchia e Bielorussia, non è incoraggiante. Twitter @alexbarbera

LA SEMPLICITA' DI FARE IMPRESA 7. Stati Uniti 1. Singapore 56. ITALIA 8. Regno Unito 13. Irlanda 14. Germania 25. Portogallo 29. Giappone 31. Francia 33. Spagna 43. Sud Africa Miglior Paese teorico 61. Grecia 62. Russia 90. Cina 120. Brasile 142. India 189 (ultimo). Eritrea Posizione dei principali Paesi nella graduatoria secondo l'indice di semplicità, dove il miglior paese teorico ha valore 100

COSI' L'ITALIA Tempo necessario per: Ottenere il permesso edilizio 14,1 giorni Ottenere l'allacciamento elettrico 102 giorni Registrare una proprietà 16 giorni Pagare le tasse 269 ore Fonte: elaborazione LA STAMPA su dati Doing Business 2015 Iniziare un'attività 5 giorni Cause contrattuali 1.185 giorni Commercicare con l'estero 19 giorni per esportare 18 giorni per importare posti persi Nell'ultimo anno nella classifica generale l'Italia ha perso posizioni, passando dal 52° al 56° posto Aprire un'attività, però, è diventato più facile

65,4 per cento È il «total tax rate» che calcola la pressione fiscale delle imprese italiane fino al 65,4 per cento dei profitti; poco meno della Francia 17 punti in più della Germania

116° posto Il triste risultato dell'Italia nella classifica per quanto riguarda le licenze edilizie: per chiudere una pratica sono necessari 223 giorni, mentre in Germania ne bastano 96

124 giorni Se per un allaccio una impresa italiana aspetta mediamente 124 giorni, chi vuole aprire uno stabilimento nelle pianure tedesche avrà il sì in 28

Le mosse del premier

Renzi apre a sinistra pd e sindacati ritocchi a legge di stabilità e Jobs act

Mario Ajello

La grande paura spinge tutti - ma la Camusso, no - a frenare. A sopire. A cercare di ricucire, almeno momentaneamente, rapporti saltati. A pag. 3

IL RETROSCENA R O M A La grande paura spinge tutti ma la Camusso, no - a frenare. A sopire. A cercare di ricucire, almeno momentaneamente, rapporti saltati. E allora, nel giro di poche ore, dal day before al day after delle manganellate, si passa dallo scontro tra Landini e Renzi («Basta con le Leopolde altre cavolate», è stato il grido del leader della Fiom) al video tutto baci e abbracci della riunione a Palazzo Chigi tra il sindacalista e il premier eccezionalmente in cravatta rossa, che la presidenza del consiglio ha diramato come segnale di rassicurazione, come rappresentazione della comune volontà a evitare il ripetersi delle scene dell'altro giorno. Che non convengono a nessuno, e anzitutto Renzi sa che se lo scontro trascende lui ci perde. «Rasserenare il clima»: ecco la linea di condotta che Palazzo Chigi e il Viminale, insieme, dopo le sbavature - chiamiamole così - del mercoledì nero, hanno deciso di adottare. E ieri lo sforzo di tutti è stato in questo senso. Comprensivo di salamelecchi, come questo di Landini rivolto ad Alfano: «Apprezzo come una bella novità che il ministro abbia inviato la sua solidarietà agli operai. Quella del Viminale verso i poliziotti è naturale, ma questa verso i lavoratori era inaspettata». In questo clima, se reggerà, si può ristabilire un confronto sociale costruttivo e non da disordine pubblico? La partita è anche politica, naturalmente. E la strategia del governo, rivolta al mondo sindacale e alla sinistra del Pd che alla Camera è assai meglio e più numerosamente rappresentata che in Senato, prevede ritocchi alle due leggi cruciali sul tavolo: la legge di stabilità e il Jobs Act. Qualche apertura su queste due materia il governo è disposto a farle. Effetto dello choc, non solo per chi le ha ricevute ma per l'intero mondo politico, delle manganellate? I due provvedimenti ora devono essere accelerati al massimo, secondo Renzi, in maniera da togliere al più presto queste mine dal terreno e evitare che nelle lungaggini s'inseriscano più facilmente le tensioni sociali e salgano i decibel di chi - negli ambienti di governo circola la battuta «che s'è fumata?», a proposito della Camusso crede di trarre giovamento dal caos. Ieri Cesare Damiano, presidente della commissione Lavoro a Montecitorio, ex Cgil e uno dei leader della minoranza dem, circolava alla Camera tutto soddisfatto. Forse informato del fatto che l'esecutivo starebbe pensando a modificare il Jobs Act a proposito della tutela per i licenziamenti per motivi disciplinari specificando nella delega le fattispecie - secondo il testo approvato nella direzione del Pd - e a questa concessione se ne aggiungerebbe un'altra piuttosto rilevante e collegata. Ossia misure aggiuntive, nella legge di Stabilità, per gli ammortizzatori sociali.

GLI ARDORI Basterà questo, per smorzare gli ardori della Camusso, per placare Landini, per dare alla minoranza Pd un segno di considerazione e spezzare la sua voglia di soffiare sulla piazza? Di sicuro, lo spavento renziano e governativo per il mercoledì nero sta avendo la conseguenza di spingere tutti i protagonisti a un surplus di senso di responsabilità e di estrema cautela. Come dimostrano i toni e le parole di Alfano ieri al Senato e poi alla Camera, dove ha addirittura ringraziato Landini e ha invitato i sindacati a farsi coinvolgere nell'apposito tavolo da istituire al Viminale sulla governance degli eventi di piazza. Il primo dei quali, a metà novembre, sarà lo sciopero generale della Fiom e già le parti sono al lavoro per evitare un bis - magari anche peggiore, vista la possibilità di infiltrazione di provocatori e antagonisti incappucciati nelle manifestazioni operaie - di ciò che è appena accaduto a piazza Indipendenza. E su cui, nel day after all'insegna del diamoci tutti una calmata, soltanto Sel sembra aver voglia di tenere alti i toni. Con cose come queste di Nicola Fratoianni: «Le manganellate sono più vecchie dei gettoni». E con la mozione di sfiducia anti-Alfano. Ognuno fa il gioco proprio, anche con il, ricorso alla propaganda, ma «noi - ha spiegato Renzi ieri - dobbiamo sminare il terreno della questione sociale facendo i fatti». E guarda caso proprio ieri sdi è svolto a Palazzo Chigi il tavolo per il rilancio del porto di Taranto. Mentre Renzi, a Landini e agli altri, ha ripetuto più volte: «Su Terni, fin dall'inizio ho messo tutto il mio impegno. Per me risolvere la questione è un imperativo

morale. E su questa e sulle altre vertenze il governo non vuole fare a meno del sindacato». Ora si tratterà di vedere se, nei prossimi mesi, saranno più i mercoledì neri o i giovedì rosa, come quello appena trascorso.

Mario Ajello

Foto: Matteo Renzi con Maurizio Landini ieri a palazzo Chigi

Via libera al 730 precompilato, chi lo accetta non avrà controlli*

Interessata una platea potenziale di 30 milioni di contribuenti Ma è allarme sulla delega fiscale. Zanetti: alcuni decreti a rischio IL NODO DEL PENALE NELLE SANZIONI ORLANDI (ENTRATE): IN ITALIA LE FRODI FISCALI SONO UN'EMERGENZA

Luca Cifoni

LA RIFORMA R O M A La riforma del fisco mette al suo posto il primo tassello, che è anche uno di quelli simbolicamente più importanti: ieri il Consiglio dei ministri ha approvato in via definitiva il decreto legislativo in materia di semplificazione, che contiene al suo interno anche l'introduzione per il 2015 della dichiarazione dei redditi precompilata. Nella stessa giornata però Enrico Zanetti, sottosegretario all'Economia, nel corso di un convegno alla Luiss ha lanciato l'allarme sui tempi di attuazione della riforma nel suo complesso. «Non è scontato che riusciremo ad attuare tutta la delega fiscale - ha detto dobbiamo darci una mossa». IL CALENDARIO La legge di riforma approvata nel marzo di quest'anno è piuttosto complessa e rinvia ad una pluralità di decreti delegati da approvare entro un anno, dunque marzo 2015. Finora nessuno è approdato alla Gazzetta ufficiale: il primo potrebbe essere proprio quello in materia di semplificazione. Anzi, questa è quasi una necessità visto che si tratta di far scattare con un calendario ben preciso tutta l'operazione dichiarazioni precompilate. Il modello dovrà essere messo a disposizione dei contribuenti entro il 15 aprile. Prima però, entro il 28 febbraio, banche, assicurazioni, enti previdenziali e fondi pensione dovranno trasmettere all'Agenzia delle Entrate i dati relativi a interessi passivi, assicurazioni sulla vita, contributi, utili per le relative detrazioni e deduzioni. Mentre entro il 7 marzo dovranno pervenire dai datori di lavoro i Cud, ovvero le certificazioni relative ai redditi. Dunque non c'è molto tempo da perdere, anche se il prossimo anno il nuovo sistema sarà sperimentale e semplificato rispetto alle sue potenzialità complessive (non ci saranno d'esempio i dati sulla spesa sanitaria che arriveranno solo dal 2016). Una volta ricevuta la dichiarazione, i contribuenti potranno decidere se accettarla, mettendosi al riparo da ulteriori controlli, oppure modificarla per inserire altri dati. La scadenza è fissata per tutti al 7 luglio: viene meno la distinzione tra coloro che finora presentavano il 730 al datore di lavoro invece che al Caf o al commercialista. GLI ALTRI PROVVEDIMENTI Quanto agli altri decreti attuativi, alcuni dovrebbero essere in dirittura d'arrivo. Sono attesi tra gli altri i testi sulla detassazione del reddito lasciato in azienda dai piccoli imprenditori, sui regimi semplificati, sulle sanzioni e sull'abuso di diritto. In materia di catasto è già stato esaminato dal Consiglio dei ministri il provvedimento sulle commissioni censuarie, che a loro volta si dovranno occupare della complicata riforma. Ma proprio nell'appuntamento di ieri alla Luiss è emerso qualche nodo che è probabilmente alla radice dei ritardi. Zanetti si è espresso per un forte ridimensionamento dell'ambito penale: ad esempio nel caso dell'omessa o infedele dichiarazione il reato dovrebbe riguardare solo i comportamenti più gravi. Sul tema è intervenuta anche Rossella Orlandi, direttore dell'Agenzia delle Entrate. Con due indicazioni forti: da una parte la sottolineatura di un nuovo rapporto con il contribuente basato sul dialogo, sulla prevenzione e sull'adesione spontanea, dall'altra l'affermazione di una priorità, quella della lotta alle frodi fiscali più complesse e insidiose, che a suo avviso rappresentano «un'emergenza». Per il contrasto a questo tipo di operazioni, ha spiegato, necessitano norme più stringenti come quella del raddoppio dei termini connessa alla presenza di un'azione penale, accanto a quella di semplice accertamento in via amministrativa.

I punti I cittadini coinvolti: dipendenti e pensionati La dichiarazione precompilata è riservata a dipendenti e pensionati, come l'attuale 730. Sulla carta la platea è di 30 milioni, ma è prevedibile che solo una parte faccia questa scelta Dichiarazione disponibile dal prossimo 15 aprile La dichiarazione precompilata sarà resa disponibile ai contribuenti entro il 15 aprile: potranno ritirarla o direttamente on line oppure tramite il Caf oppure il commercialista. Il termine per la presentazione è il 7 luglio Resta sempre possibile aggiungere altri dati Se il contribuente deciderà di accettare la dichiarazione proposta dal fisco, si metterà al riparo da ulteriori controlli e richieste. Altrimenti potrà inserire ulteriori dati relativi alla propria posizione.

I numeri

1,06 In miliardi di euro. È la stima del costo dello sblocco degli aumenti per promozioni e anzianità per militari e forze dell'ordine. Nella relazione tecnica allegata alla Legge di stabilità le risorse non sono indicate in quanto sarebbero già scontate nei saldi a legislazione vigente.

40 In milioni di euro. È il risparmio annuale che viene stimato dalla Relazione tecnica della Legge di stabilità, per il proseguimento del blocco degli scatti di carriera per dirigenti di polizia, vertici delle Forze armate e professori universitari, previsto per il 2015.

Foto: Il ministro della Funzione Pubblica, Marianna Madia

Statali Sblocco scatti, esclusi docenti e dirigenti di polizia

In Commissione stralciate 20 norme: salta la vendita degli immobili della Rai Legge di stabilità, oltre ai professori universitari penalizzati anche i ministri
IL 7 NOVEMBRE SCADE IL TERMINE PER GLI EMENDAMENTI VERSO MODIFICHE SUL TFR E SULLE TASSE PER I FONDI PENSIONE
 A. Bas.

IL CASO R O M A Lo sblocco delle promozioni e degli scatti automatici di stipendio legati all'anzianità di servizio, promessi dal governo soprattutto a militari e Forze di polizia, è stato inserito nella legge di stabilità. Ma non si applicherà a tutti. Resteranno esclusi, almeno per ora, tutti i dipendenti pubblici «non contrattualizzati». A prevederlo è l'articolo 21 del disegno di legge che ha appena iniziato il suo iter alla Camera dei deputati. Si tratta delle posizioni di vertice della macchina statale. Nel caso della Polizia, per esempio, a non ricevere neanche il prossimo anno gli aumenti di stipendio legati agli scatti di anzianità, saranno i dirigenti generali, i questori e i primi dirigenti. Per i militari l'adeguamento non si avrà dal grado di colonnello in su. Ma fuori rimarranno anche altre categorie come i professori universitari e, secondo la definizione della norma, potrebbe riguardare anche i ministri e i sottosegretari. Per tutti gli altri dipendenti pubblici, pur rimanendo bloccato per un altro anno il rinnovo del contratto, dovrebbe almeno riprendere la dinamica legata alla carriera, permettendo agli stipendi di salire nel caso in cui siano previsti scatti automatici o nel caso di promozioni di carriera. Secondo la relazione tecnica che accompagna la legge di stabilità, il blocco per dirigenti di polizia, docenti universitari e per le altre categorie non contrattualizzate del pubblico impiego, dovrebbe permettere un risparmio annuo di 40 milioni di euro. PARTE L'ITER DELLA MANOVRA Ma anche per il restante personale rimangono in sospeso alcuni dubbi legati alla possibile interpretazione di una recente sentenza della Corte Costituzionale, la 154, che in pratica potrebbe essere letta in senso molto restrittivo, facendo scivolare nel tempo la maturazione del diritto allo scatto. I cinque anni di blocco della contrattazione, in pratica, potrebbero essere interpretati come una sorta di «black out» che non dà diritto alla maturazione degli avanzamenti. Il conteggio per ottenere gli scatti, insomma, dovrebbe ripartire riprendendo il conteggio dal 2011, come se gli ultimi quattro anni non fossero esistiti. Su questo, in realtà, la legge di stabilità non dice nulla e nemmeno le relazioni che l'accompagnano. Probabile che il tema sarà affrontato durante il dibattito parlamentare. Intanto, come detto, alla Camera è partito l'iter che porterà sotto Natale all'approvazione della manovra. Il provvedimento nel suo primo giorno di esame ha perso già dei pezzi. A cominciare dalla possibilità di vendere gli immobili e quote delle partecipate della Rai, oltre alla norma che rifinanziava gli interventi per i lavoratori socialmente utili di Palermo e Napoli. Sotto la mannaia del presidente della Commissione bilancio, Francesco Boccia, sono cadute una ventina di norme, soprattutto quelle «ordinamentali» e gli interventi microsettoriali. Nel vivo si entrerà venerdì 7 novembre, quando scadrà il termine per gli emendamenti. Lo stesso governo studia alcune modifiche. Sul Tfr, per esempio, si starebbe valutando di tornare ad una tassazione più favorevole. Anche la stretta sui Fondi pensione potrebbe essere rivista. Molti malumori, poi, ci sono sulla clausola di salvaguardia con il maxi aumento dell'Iva dal 2016.

LA CRISI ECONOMICA

Arriva la maxi stangata sulle casse private Tajani guida la rivolta

Il vicepresidente del Parlamento europeo durissimo contro l'aumento delle tasse sui patrimoni. A rischio investimenti per 50 miliardi di euro
Vittorio Macioce

Una strategia come minimo «miope». Intanto perché l'Italia dal 2015 diventerà l'unico paese europeo dove si colpiscono le pensioni integrative invece di incentivarle. Poi perché si penalizzano le casse previdenziali private, uno dei principali polmoni finanziari delle economie avanzate. L'inasprimento della tassazione sui rendimenti dei fondi pensione, una delle coperture previste dalla Legge di Stabilità, si annuncia come uno dei temi più dibattuti. Sarà oggetto di numerosi emendamenti, a partire da quelli di Forza Italia. Ma c'è anche un fronte europeo. Il vicepresidente del Parlamento europeo Antonio Tajani, ha chiesto un intervento dell'esecutivo Ue contro la Legge di stabilità del governo guidato da Matteo Renzi nella parte in cui penalizza le casse dei professionisti e la previdenza integrativa. Una norma che l'esponente di Forza Italia giudica «la dimostrazione che il governo aumenta le tasse ed è contro la classe media». La questione è quella nota, cioè l'aumento delle aliquote sui rendimenti da fondi pensione dall'11,5 al 20%. Poi l'aumento dal 20 al 26% della tassazione sui patrimoni delle casse privatizzate. Queste ultime raccolgono contributi e pagano prestazioni obbligatorie dei liberi professionisti e hanno già subito negli ultimi anni un aumento delle aliquote dal 12 al 20% «con un effetto negativo unico non riscontrabile negli altri Paesi europei», ha denunciato Tajani. La maggior parte dei paesi europei adotta un sistema che consiste nell'esenzione per i contributi, del reddito da investimenti degli enti previdenziali, lasciando solo la tassazione delle prestazioni pensionistiche. L'Italia è un'altra, tassa il reddito da investimenti. Ora il governo, salvo ripensamenti durante l'iter parlamentare della Finanziaria, alza la pressione fiscale. Scelta politicamente e strategicamente discutibile, come detto. Ma non è solo questo. Le interrogazioni presentate da Tajani sul tema si chiedono se la norma contenuta nella Legge di Stabilità (già sotto la lente della Commissione per la tenuta dei conti e il rispetto dei Patti europei), non «vada contro gli indirizzi dell'Ue» del libro bianco Agenda for adequate, safe and sustainable pensions che indica ai paesi membri la strada per un sistema previdenziale sicuro e sostenibile. Così come è scritta si presenta come una penalizzazione del welfare in contrasto anche con le linee guida contenute in un altro documento europeo: Action plan for entrepreneurship. Poi contro il Libro verde Long term financing of the European economy. Documenti che non trattano di pensioni, ma di investimenti per far risollevar l'economia europea, indicando le opportunità offerte dalla partecipazione dei fondi pensione privati. In Italia le casse private dispongono di circa 50 miliardi di euro, che potrebbero finire nel circolo virtuoso dell'economia. Investimenti privati, ma anche titoli di debito pubblico. Ora il rischio è che accada il contrario, cioè che vendano titoli di stato che già hanno in cassa e si disinteressino di opere pubbliche. Troppi rischi per una copertura che, nel medio termine, potrebbe diventare un costo.

Foto: ATTENTO Antonio Tajani, ex commissario europeo

RENZI PAGA I CONTI CON 4 MILIARDI DESTINATI AL SUD

3,5 COPRONO LO SGRAVIO IRAP, 500 MILIONI FANNO CONTENTA LA UE SUL DEFICIT. BOCCIA (PD): " QUEI SOLDI DEVONO RESTARE NEL MERIDIONE " . L ' UFFICIO DI BILANCIO: " MANOVRA RECESSIVA "

Marco Palombi

Ora che la manovra di Matteo Renzi è in Parlamento e comincia a essere analizzata nel dettaglio, si scoprono una serie di cosette non proprio commendevoli. Lo Svimez, per dire, ha appena parlato del deserto industriale e persino della natalità che è il volto della crisi nel Mezzogiorno e dalla legge di Stabilità viene fuori che il governo ha appena scippato al Sud 4 miliardi di euro per pagare i suoi conti: " Si rispettano le regole di bilancio Ue coi soldi del Mezzogiorno - ha dichiarato ieri Francesco Boccia, deputato Pd pugliese che siede nella non secondaria poltrona di presidente della commissione Bilancio - Dicevano che il Sud non avrebbe perso un euro, invece sono saltati 4 miliardi: difendo le misure redistributive con i denti, dalla diminuzione dell ' Irap agli 80 euro, ma dobbiamo capire chi paga che cosa e come " . ECCO, IL TAGLIO dell ' Irap sulla componente lavoro - di cui beneficerebbero per ovvie ragioni soprattutto le imprese del Centro-Nord - lo paga il Sud: 3,5 miliardi in tre anni, infatti, sono " distratti " proprio dai fondi destinati alle aree svantaggiate. Un altro mezzo miliardo, invece, servirà a placare la sete di austerità del commissario europeo Jyrki Katainen: fa parte di quei 4 miliardi e mezzo che dovranno portare il rapporto deficit-Pil al 2,6% dal 2,9 inizialmente previsto. Ancora Boccia: " Mi pare un ' idea creativa, nella migliore delle ipotesi, della redistribuzione delle risorse necessarie al rilancio degli investimenti pubblici " . Tutto questo al netto della decisione di ridurre dal 50 al 25% la quota di cofinanziamento dello Stato rispetto ai fondi comunitari, che decurta a monte la cifra disponibile per il prossimo ciclo di programmazione. Curioso, infine, che in questo contesto si tenti di infilare nella manovra il contributo da 100 milioni per i lavoratori socialmente utili di Napoli e Palermo: la classica mancia per tenere sotto controllo i territori (meglio, la loro rabbia), che però è stata stralciata ieri alla Camera perché incompatibile con l ' impostazione macro che dovrebbe avere una legge di Bilancio. Oltre allo scippo, peraltro, bisogna registrare pure una sorta di beffa. Dai fondi europei 2007-2014, che vanno spesi entro l ' anno prossimo, ai tempi dei governi Berlusconi-Monti si decise di dirottare la bellezza di 12 miliardi (su 60 totali programmati) verso una cosa chiamata " Piano di azione coesione " . L ' idea era che, se regioni e enti locali erano troppo lente o incapaci di spendere bene i soldi, sarebbe stata l ' amministrazione centrale ad aiutarli e indirizzarli. Ottima idea, ma i risultati sono pessimi: secondo la Ragioneria generale dello Stato, a oggi, di questi 12 miliardi sono stati effettivamente spesi solo 656 mila euro. È appena il caso di ricordare che negli ultimi due governi, compreso questo, la delega sulla materia è stata dell ' attuale sottosegretario Graziano Delrio. Questo, però, non ha impedito la sottrazione di risorse. Torniamo al deputato pd Boccia: " La favola per la quale si dice che è colpa delle Regioni incapaci non regge più. Servono nomi e cognomi. Sanzioni e azioni conseguenti. Ma i soldi devono andare a quei territori. Qui utilizzando l ' incapacità di alcune classi dirigenti, si nasconde la sottrazione di risorse al Sud " . IERI, PERÒ, è stata anche la giornata in cui ha cominciato a scricchiolare una delle colonne propagandistiche che Renzi e il Pd (tranne rare eccezioni) hanno eretto a difesa della legge di Stabilità: questa manovra è espansiva, cioè dà ai cittadini più di quanto gli tolga (poi chi paga e chi prende, dentro il corpo sociale, è un ' altra questione). Falso. Lo dice, con le cautele del caso, una fonte assai autorevole: Giuseppe Pisauro, presidente dell ' Ufficio parlamentare di bilancio, una sorta di autorità di controllo sui conti pubblici. Così Pisauro, in audizione in commissione Bilancio, ha risposto a una domanda sul tema: " Dal punto di vista economico questa manovra è restrittiva perché migliora il saldo strutturale. Convenzionalmente stiamo ragionando rispetto al tendenziale e rispetto a quello è espansiva " . Tradotto: di fatto il deficit scende (dal 3 di quest ' anno al 2,6% del 2015), quindi la manovra è recessiva; il governo parla di manovra espansiva rispetto agli impegni che aveva assunto Enrico Letta in Europa e confermati da Renzi in aprile (cioè un deficit-Pil al 2,2% l ' anno prossimo). La verità, dunque, è che questa

manovra è recessiva, ma meno di quanto avrebbe dovuto essere se avessimo dato retta a Bruxelles. Ricorda quella vecchia battuta su Achille Occhetto: " Lei non sa chi sarei stato io " . 6 5 6 .0 0 0 EURO SPESI DAV V E R O I DATI DELLA RAG I O N E R I A che certificano il fallimento anche del controllo centrale 12 MLD S T A N Z I AT I PER I PAC I PIANI DI AZIONE E COESIONE creati dal governo Monti per spendere i soldi tutti e subito

Foto: I ministri Pier Carlo Padoan e Giuliano Poletti assieme a Graziano Delrio, che ha la delega ai fondi Ue
La Pre ss e

«Renzi rifletta, rischiamo mesi di tensione»

Epifani ad Alfano: «Il Viminale faccia subito chiarezza. E chi ha sbagliato paghi» L'intervista UL'ex leader di Pd e Cgil: «Un errore tentare di mettere il sindacato nell'angolo. Questo scontro così profondo fa male al Paese. È ora di gettare ponti non di tagliarli» «Un errore grave toccare l'articolo 18. Ora non si metta la fiducia sul Jobs act. Serra e il diritto di sciopero? Stupidaggini. Scissione? Fantasie. Marchionne su Renzi? Frase arrogante e padronale»

ARTURO CELLETTI

Una notte per interrogarsi. Per chiedersi il perché di quella carica, di quei manganelli. Per riflettere su quelle immagini. «Sono la spia di un Paese che soffre, segnalano un malessere. Vero, profondo... Guai a sottovalutarlo». Guglielmo Epifani mette in fila pensieri. Poi, per un attimo, apre una parentesi e fissa un punto con un messaggio netto. «Bisogna spiegare quello che è successo e soprattutto farlo in fretta. Poi, chi ha sbagliato, dovrà pagare: si è trattato di un atto irresponsabile e pretendiamo verità e trasparenza». Parole nette, quasi una richiesta di un di più di chiarezza ad Alfano: «Non basta il rinascimento, serve la verità. Insisto: il ministro dell'Interno deve chiarire e prendere dei provvedimenti perché chi ha sbagliato deve pagare. È stata la polizia che ha deciso da sola o qualcuno ha ordinato quella carica? Ripeto: subito la verità. Poi l'impegno vero, convinto, che una cosa così non accada mai più. Il Viminale deve sapere che non si può più sgarrare». All'improvviso, però, il ragionamento di Epifani torna a spostarsi su un'Italia ancora in ginocchio per «questa crisi senza fine» e su un governo che «non può e non deve mettere il sindacato nell'angolo». Siamo al secondo piano di Palazzo Montecitorio nell'ufficio del presidente della commissione Attività Produttive. Epifani conosce bene la Cgil e il Pd. Ha guidato il sindacato di corso d'Italia dal 2002 al 2010 dopo Sergio Cofferati ed è stato segretario del Pd per sei mesi nel 2013, dopo Pier Luigi Bersani e prima di Matteo Renzi. «Non si era mai arrivati a un punto così profondo di contrapposizione», ripete a bassa voce. E chiosa: «E questo è un male. Non per il Pd, non per la Cgil. È un male per il Paese e su questo punto Renzi deve riflettere. In una stagione segnata da una crisi così profonda le forze sociali hanno un ruolo di cui non si può fare a meno. È così: senza quel ruolo il potenziale conflitto sociale si scaricherà sul governo». Epifani, teme una stagione segnata da nuovi scontri? Il rischio che si apra una stagione di tensione c'è, è reale. E la miscela è la sofferenza sociale che si lega a un conflitto permanente tra governo e sindacato. Un conflitto che anziché essere ricomposto, giorno dopo giorno, rischia di salire di intensità, di esasperarsi. E questo va evitato. Leggevo una dichiarazione del Vescovo di Terni. Pensava alla vertenza, agli operai, diceva "bisogna trovare tessitori di accordi". Ecco il punto. Accordi per gli operai e accordi per il Paese: siamo in una fase in cui i ponti vanno gettati, non tagliati. Renzi che farà? L'ha sentito? Su Terni il premier si sta impegnando. So come sta seguendo queste cose, so quanto ha a cuore il destino degli operai, so quanto ha fatto per l'Electrolux... Ma non basta. Renzi deve sapere che non si governa una società complessa in un momento di crisi come questo senza un rapporto positivo con le forze sociali. Io la vedo così. Renzi è accorto, intelligente, credo se ne possa rendere conto, anzi deve rendersene conto. Può contestare il merito di una scelta dei sindacati, delle forze sociali; ma non può contestare il loro ruolo. Quello gli viene dato dal peso che hanno nella società, quello non è eludibile. E mettere all'angolo questa rappresentanza sarebbe un errore imperdonabile, un errore che rischia di far pagare un prezzo alto al Paese. Un errore dietro cui prende forma una stagione di nuove tensioni? Se salti il rapporto con le parti sociali e se lo consideri con sufficienza accentui l'esasperazione individuale e corporativa e rischi di accendere il radicalismo e la violenza. Ma presto capiremo come ha deciso di muoversi il presidente del Consiglio: sarà il Jobs act il primo vero banco di prova. Se il governo mette la fiducia dà un segno di chiusura sbagliato; deve accettare che nel dibattito parlamentare si affrontino nodi irrisolti. Deve farlo anche perché toccare il tema dell'articolo 18 è stata una scelta infelice, un errore grave: dopo sette anni di crisi l'Italia conta un milione di licenziati e aveva senso ora aprire una discussione sulla facilità di licenziare? Era questo il momento? Crede che esista la possibilità di una scissione nel Pd? È una cosa senza senso, una pura invenzione. Non esiste nulla di tutto questo, c'è

solo una minoranza del Pd che chiede un altro rapporto tra il partito e il mondo del lavoro. Bisogna rendersi conto che il Paese è su una polveriera ed è il momento di ricalibrare scelte e comportamenti. Bisogna capire che questa è una crisi che accentua le differenze. C'è un pezzo del Paese che rischia di perdere tutto e va preso per mano. Se perdi un lavoro a quarant'anni, perdi tutto. Come dai risposte a questa parte del Paese? Come avvicini le condizioni di chi ce la fa con quelle di chi è rimasto indietro? Epifani, c'è chi vede un collegamento tra la sfida alla Cgil della Leopolda e le cariche di ieri. Non vorrei che si sopravvalutasse il dibattito della Leopolda e non vedo nessuna vera relazione. Le stupidaggini del finanziere Serra sono solo stupidaggini, non possono certo essere un messaggio per la polizia. Detto questo, si deve dire con assoluta chiarezza che la libertà di manifestare è intoccabile e che solo interrogarsi su questo è sciagurato. L'impressione è che tutti abbiano una parte di responsabilità. Anche la Camusso quando dice che Renzi è arrivato a Palazzo Chigi grazie ai poteri forti. La Cgil ha sulle spalle anni difficili, anni di sofferenze, anni di crisi. Ogni giorno è a contatto con chi perde il lavoro, con chi chiede risposte, con chi non sa dove sbattere la testa. C'è un'exasperazione che va compresa perché la Cgil sta perennemente in trincea, è il primo filtro. Renzi si è mai chiesto che cosa sarebbe successo senza il suo ruolo? Insisto; la frase di Camusso sui poteri forti è stata o no infelice? Renzi è arrivato a Palazzo Chigi con il voto delle primarie, con il sostegno larghissimo del popolo del Pd, con il sì forte della direzione del partito. Ma se c'è stata una frase inquietante è stata quella di Marchionne. "L'abbiamo messo lì", ha detto l'Ad di Fca (il nuovo nome di Fiat, ndr). Non è così e quella è una frase arrogante e padronale. Come si permette Marchionne di dire ce l'abbiamo messo noi? Ha sentito gli operai di Terni? Conosco gli operai di Terni. Sono arrabbiati, ma sono gente seria, onesta, perbene. Hanno il senso della misura e non l'hanno mai superato. Ho sentito loro e ho sentito i leader sindacali che erano con gli operai delle acciaierie. Mi hanno raccontato di una manifestazione pacifica e di una carica senza motivo, senza logica. Credo che dicano la verità; anzi non ho dubbi che abbiano detto la verità. Ma il punto vero è il rapporto governo-sindacato. Renzi deve ascoltare di più; deve perdere tempo e capire che è tempo ben speso. C'è un Paese che soffre e il governo ha davanti una sfida che richiede responsabilità.

Choc da stress test Le banche italiane non si riprendono

Nuovo crollo per Mps e Carige Guzzetti (Cariplo): «Esami europei annacquati per favorire i tedeschi»
PIETRO SACCÒ

Le banche italiane non riescono a riprendersi dallo choc degli stress test. Ieri il Monte dei Paschi ha perso un altro 7% (ma a un certo punto è arrivato a segnare un 17%): in quattro giorni il valore della banca toscana, la più antica del mondo, è calato di un terzo, da 5,1 a 3,5 miliardi di euro. È caduta di nuovo anche la Cassa di Risparmio di Genova, che ha perso il 10,7% portando a una svalutazione complessiva del 28% il bilancio di questa settimana. È stata una giornata negativa, in alcuni casi risolleata solo nelle ultime ore di scambi, per tutto il settore del credito italiano e, più in generale, europeo. Milano è riuscita a chiudere con un leggero rialzo (+0,2%) dopo essere arrivata a perdere anche il 2%. E mentre ci si interroga sul futuro delle banche bocciate, con la possibilità che Mps trovi un "salvatore" straniero, l'insofferenza italiana per come sono stati formulati gli esami europei - sia gli stress test che la revisione del valore degli attivi - è sempre più visibile. Dopo Romano Prodi anche Giuseppe Guzzetti, presidente di Fondazione Cariplo e dell'associazione delle Fondazioni Bancarie, ha criticato con parole dure il test europeo. «Sarebbe stato meglio mantenere i criteri di Basilea III, invece di annacquarli a favore delle banche tedesche perché altrimenti non sarebbero state in testa» ha spiegato il banchiere durante una conferenza stampa in occasione della Giornata del Risparmio. Guzzetti ha anche criticato apertamente Ignazio Angeloni ed Andrea Enria, i due alti funzionari italiani di Bce ed Eba che hanno lavorato all'elaborazione degli esami sulle banche: «Mi hanno stupito questi due italiani che si sono difesi sulla omogeneità dell'esercizio sulle banche. Mi hanno ricordato il detto "excusatio non petita"...». Tra gli effetti collaterali degli stress test c'è stata anche la contrazione del credito: le banche, per presentare bilanci migliori, sono state spinte a prendersi meno rischi. Dall'estate scorsa la stessa Bce vuole spingerle a riaprire i rubinetti con strategie inedite. Dopo il flop della prima asta dei Tltro, a settembre, il 20 ottobre sono iniziati gli acquisti di covered bond, obbligazioni garantite. Proprio ieri il Credito Emiliano ha collocato 750 milioni di titoli di questo tipo di strumento e l'istituto centrale, secondo diversi operatori, ha partecipato con un ordine importante. Il mese prossimo la Banca centrale avvierà il suo piano di acquisti di Abs, titoli derivati che impacchettano debiti delle imprese. Un'azione che servirà ad aiutare le banche a fare prestiti "scaricando" su Francoforte parte dei rischi. Ieri sono state scelte le società di gestione che si occuperanno di condurre direttamente gli acquisti. Sono la tedesca Deutsche Bank, l'olandese Ing, l'americana State Street e la francese Amundi. L'Italia, anche in questa partita, sta in panchina.

L'Ufficio che vigila sui conti smentisce «il milione» del premier

Dalla manovra zero posti di lavoro

FRANCESCO DE DOMINICIS

Chi pensava che fosse l'ennesimo ente inutile si sbagliava di grosso. Il neonato Ufficio parlamentare di bilancio, organismo previsto da norme europee e chiamato a vigilare la finanza pubblica italiana oltre che a valutare gli effetti economici delle leggi, ieri ha battuto il primo colpo. E ha portato a galla (...) segue a pagina 4 segue dalla prima (...) una clamorosa bugia del governo di Matteo Renzi e della legge di stabilità per il 2015. Quel milione di posti di lavoro in più messi nero su bianco nella relazione tecnica della manovra non esistono. Si tratta dell'incremento occupazionale - su tre anni - legato all'azzeramento dei contributi previdenziali decantato dall'esecutivo. Un incremento che il presidente dell'Upb, Giuseppe Pisauro, ha di fatto bollato come «virtuale». Insomma, che quella generata dal provvedimento del governo sia occupazione aggiuntiva è tutto da dimostrare. «Non è detto - così Pisauro a Montecitorio - che siano in più: sono 1 milione a tempo indeterminato, di cui 600mila potrebbero essere contratti che comunque sarebbero a tempo indeterminato e 400mila contratti a tempo che si trasformano. Quindi l'impatto sull'occupazione potrebbe essere zero». Ciò perché è assai probabile che le aziende sfruttino lo sgravio per trasformare a tempo indeterminato contratti a tempo determinato: i datori di lavoro usufruirebbero di un vantaggio secco sul piano dei minori versamenti all'Inps, ma l'occupazione «netta» potrebbe restare al livello attuale. O comunque crescere assai meno rispetto alle ambiziose stime fornite da palazzo Chigi e dal ministero dell'Economia. I rilievi di Pisauro, peraltro, non riguardano solo le misure sull'occupazione. Lo sceriffo dei conti pubblici si è mostrato perplesso pure per quanto riguarda il cosiddetto «Tfr in busta paga» e, in generale, per l'impatto della legge di stabilità sul deficit: le misure «a debito» sono scese da 11,5 miliardi a 7 e il governo, lamenta Pisauro, non ha corretto le stime macroeconomiche. In buona sostanza, all'appello mancano 4,5 miliardi, cioè quelli messi sul piatto dall'inquilino di via Venti Settembre, Pier Carlo Padoan, per obbedire alle indicazioni dell'Unione europea. Sul piatto, dunque, adesso c'è meno denaro rispetto alla versione della legge di stabilità approvata il 15 ottobre: risorse in meno per far crescere l'economia e sperare di agganciare la ripresa. Una considerazione, quella del numero uno Upb, che smentisce Padoan, il quale pochissimi giorni fa aveva pubblicamente parlato di «sforzo ulteriore», in riferimento alla correzione imposta da Bruxelles, che non abbassava l'impatto della manovra. E se l'Upb ha smontato la legge di stabilità pezzo per pezzo, il Partito democratico ha completato l'opera di demolizione. Per lo meno sul versante del sostegno della maggioranza parlamentare e della credibilità offerta all'opinione pubblica. Credibilità minata dalla lite andata in scena in commissione Bilancio alla Camera. Con Francesco Boccia, relatore democrat al provvedimento, finito sotto il fuoco incrociato dei compagni del suo stesso partito. Una bufera improvvisa. A scatenare la guerra tutta interna al Pd sarebbe stato l'atteggiamento di Boccia. Il quale si era mostrato piuttosto contrario a parecchie norme inserite nella ex finanziaria, presentando una relazione che, alla fine della giostra, avrebbe costretto la Camera a riscrivere il provvedimento da capo. La tensione si sarebbe acuita, come riferito ieri da Dagospia, per una norma sui fondi destinati ai giovani agricoltori. Norma che Boccia avrebbe voluto cassare per vendicarsi del «licenziamento» della moglie Nunzia De Girolamo (Ncd) dalla poltrona di ministro per l'Agricoltura. In ballo c'erano in tutto una ventina di milioni: metà diretti ai giovani agricoltori e metà ai distretti agroalimentari. A metterci una pezza è stato il governo che ha garantito in ogni caso l'approvazione degli interventi, magari sotto forma di emendamenti. Non è tutto. C'è da registrare pure l'attacco al governo, su decreto «Sblocca Italia» e Documento di economia e finanza, da parte di Pippo Civati e Stefano Fassina. E tra i malpantisti Pd di ieri anche l'ex segretario Pier Luigi Bersani. Civati ha negato il voto al decreto Sblocca Italia, da lui definito «un omnibus mostruoso», mentre Fassina attaccava la legge di stabilità che, a suo giudizio, sarebbe recessiva. In linea col pensiero di Pisauro, l'ex responsabile economico Pd ha accusato il governo di essersi «piegato alla Ue» e si è beccato l'etichetta di «Nostradamus» dal renziano Andrea Marcucci che comunque si è riferito a tutti coloro che criticano la manovra senza citare esplicitamente

Fassina. Le critiche delle minoranze Pd andranno avanti ancora a lungo. Tuttavia, almeno per ora l'ex sindaco di Firenze può dormire sonni tranquilli: nessuno strappò, nelle file del suo partito, quando si tratta di votare. Senza troppe preoccupazioni, la Camera ha approvato la nuova risoluzione di maggioranza al Def con 291 «sì» e 151 voti contrari.

Foto: Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan ieri a Napoli con il presidente della Banca europea per gli investimenti, Werner Hoyer [Ansa]

TASSA RIFIUTI

Termini per la riscossione riaperti negli enti senza tariffe

DI SERGIO TROVATO

Trovato a pag. 29 Ai comuni che non hanno approvato il piano finanziario, il regolamento e le tariffe per l'applicazione della Tari entro lo scorso 30 settembre (tra 650 e 700 enti) verrà data la possibilità di riscuotere la tassa, pur non essendo più nei termini per adottare questi atti. Per i contribuenti residenti all'estero che non pagano il tributo sui rifiuti la legge consente il recupero dell'evasione in collaborazione con gli stati membri dell'Ue. Anche la Tari, infatti, pur essendo amministrata dai comuni rientra tra i tributi che possono fruire della mutua assistenza tra i vari stati per il recupero crediti. Sono queste le risposte fornite dal sottosegretario all'economia Pier Paolo Baretta, sentita l'amministrazione finanziaria, nel corso del question time che si è svolto, ieri, in commissione finanze alla camera, a seguito del quesito posto da Filippo Busin (Ln) Riscossione Tari. Molti comuni non hanno provveduto nei termini a emanare i provvedimenti essenziali per riscuotere la nuova tassa sui rifiuti, quali il piano finanziario, il regolamento e le tariffe. Quindi, gli interroganti hanno chiesto al governo di concedere un'ulteriore proroga dei termini, scaduti il 30 settembre, al fine di evitare danni agli enti interessati a causa della mancata riscossione del tributo, che serve a finanziare il servizio di smaltimento rifiuti. A tale proposito Baretta ha precisato che la questione è conosciuta dagli uffici ministeriali, i quali «hanno allo studio una proposta di norma volta a consentire ai comuni, che non hanno istituito la Tari nel termine del 30 settembre 2014, di procedere comunque alla riscossione della tassa dovuta a fronte del servizio di gestione dei rifiuti che deve essere necessariamente reso». Esigibilità Tari contribuenti morosi stranieri. Tra le criticità emerse, anche quella dell'evasione da parte dei contribuenti residenti all'estero. Nella risposta è sottolineato che nulla impedisce all'ente interessato di far valere il proprio credito attivando le procedure esecutive in ciascuno stato membro della Ue nei confronti dei cittadini stranieri. Al riguardo, sono indicati gli strumenti normativi contenuti nella direttiva 16 marzo 2010, n. 24 che consente un'assistenza reciproca per il recupero crediti relativi a dazi, imposte e altre misure. Questi mezzi possono essere utilizzati sia dallo stato, sia dagli enti territoriali. Quindi, anche i comuni possono avvalersi della mutua assistenza per il recupero crediti. Ad avvalorare ulteriormente questa tesi la pubblicazione in G.U. n.252 del 29 ottobre scorso del decreto del 21 ottobre scorso del ministero dell'economia, che consente all'agente della riscossione italiano di prendere in carico richieste di notifiche provenienti da stati membri dell'Ue, nell'ottica della collaborazione tra i vari stati (si veda ItaliaOggi del 30 ottobre 2014). © Riproduzione riservata
Foto: Il testo delle interrogazioni sul sito www.italiaoggi.it/documenti

LAVORO

Vecchia mobilità in deroga fino alla fine di dicembre

DI DANIELE CIRIOLI

Cirioli a pag. 31 Vecchia mobilità in deroga fino a fine anno. Regioni e province autonome, infatti, potranno concedere secondo i vecchi criteri, previgenti al decreto n. 83473/2014 in vigore dal 4 agosto, sia i trattamenti d'integrazione salariale che quelli di mobilità. A stabilirlo un'errata corrige al predetto decreto che ha riformato la disciplina degli ammortizzatori sociali in deroga e che in un primo momento aveva previsto la deroga soltanto per la cassa integrazione. Cig e mobilità in deroga. Il decreto n. 83473/2014 (si veda ItaliaOggi 5 agosto) ha fissato i nuovi criteri di concessione ed erogazione degli ammortizzatori sociali in deroga, cig e mobilità. I nuovi criteri si applicano agli accordi stipulati dal 4 agosto e interessano le imprese (anche i piccoli imprenditori, cioè coltivatori diretti, artigiani e piccoli commercianti), ma non gli studi professionali. Tra le altre novità, i nuovi criteri hanno introdotto un principio: cassa integrazione e mobilità in deroga non possono mai essere concessi in favore di lavoratori per i quali ricorrono le condizioni di accesso ad analoghe prestazioni previste dalla normativa vigente. Pertanto, ad esempio, non è più possibile concedere la mobilità in deroga ai lavoratori in possesso dei requisiti per aver titolo alla mobilità ordinaria o alle indennità Aspi e mini-Aspi o alla disoccupazione agricola (requisiti ordinari e ridotti). Come pure relativamente alla cassa integrazione in deroga, non è possibile concederla ai lavoratori che possano aver accesso prioritariamente alla cig ordinaria e/o straordinaria o alle prestazioni dei nuovi Fondi di solidarietà (compreso quello residuale dell'Inps). La deroga della deroga. La nuova disciplina risulta in parte più stringente rispetto alle vecchie regole. Pertanto, lo stesso decreto n. 83473/2014 ha previsto una sorta di periodo transitorio durante il quale è ancora possibile applicare i vecchi (e più favorevoli) criteri. In particolare, il decreto ha stabilito che, al fine di assicurare la graduale transizione al nuovo sistema, le regioni e province autonome possono disporre la concessione degli ammortizzatori in deroga, anche in deroga ai nuovi criteri (una deroga della deroga), esclusivamente entro il limite di spesa di euro 70 milioni e comunque in misura non superiore al 5% delle risorse a esse attribuite; ovvero in misura eccedente a condizione che tali risorse eccedenti il limite vengano integralmente coperte da fondi regionali anche se provenienti nell'ambito dei programmi o piani finanziati con i Fondi Ue strutturali (art. 1, comma 253, della legge n. 228/2012). In ogni caso, il decreto stabilisce che gli effetti degli ammortizzatori non possono andare oltre la data del 31 dicembre 2014. La prima stesura del decreto prevedeva che il periodo transitorio si applicasse esclusivamente ai trattamenti di cassa integrazione; con la recente modifica è stato esteso anche ai trattamenti di mobilità.

La novità

Dal 4 agosto 2014 Gli ammortizzatori sociali in deroga (mobilità e cig) sono concessi in base ai nuovi criteri individuati dal decreto n. 83473/2014 Fino al 31 dicembre 2014 Gli ammortizzatori sociali in deroga possono essere ancora concessi secondo la vecchia disciplina, ossia «in deroga» ai nuovi criteri stabiliti dal decreto n. 83473/2014

SEMPLIFICAZIONI FISCALI/I contribuenti non dovranno compilare modelli ad hoc

Regimi fiscali, scelte in Unico

Snellite le opzioni per consolidato, trasparenza e Irap
VALERIO STROPPIA

I regimi fiscali opzionali si scelgono direttamente in dichiarazione dei redditi. A partire dal modello Unico 2015 i contribuenti potranno optare per trasparenza fiscale, consolidato nazionale, tonnage tax e calcolo Irap secondo le regole delle società di capitali senza più dover utilizzare modelli appositi. Sparisce l'obbligo per le società estere di indicare in dichiarazione i dati della stabile organizzazione italiana. Rivoluzione in vista pure per le lettere d'intento: dal prossimo anno l'obbligo di comunicare all'Agenzia delle entrate i dati delle dichiarazioni ricevute passa dal fornitore all'esportatore abituale (cioè il soggetto che fruisce della non imponibilità Iva dell'operazione). Sono queste alcune delle misure contenute nel dlgs sulle semplificazioni fiscali, approvato ieri in via definitiva dal consiglio dei ministri. Archivio Vies. Il decreto introduce l'accesso automatico al Vies, la banca dati dei soggetti passivi che possono effettuare scambi intra-Ue. La novità consentirà così ai contribuenti di chiedere l'inclusione all'archivio già all'atto dell'attribuzione della partita Iva, senza dover più attendere fino a 30 giorni per il nulla osta delle Entrate. Intrastat. In arrivo semplificazioni agli elenchi Intrastat in relazione alle prestazioni di servizi c.d. «generiche». A definire le modalità sarà un provvedimento delle Dogane, emanato d'intesa con le Entrate e con l'Istat entro 90 giorni dall'entrata in vigore del dlgs. Dovranno essere indicati soltanto il numero di identificazione Iva delle controparti, il valore totale delle transazioni, il codice identificativo del tipo di prestazione resa o ricevuta e il paese di pagamento. Alleggerite le sanzioni previste in caso di omissione o inesattezza dei dati statistici degli Intrastat. Omaggi. La disciplina Iva vigente in materia di spese per omaggi viene uniformata a quella prevista ai fini delle imposte sui redditi (articolo 108 del Tuir). Anche ai fini Iva saranno detraibili gli omaggi di costo unitario non superiore a 50 euro, in luogo della precedente soglia di 25,82 euro. Iva prima casa. L'Iva si allinea all'imposta di registro sulle agevolazioni prima casa. Vanno in soffitta i criteri per l'individuazione degli immobili di lusso dettati dal dm 2 agosto 1969. L'aliquota Iva ridotta del 4% troverà applicazione in relazione alle abitazioni classificate o classificabili nelle categorie catastali diverse da quelle A/1, A/8, e A/9, anziché in base ai vecchi parametri delle caratteristiche costruttive. Sponsorizzazioni. Modificato il regime della detrazione Iva spettante alle imprese che svolgono attività di intrattenimento. Sale dal 10% al 50% la detrazione forfettaria per le operazioni di sponsorizzazione, che viene così adeguata a quella relativa alle operazioni di pubblicità. Successioni. Meno adempimenti per la presentazione della dichiarazione di successione. Nelle eredità devolute al coniuge e ai parenti in linea retta del defunto la soglia di esenzione dalla dichiarazione passa dagli attuali 25.822 a 100 mila euro. Il beneficiario opererà laddove nell'attivo ereditario non siano compresi beni immobili o diritti reali immobiliari. Addizionali Irpef. Ai fini delle addizionali locali la data di riferimento per determinare il domicilio fiscale delle persone fisiche sarà quella del 1° gennaio dell'anno cui si riferisce il tributo. Eliminato quindi il doppio binario finora esistente tra addizionale regionale (calcolata al 31 dicembre) e comunale (determinata al 1° gennaio). Trasferte professionisti. A partire dal 2015 le spese di vitto e alloggio pagate dal committente non costituiranno compensi in natura per il professionista. I costi quindi non dovranno essere indicati nella fattura emessa dal lavoratore autonomo (e quindi non saranno deducibili dal reddito di quest'ultimo). Assicurazioni. Semplificato l'obbligo informativo gravante sulle assicurazioni estere che operano in Italia. La denuncia dei premi incassati sarà annuale, anziché mensile. L'adempimento è necessario ai fini del calcolo dell'imposta sulle assicurazioni dovuta dalle compagnie. Ritenuta agenti. Più facile ottenere la ritenuta ridotta per i soggetti che percepiscono provvigioni inerenti a rapporti di commissione, agenzia, mediazione, rappresentanza di commercio e procacciamento di affari. Con una modifica all'articolo 25-bis del dpr n. 600/1973, viene stabilito che la dichiarazione volta a ottenere la ritenuta d'acconto ridotta, in ragione dell'apporto continuativo di dipendenti o terzi, avrà validità pluriennale. L'agente dovrà ripresentarla al committente solo se vengono meno le condizioni richieste per fruire dell'agevolazione.

Le principali novità introdotte Dichiarazione precompilata Dal 2015 in via sperimentale arriverà, entro il 15 aprile, ai dipendenti la • dichiarazione precompilata sui redditi 2014 Il 7 luglio diventa il 730day. Sarà infatti un termine unico entro cui i contribuenti possono inviare la dichiarazione Se dalla dichiarazione emerge un debito, il pagamento deve comunque essere effettuato con le modalità ed entro i termini previsti per il versamento dell'imposta sul reddito delle persone fisiche Gli oneri certificati dal sostituto d'imposta rientrano tra quelli per i quali è comunque possibile effettuare controlli formali Restano pesanti sanzioni per i Caf in caso di errori nella dichiarazione • Adeguamento dei compensi dei Caf demandato a un decreto ad hoc • La condotta dolosa del contribuente libera il professionista dalla responsabilità per il visto infedele Spese di vitto e alloggio dei professionisti Le prestazioni alberghiere e di somministrazione di alimenti e bevande • acquistate direttamente dal committente non costituiscono compensi in natura per il professionista. La disposizione si applica per il periodo di imposta in corso al 31/12/2015 Dichiarazione di successione Semplificati gli adempimenti • qualificazione energetica degli edifici Abrogato l'invio, per cui era comminata una sanzione, all'Agenzia delle entrate della comunicazione di informazioni per usufruire della detrazione Semplificazioni e rimborsi Riviste le procedure per l'esecuzione dei rimborsi annuali e Iva risultanti a • credito nelle dichiarazioni annuali Ampliato l'ammontare dei rimborsi eseguibili senza alcun adempimento (da • 5.000 a 15.000). Entra in vigore a partire dal primo gennaio 2015 Operazioni con paesi black list I soggetti passivi Iva comunicheranno telematicamente all'Agenzia delle entrate tutte le cessioni di beni e le prestazioni di servizi effettuate e ricevute, registrate o soggette a registrazione, nei confronti di operatori economici aventi sede, residenza o domicilio in paesi cosiddetti black list, ma solo quelle il cui importo complessivo annuale è superiore a euro 10 mila Pagamento ritenute L'Inps renderà disponibili all'Agenzia delle entrate, con cadenza mensile, i • dati relativi alle aziende e alle posizioni contributive dei relativi dipendenti Appalti Addio alla responsabilità fiscale negli appalti • società in perdita Le società in liquidazione saranno nel mirino del fisco per cinque anni dalla • cancellazione dal registro delle imprese. Si allunga da tre a cinque anni il tempo critico in cui una società è considerata in perdita sistemica Società zombie Le società cancellate dal registro delle imprese potranno essere sottoposte • ad accertamento fiscale fino a cinque anni dopo la cancellazione Omaggi La norma sugli omaggi consente di detrarre l'Iva sulle spese di rappresentanza • sostenute per l'acquisto di beni di costo unitario non superiore ai 50 euro Svolgimento attività di assistenza fiscale Introdotti più stringenti requisiti per la prestazione dell'assistenza fiscale • La lavorazione del modello precompilato riservata solo a dottori commercialisti, Caf e consulenti del lavoro. Esclusi dunque i tributaristi, i ragionieri non abilitati e i geometri fiscali

Foto: Il testo del decreto legislativo sul sito www.italiaoggi.it/ documenti

Secondo il disegno di legge di Stabilità dall'1 gennaio scatta la doppia opzione per i Pvc

Ravvedimento operoso sprint

Effetto immediato sui verbali consegnati a dicembre l'ipotesi tipica è quella del Pvc con rilievi non ancora tradotti in avviso. Ulteriore modifica è sul contenuto dei rilievi formulabili col Pvc

DUILIO LIBURDI

Il nuovo ravvedimento operoso con effetto immediato sui verbali consegnati a dicembre: per effetto dell'avvio delle nuove disposizioni a far data dal 1° gennaio 2015, per i Pvc scatta da subito la doppia opzione. Con la possibilità dunque di definizione con la sanzione pari a un sesto del minimo ovvero avvalendosi appunto delle nuove disposizioni. È questa la conseguenza pratica derivante dalla previsione contenuta nell'articolo 44 della bozza della legge di stabilità come spiegata anche dalla relazione di accompagnamento alla norma di prossima approvazione. È già stato osservato come le modifiche che alla disciplina del ravvedimento operoso di cui all'articolo 13 del decreto legislativo n. 472 del 1997 sono finalizzate a rendere accessibile la sanatoria in tutti i casi in cui l'amministrazione finanziaria non abbia notificato un atto di accertamento ovvero un avviso bonario. Nella sostanza, dunque, a fronte di una attività di accesso, ispezione o verifica che non si è ancora concretizzata in un atto impositivo o preordinato alla riscossione, tale attività non costituisce più causa ostativa al ravvedimento. L'ipotesi tipica è dunque quella della consegna del processo verbale di constatazione che elenca dei rilievi che non si sono ancora tradotti in un avviso di accertamento. Sulla data dell'entrata in vigore delle nuove disposizioni in tema di ravvedimento operoso, la relazione di accompagnamento alla legge di stabilità afferma chiaramente che la stessa è fissata al 1° gennaio 2015 e non alle violazioni commesse a partire dalla stessa data. Il tema è dunque quello dei comportamenti che, in concreto, possono essere seguiti a fronte di una verifica fiscale che si chiude con la consegna di un processo verbale di constatazione a far data dal 3 dicembre prossimo. Da un lato, infatti, e pienamente operativo il disposto dell'articolo 5-bis del dlgs n. 218 del 1997 in tema di definizione dei Pvc con sanzioni ridotte a un sesto del minimo e con la necessità che tutti i rilievi siano oggetto di definizione. Posto che il termine per operare la scelta è di 30 giorni, tale scadenza cadrà nel 2015 quando, per effetto della legge di stabilità, il processo verbale di constatazione non ancora tradotto in avviso di accertamento non rappresenta più, come visto, una causa ostativa al ravvedimento operoso. Si profila dunque una sorta di anticipo di quanto previsto nella legge di stabilità per atti del 2014 con la conseguenza che il contribuente potrà scegliere quale strada seguire. In linea di principio, dunque, la modifica normativa renderà possibile la definizione mediante ravvedimento attraverso le nuove regole individuando, in questo caso, quei rilievi sui quali si ritiene che l'organo di controllo abbia formulato delle eccezioni corrette. Potendo scegliere, conseguentemente, di resistere rispetto a quei rilievi sui quali, invece, non si condivide la posizione dell'agenzia delle entrate ovvero della guardia di finanza. Su tali rilievi, dunque, si tratterà di attendere l'emanazione di un avviso di accertamento sul quale potranno essere intraprese le strade previste dell'ordinamento quale per esempio l'adesione ovvero attivato il contenzioso. In generale, dunque, un avvio di fatto anticipato delle nuove norme fermo restando che le «vecchie» rimarranno in essere per tutto il 2015. Ulteriore conseguenza delle modifiche normative riguarda il contenuto dei rilievi che possono essere formulati in un Pvc. È noto infatti che, attualmente, vi sono dei rilievi che non possono essere definiti (si pensi, per esempio, alle contestazioni in tema di prezzi di trasferimento laddove vi sia la documentazione). In astratto, tali rilievi diverranno definibili fermo restando che si dovrà valutare, come nell'esempio esposto la possibile inapplicabilità assoluta di sanzioni. Da un punto di vista operativo, le modifiche normative comportano la necessità di tradurre in cifre i rilievi formulati, circostanza questa che oggi non si verifica in quanto, una volta consegnato il Pvc ed espressa la volontà di definire, e l'agenzia delle entrate a quantificare il debito. Nonostante quella che può sembrare una complessità in relazione alla necessità di autoliquidazione, comunque la novità in corso di introduzione è del tutto positiva in quanto, come osservato, diviene più importante la possibilità di suddividere i rilievi tra quelli che si vogliono definire rispetto a quelli che, invece, non si vogliono chiudere. Inoltre, in

relazione a eventuali errori, va tenuto presente come, essendo la fattispecie ricompresa nell'istituto del ravvedimento operoso, troverebbero applicazione le indicazioni contenute nella circolare n. 27 del 2013 dell'Agenzia delle entrate in tema di validità del ravvedimento per la parte comunque corrispondente ai versamenti effettuati. Non verrebbe dunque minimamente messa in dubbio la validità della sanatoria, ma, di fatto, si potrebbe comunque rimediare all'errore eventualmente commesso. © Riproduzione riservata
Foto: Il testo del ddl sul sito www.italiaoggi.it/documenti

AUDIZIONE

L'Inps vuole dismettere gli immobili

L'Inps vuole dismettere il patrimonio immobiliare. Ieri, nel corso dell'audizione in commissione parlamentare di controllo sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza, il direttore generale dell'Inps, Mauro Nori, ha anticipato che la questione è stata già trattata con il commissario Tiziano Treu. «Messo da parte quello strumentale dove vorremmo continuare ad essere proprietari in casa nostra, vogliamo dismettere il patrimonio immobiliare. Questo non ha più senso in un sistema pubblico a ripartizione. La cosa non è semplice», ha proseguito, «anche per l'entità del patrimonio disarticolato, proveniente dalle varie cartolarizzazioni e quant'altro». Quindi, ha concluso Nori, «chiediamo a governo e parlamento regole semplici per arrivare all'obiettivo».

La chance è offerta dal programma Horizon 2020. Richieste entro il 4 febbraio 2015

L'Ue finanzia gli edifici green

Fondi europei per progettare costruzioni a impatto zero

Pagina a cura DI ROBERTO LENZI

Gli enti locali possono ambire a contributi a fondo perduto fino al 100% per progettare e sperimentare nuovi edifici pubblici che garantiscano un impatto prossimo allo zero dal punto di vista energetico. Anche gli enti pubblici possono accedere ai contributi per la ricerca e sviluppo previsti dal programma comunitario Horizon 2020. Sono molteplici le misure di particolare interesse per gli enti pubblici che saranno accessibili per i prossimi anni. È attualmente aperta la Call H2020-Ee2015-1-Ppp del programma Horizon 2020 che finanzia progetti di ricerca relativi alla realizzazione di edifici a energia quasi zero. Il progetto deve essere caratterizzato dalla transnazionalità, interessare quindi almeno tre soggetti provenienti, ciascuno, da uno stato membro e/o associato diverso. La scadenza della Call, che mette in gioco 17 milioni di euro di risorse, è fissata al 4 febbraio 2015. Gli enti pubblici possono richiedere contributi a fondo perduto che raggiungono fino al 100% della spesa. Almeno tre soggetti per ciascun progetto. Il progetto deve essere proposto da almeno tre entità legali indipendenti provenienti da differenti Stati membri della Ue e dai paesi associati, tenendo presente che due entità legali non possono provenire dallo stesso paese. I partecipanti dovranno sottoscrivere un accordo di aggregazione. Oltre a questi, i soggetti possono essere localizzati nei territori di oltremare e nei paesi associati. I progetti devono riguardare l'impatto energetico degli edifici. I progetti devono concentrarsi sullo sviluppo e la dimostrazione di soluzioni che riducono significativamente il costo di nuovi edifici con almeno livelli di performance «a energia quasi zero», accelerando in modo significativo la velocità con cui questi edifici e i loro sistemi vengono assorbiti dal mercato. I progetti devono occuparsi di trovare soluzioni adeguate per la qualità dell'aria interna e il comfort, il design, soluzioni passive (riducendo la necessità di apparecchiature che consumano energia) o soluzioni attive (che coprono una quota elevata del fabbisogno energetico con fonti rinnovabili di energia), la costruzione di sistemi di gestione dell'energia, riscaldamento ad alta efficienza, di ventilazione e aria condizionata (Hvac, ad esempio, sistemi a bassa temperatura, solar cooling), sistemi di accumulo di energia elettrica e/o termica. I progetti dovrebbero anche fornire soluzioni per la manutenzione automatizzata ed economica delle apparecchiature installate e valutare le differenze tra il rendimento energetico previsto e quello effettivo. Le soluzioni applicate devono affrontare la sfida di andare verso edifici standard a «energia quasi zero», fino al punto in cui gli edifici diventano addirittura contributori attivi per la produzione di energia. L'obiettivo potrebbe essere anche la realizzazione di nuovi quartieri caratterizzati da edifici di questo tipo. Ammissibili attività di ricerca, sviluppo e dimostrazione. Il progetto deve prevedere attività di R&S e innovazione, intese come le attività direttamente finalizzate alla creazione di nuove conoscenze, nuove tecnologie, e prodotti, tra cui il coordinamento scientifico. Sono ammesse anche attività di dimostrazione, intese come attività volte a comprovare la validità di nuove tecnologie che offrono un vantaggio economico potenziale, ma che non possono essere commercializzate direttamente. Contributo a fondo perduto fino al 100%. Per le attività di ricerca e sviluppo tecnologico, gli enti pubblici possono beneficiare di un contributo a fondo perduto del 100% della spesa ammissibile. Questo permette di coprire interamente le spese ammissibili attraverso il contributo pubblico, senza quindi necessità di cofinanziamento. Presentazione attraverso il portale dei partecipanti. L'ente che vuole presentare la domanda deve operare sulla piattaforma online del Participant Portal di Horizon 2020, questa è raggiungibile al link: <http://ec.europa.eu/research/participants/portal/desktop/en/home.html>.

Foto: a cura di STUDIO R

Foto: VIA V. MONTI 8. 20123 MILANO TEL. 02 22228604 FAX 0247921211 VIA C. MASSEI 78. 55100 LUCCA TEL. 058355465 FAX 0583587528 WWW. STUDIORM. EU SKYPE: STUDIORMILANO

LO SCAFFALE DEGLI ENTI LOCALI

Gianfranco Di Rago

Autore Ivo Allegro, Roberto Formato Titolo Smart spending: oltre i tagli Casa editrice McGraw-Hill Education, Milano, 2014, pp. 396 Prezzo 34 Argomento Nel partire dall'ineludibile necessità della cosiddetta spending review gli autori di questo interessante volume edito dalla McGraw-Hill offrono agli operatori della p.a. un manuale che, all'analisi puntuale delle cause che storicamente hanno portato all'attuale situazione, fa seguire una sorta di cassetta degli attrezzi, ossia di metodi e strumenti con i quali si può affrontare il difficile processo di revisione della spesa con un focus centrale sull'obiettivo primario dell'azione pubblica: la salvaguardia e l'incremento del benessere sociale. In tal senso l'architettura concettuale su cui si muove il libro è racchiusa nell'aggettivo smart, utilizzato per qualificare e arricchire il concetto di spending review. L'intelligenza chiamata in causa, infatti, non si esaurisce nella ricerca di una razionalizzazione della spesa che porti a minimizzare i costi e a massimizzare l'efficienza, ma si caratterizza per un respiro molto più ampio, che deve permeare l'amministrazione pubblica a tutti i livelli, da quelli della governante fino ad arrivare ai ruoli più operativi. Per fornire un contributo fattivo nella modifica di questo stato insostenibile delle cose, il libro fornisce una rassegna delle impostazioni e dei modelli pubblici di azione per la realizzazione di differenti tipologie di programmi di spending review, dal confronto internazionale fra differenti modelli all'analisi dell'esperienza italiana, dagli impatti organizzativi degli esercizi di razionalizzazione della spesa alla disamina degli strumenti di valorizzazione degli asset pubblici. Il libro in questione, ancorché fornisca indicazioni di carattere generale, contiene un focus specifico sugli enti locali che, per un verso, rappresentano il principale e più visibile esempio degli effetti perversi di una riduzione irragionevole della spesa e per l'altro un terreno di sperimentazione interessante per innescare processi virtuosi.

Editoriale

Zitti zitti ci hanno messo altre tasse

Nelle pieghe della legge di stabilità è nascosta una mini-patrimoniale che colpisce il ceto medio. Una realtà molto lontana dalla narrazione enfatica di un premier capace di domare il dissenso interno. Assai meno di far ripartire l'economia

Luigi Vicinanza

Molta politica, poca economia. Intrappolati in una eterna campagna elettorale. Accade così che il "sistema Paese" si sgretoli sotto il peso della sua insostenibile leggerezza, nel disincanto nazionale. L'Italia non ha alcun progetto per tirarsi fuori dai guai, titola impietosamente il "Financial Times" del 28 ottobre, all'indomani della prevedibile bocciatura dei conti del Monte dei Paschi di Siena e della Cassa di risparmio di Genova, operata dalla Banca centrale europea. Come colpiti da un eterno dissesto geologico perdiamo pezzi pregiati. Puoi pure trascorrere un intenso weekend a veder litigare la sinistra digitale e la sinistra del gettone telefonico; applaudi, parteggi e poi provi a riflettere. Quello 0,6 di incremento del Pil programmato per il 2015 resta un'inezia, inefficace nel rimettere in moto la produzione e il lavoro, e quindi i consumi. Anche uno zero-virgola-qualcosa-in-più non cambierebbe lo scenario prossimo venturo. Crisi e defazione restano minacce incombenti. Lo sanno bene i guf, rapaci dalla vista lunga. E lo sa anche il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan impegnato a evitare «a ogni costo» il quarto anno consecutivo di recessione. In attesa di soluzioni capaci di risollevare "le magnifiche sorti e progressive" della nazione (il successo del film di Mario Martone rende meno stucchevole la citazione leopardiana), la realtà svela una mini-patrimoniale nascosta nelle pieghe della legge di stabilità. Non è quella invocata da Susanna Camusso per prendere ai ricchi e ridistribuire ai più deboli. No, la manovra governativa colpisce ceto medio, pensionati, piccoli risparmiatori passando dalla porta di servizio del loro conto in banca, per arrivare persino alla gestione dei fondi pensione sui quali il prelievo fiscale sulle rendite è raddoppiato: un mondo di oltre sei milioni di lavoratori. E non viene esentata dall'aumento della tassazione neppure la quota del Tfr a disposizione dell'azienda, la sospirata liquidazione di chi in pensione ha la fortuna di arrivarci. "Le mani sui nostri risparmi" è il titolo di copertina di questo numero (da pag. 108). Ognuno, leggendo la nostra inchiesta, potrà fare i propri calcoli valutando quanto ci rimette, da pochi spiccioli a qualche centinaio di euro. Confrontando la realtà con la narrazione enfatica di un premier dalla straordinaria capacità fascinosa. Matteo Renzi ha condotto il dibattito pubblico oltre ogni frontiera immaginabile nel pur fantasioso ventennio berlusconiano. Assume i contorni della metapolitica la ridicolizzazione, brutalmente efficace, degli avversari interni, quelli che gli dai un iPhone e ti chiedono dove inserire il gettone. Perché, marchiata da un tale linguaggio corrosivo e beffardo, la sinistra tardocomunista più che restare prigioniera del suo articolo 18, viene accantonata come un oggetto inutile, il telefono a gettoni appunto. Una bandiera stracciata, un Pd sflacciato (servizi da pag. 36). È il racconto di una mutazione in corso che registra come Renzi, saldamente al comando di un monocoloro personale, stia lui spingendo la minoranza ad abbandonarlo, più di quanto i Fassina, i Civati, i Cuperlo siano davvero tentati dall'avventura della scissione per dar vita all'ennesimo partitino dei duri e puri dediti alla testimonianza del "sol dell'avvenire". È ricca quanto inconcludente la storia della sinistra, anche recente, di formazioni di quel tipo, con molteplici dirigenti e scarsi elettori, sufficienti tuttavia a garantire una rendita di posizione basata su qualche prezioso seggio in Parlamento, nelle Regioni, nei Comuni. Eccesso di politicismo, si sarebbe detto anni fa. Un regalo al premier che la politica la sa maneggiare. Eccome. In economia invece deve ancora dimostrare di essere altrettanto bravo.

Economia / legge di stabilità

Le mani sui risparmi

Fondi pensione. Tfr. Depositi bancari. Per far quadrare i conti, il governo aumenta le tasse sul tesoretto delle famiglie. Ma così facendo mette a rischio la ripresa
vittorio malagutti

Aliquote in Percentuale sui rendimenti Le nuove tasse sui risparmi degli italiani Mettere le mani nelle tasche degli italiani passando dalla porta di servizio del loro conto in banca. Matteo Renzi e il suo governo hanno scelto di celebrare così la "Giornata mondiale del risparmio", che cade, come ogni anno, il 31 ottobre. C'è poco da festeggiare, in effetti. Conti correnti e depositi vincolati, fondi d'investimento e gestioni patrimoniali, obbligazioni e dividendi. Con l'eccezione dei titoli di Stato e dei buoni postali, la legge di stabilità appena annunciata dall'esecutivo ha il suono sgradevole di una litania di nuove tasse per tutte le forme d'investimento. Nella storia repubblicana non si ricorda un'altra stangata di queste dimensioni al risparmio delle famiglie, se si esclude il prelievo sui depositi bancari varato nel 1992 dal governo di Giuliano Amato. Quella, però, fu un'operazione straordinaria, un intervento una tantum. Questa volta, invece, la manovra riscrive per intero la tassazione delle rendite finanziarie. La tagliola finirà per colpire anche la previdenza, con una sorprendente inversione di marcia rispetto al passato. Ricordate gli inviti ad accantonare risorse in vista di un avvenire sempre più incerto? Niente da fare, adesso il governo vuole aumentare il prelievo fiscale anche sui fondi pensione. Perfino la rivalutazione del trattamento di fine rapporto (Tfr), cioè la parte di futura liquidazione che il lavoratore sceglie di lasciare in azienda, sarà tassata come mai prima d'ora. I provvedimenti messi nero su bianco nella legge di stabilità rischiano di avere un primo, paradossale effetto sul piano psicologico. In una fase d'incertezza senza precedenti, tra recessione e disoccupazione, le nuove imposte vanno ad amplificare i timori per il futuro prossimo venturo, perché colpiscono il gruzzolo, grande o piccolo che sia, messo da parte dalle famiglie per fronteggiare gli imprevisti. E se aumenta l'insicurezza è difficile che gli italiani riprendano a spendere. Gli acquisti vengono rimandati in attesa di tempi migliori. Addio crescita economica, allora. Il motore del Pil non riparte e la recessione si trasforma in stagnazione, con il corollario del calo dei prezzi, cioè la deflazione. Tutto il contrario, insomma, di quanto va predicando il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, che nello stimolo ai consumi vede l'antidoto migliore alla crisi. «Bisogna spostare il peso del Fisco dal lavoro alle rendite». Questo il mantra dei renziani, che hanno sbandierato per mesi il taglio dell'Irap alle imprese annunciato dal governo e in buona parte rinviato a tempi migliori nell'ultima stesura della legge di stabilità. Il premier non ha perso tempo. La scorsa primavera, da poco insediato a Palazzo Chigi, Renzi aveva già provveduto a smantellare la riforma della tassazione del risparmio varata a fine 2011 dal governo di Mario Monti. Allora la parola d'ordine era «semplificare». E così le aliquote, con l'eccezione di titoli di Stato e fondi pensione, furono unificate a quota 20 per cento. Non mancarono le correzioni al ribasso: l'imposta sui rendimenti dei conti correnti e dei depositi vincolati passò dal 27 al 20 per cento. Renzi invece ha di nuovo alzato l'asticella fino al 26 per cento. Con il risultato che, se la legge di stabilità verrà approvata nella versione attuale, alcune forme di risparmio, come i fondi d'investimento e le gestioni patrimoniali, subiranno un prelievo più che raddoppiato rispetto a due anni fa, quando andava al Fisco il 12,5 per cento dei proventi. Stangata? Dipende dai punti di vista. Davide Serra, il finanziere grande sponsor e consigliere del presidente del Consiglio, in passato si è più volte espresso a favore di un giro di vite ancora più pesante sulle rendite finanziarie. «L'aliquota andrebbe portata dal 20 al 30-35 per cento», ha dichiarato l'anno scorso in un'intervista il gestore del fondo Algebris, con base a Londra. Il governo per ora si è fermato a mezza strada, a quota 26 per cento. L'obiettivo dichiarato è quello di rastrellare almeno 3,6 miliardi di entrate supplementari nel 2015. Questa almeno è la cifra che compare nei documenti presentati dall'esecutivo. Costretto a trovare nuove fonti di gettito per finanziare voci di spesa supplementari come gli 80 euro di sgravi Irpef, il ministro Padoan ha pensato bene di attingere a un serbatoio di risorse che la crisi ha finora intaccato solo marginalmente. Anzi, secondo lo studio più aggiornato della Banca d'Italia, a fine 2012 le

attività finanziarie di proprietà delle famiglie italiane, pari a 3.670 miliardi di euro, erano addirittura cresciute del 4,5 per cento rispetto all'anno precedente. Lo stesso non si può dire dei salari oppure dei profitti societari, che invece sono diminuiti per effetto del rallentamento dell'economia. Di conseguenza sono calati anche i proventi del prelievo fiscale su queste due categorie di redditi. Va detto che negli ultimi anni la geografia del risparmio degli italiani è profondamente cambiata. I titoli di Stato, che offrono rendimenti ridotti ai minimi termini, ormai rappresentano poco meno del 5 per cento del portafoglio complessivo delle famiglie, contro il 20 per cento di una ventina di anni fa. D'altra parte, i fondi d'investimento hanno visto crescere a gran velocità la raccolta. Nei primi nove mesi del 2014 le nuove sottoscrizioni hanno raggiunto i 97 miliardi, quasi il doppio rispetto ai 55 miliardi dell'anno precedente. Secondo i calcoli della società di ricerche Prometeia, da inizio 2012 al primo trimestre 2014 le famiglie italiane hanno riversato circa 95 miliardi su fondi, polizze assicurative e prodotti previdenziali, riducendo di oltre 100 miliardi le loro attività sotto forma di Bot, Cct e Btp. Non basta. Il boom delle Borse, almeno fino a settembre, ha anche garantito guadagni importanti ai risparmiatori che hanno puntato sulle azioni, direttamente oppure tramite i fondi. Festeggiano gli investitori, ma anche il Fisco, perché le plusvalenze della compravendita di titoli si trasformeranno in un gettito supplementare per l'Erario. E con il rialzo dell'imposta dal 20 al 26 per cento previsto dalla legge di stabilità i proventi per le casse dello Stato saranno ancora maggiori. Tutto questo, ovviamente, a condizione che i mercati non si avvettino al ribasso e che la manovra proposta dal governo Renzi arrivi al traguardo dell'approvazione parlamentare senza perdere per strada il previsto aumento delle aliquote. Molto più ridotto, invece, sarà l'incasso garantito dal prelievo sui rendimenti dei conti in banca. I tradizionali depositi ormai offrono interessi su base annuale di molto inferiori all'uno per cento. Secondo una simulazione della Cgia di Mestre (Associazione artigiani e piccole imprese) l'aumento d'imposta dal 20 al 26 per cento si dovrebbe tradurre in un aggravio pari nella media a 93 centesimi, per un conto di 12 mila euro. Briciole, rispetto alle nuove tasse sui ricchi proventi del trading azionario o di quote di fondi comuni. Il vero salasso a carico dei risparmiatori è un altro. Si chiama imposta di bollo, una sorta di mini patrimoniale sulle attività finanziarie. È stata introdotta nel 2012 sotto forma di un prelievo pari allo 0,1 per cento del valore di tutte le attività finanziarie (esclusi i conti correnti bancari) di proprietà di ogni singolo contribuente. L'aliquota è poi stata ritoccata due volte. Dapprima è salita allo 0,15 per cento (nel 2013) per poi raggiungere la soglia dello 0,2 per dall'inizio del 2014. Come dire che un portafoglio del valore di 50 mila euro subirà un prelievo di 100 euro, il doppio rispetto a due anni fa. A questa somma vanno poi aggiunte le tasse da pagare sui rendimenti o sui guadagni realizzati con la compravendita di prodotti finanziari. Particolare importante: l'imposta di bollo e sulle rendite finanziarie non si applicano in modo proporzionale al reddito del contribuente o al valore del suo patrimonio. Chi possiede titoli per 10 mila euro, con rendimenti per poche decine di euro, è sottoposto ad aliquote identiche a chi amministra un portafoglio milionario di attività. All'estero non funziona così. In alcuni Paesi, come la Francia o la Spagna, l'imposizione è progressiva per scaglioni sulla base dei guadagni realizzati. In Gran Bretagna, invece, le rendite finanziarie vengono inserite nella dichiarazione annuale dei redditi, tassati secondo aliquote via via più alte al crescere delle entrate del contribuente. Da tempo molti esperti segnalano che allinearsi a questi modelli stranieri porterebbe maggiore equità nel sistema italiano, che finisce per favorire i più ricchi. Ma per cambiare serve tempo e invece il governo ha una fretta terribile di far cassa. Tutto rinviato, allora. E più tasse per tutti. foto: c. mantuano / one shot, d. scudieri / Imagoeconomica

11 11 tfr in azienda (rivalutazione) 17 Pre 2012 2012-14 lug 2014 12,5 20 obbligazioni italiane 26 Pre 2012 2012-14 lug 2014 11 12,5 fondi pensione 11,5* 20 gestioni patrimoniali * da luglio 2014 20 26 27 12,5 20 20 fondi d'investimento depositi bancari e postali 26

26 27 conti di deposito 20 26 titoli di stato e buoni postali 12,5 12,5 12,5 pre 2012 2012-14 lug 2014 pre 2012 2012-14 lug 2014 pre 2012 2012-14 lug 2014 pre 2012 2012-14 lug 2014 pre 2012 2012-14 lug 2014 pre 2012 2012-14 lug 2014 pre 2012 2012-14 lug 2014 12,5 12,5* dividendi azionari 20 20

casse professionisti 26 26 * la liquidità era tassata al 27% pre 2012 2012-14 lug 2014 pre 2012 2012-14 lug 2014

Renzi ceRca i soldi peR finanziaRe gli 80 euRo. Ma peR gli anziani di doMani i Redditi saRanno seMpRe più MiseRi

SE IE rEnditE non Sono taSSatE in modo progrESSivo a pagarE di più Sono i povEri E non i ricchi

Foto: Il mlnIstro pler carlo padoan. a destra: persone che fanno la spesa al mercato

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

6 articoli

NAPOLI

Il Tar lo reintegra, de Magistris torna sindaco

Forza Italia: «Stessa legge Severino, ma per Berlusconi effetti diversi». In quel caso decise il Senato F.B.

NAPOLI «Posso solo dire che abbiamo fatto una fatica enorme, considerata la complessità del quesito», si schermisce a fine giornata Cesare Mastrocola, presidente della prima sezione del Tar di Napoli. Poche neutre parole, quelle del magistrato, ma l'ordinanza che porta in calce la sua firma ieri ha fatto fumare il Vesuvio e mandato in fibrillazione l'intera politica nazionale.

«Non manifestamente infondata», con appena tre parole, all'interno di una sentenza di 37 pagine, il Tar della Campania riporta Luigi de Magistris sulla poltrona di sindaco di Napoli, sospendendo la sospensione - è andata proprio così - del primo ottobre scorso decisa dal prefetto di Napoli Francesco Musolino e rinviando gli atti alla Corte costituzionale, sollevando un'ombra non da poco sulla legittimità di due articoli della legge Severino, soprattutto sulla questione della retroattività.

Gli articoli 10 e 11 della legge che prende il nome dal ministro della Giustizia che era in carica nel 2013, durante il governo Monti, regolano l'incandidabilità e la decadenza degli amministratori locali condannati per reati gravi (dall'associazione mafiosa all'abuso di ufficio). De Magistris era stato condannato in primo grado proprio per abuso di ufficio, il mese scorso, dalla seconda sezione del Tribunale di Roma, a un anno e 3 mesi di reclusione nell'ambito del processo Why not. Da qui la sospensione.

Ma ecco il colpo di scena. Il Tar ieri ha accolto il suo ricorso rilevando «la non manifesta infondatezza della questione di legittimità costituzionale» sollevata dai legali del sindaco in merito agli articoli 10 e 11 e trasmettendo gli atti direttamente alla Consulta, che deciderà solo l'anno prossimo: così, visto che a marzo 2015 scatterà anche la prescrizione, il cammino di de Magistris verso la fine del mandato (maggio 2016) a questo punto appare in discesa.

La questione posta dal Tar di Napoli, però, s'annuncia esplosiva perché - come nota il giurista Gianluigi Pellegrino - «l'ordinanza che rinvia gli atti alla Consulta fa leva sulle stesse pretese già agitate contro la legge Severino da Silvio Berlusconi per la sua decadenza. Quindi, da de Magistris paradossalmente arriva ora un assist politico a Berlusconi». Lo stesso reintegrato sindaco di Napoli non esita a rilanciare la polemica: «Credo sia necessario che si riapra il dibattito sulla legge Severino». E il centrodestra attacca: «Immagino che questa decisione del Tar non abbia nulla a che vedere con il fatto che de Magistris sia un ex magistrato», insinua il deputato di Forza Italia Francesco Paolo Sisto. «La legge Severino come Giano bifronte - incalza Maria Stella Gelmini -. Per Berlusconi sortisce effetti irreversibili, ma solleva invece dubbi di costituzionalità se deve essere applicata al sindaco arancione».

La legge Severino, in effetti, è la stessa scattata per decretare la decadenza da senatore di Berlusconi, ma in quell'occasione fu decisa dal Senato in base agli articoli 1 e 3 (dedicati ai parlamentari) e dunque la pronuncia della Consulta sulla vicenda de Magistris non avrà conseguenze dirette sul caso del Cavaliere. Che comunque non avrebbe potuto ricorrere al Tar perché i provvedimenti parlamentari non sono impugnabili di fronte al tribunale amministrativo.

Il Tar, in sostanza, ha dato ragione al sindaco di Napoli che contestava l'interpretazione retroattiva degli articoli 10 e 11. In particolare, al tempo in cui lui aveva deciso di candidarsi e fino alla proclamazione a sindaco, avvenuta il primo giugno 2011, non figurava tra le cause di incandidabilità e di sospensione l'aver riportato una condanna per abuso d'ufficio, che è diventata invece causa ostativa dal 5 gennaio 2013, con l'entrata in vigore della legge. Ma ora la battaglia torna politica: «Se fossi in Renzi - dice Barbara Matera, eurodeputata del Ppe - valuterei l'opportunità di procedere per decreto al reintegro di Berlusconi».

Fa.C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I tempi e i nodi

1

L'inchiesta Why not e la condanna

Il 24 settembre Luigi de Magistris viene condannato in primo grado a un anno e 3 mesi per abuso d'ufficio nell'ambito dell'inchiesta Why not condotta quando era pm a Catanzaro. La vicenda riguarda le utenze di alcuni parlamentari acquisite senza autorizzazioni

2

La sospensione e il ricorso

Nove giorni dopo la condanna il prefetto di Napoli dispone la sospensione da sindaco in applicazione della legge Severino. De Magistris decide di presentare ricorso al Tar della Campania e convoca la giunta in una masseria della periferia, a Chiaiano

3

La questione della retroattività

Il Tar ha ritenuto fondato il ricorso secondo il quale la sospensione nascerebbe da un'interpretazione retroattiva degli articoli 10 e 11 della legge Severino, in vigore dal 2013 e dunque posteriore alla candidatura e all'elezione di de Magistris (maggio 2011)

4

L'attesa della Corte e la prescrizione

Il Tar ha inviato gli atti alla Consulta sollevando dubbi di legittimità costituzionale. Ora de Magistris è reintegrato fino al giudizio di quest'ultima, atteso tra 6 mesi e 1 anno: basterebbe per far scattare la prescrizione e farlo arrivare a fine mandato (2016)

30 Giorni La durata della sospensione

di de Magistris

18 Mesi La sospensione iniziale prevista

dal prefetto

Gli articoli

La legge Severino applicata a de Magistris è la stessa in base alla quale Silvio Berlusconi è decaduto da senatore dopo la condanna nel processo Mediaset. In quel caso si applicarono gli articoli 1 e 3, in quello di de Magistris il 10 e l'11

ROMA

Mobilità

Atac, l'altolà di Marino sul caro-tessere annuali "Prima un servizio migliore"

La reazione del Campidoglio dopo la presentazione del piano industriale Ma l'azienda trasporti è sull'orlo del fallimento: attivato un pignoramento per 77 milioni

GIOVANNA VITALE

MENTRE si annunciano i rincari degli abbonamenti, la stretta sui controlli e la riduzione del personale, la situazione dell'Atac si fa ancora più critica, addirittura a rischio collasso: un pignoramento da 77 milioni di euro rischia di far saltare il servizio pubblico. Ma già i rincari, annunciati con il piano industriale, hanno fatto fare un salto sulla sedia al sindaco Marino: se già così 8 romani su 10 non apprezzano il suo operato, almeno stando al sondaggio Swg, figuriamoci cosa potrebbe accadere dopo il rincaro, dal primo gennaio, degli abbonamenti Atac.

«Vanno assolutamente scongiurati» ha detto ai suoi. E l'indomani ha confezionato una bella smentita via radio - seguita a stretto giro dall'altolà del vicesindaco Nieri - che in un colpo solo ha sconfessato l'assessore alla Mobilità Guido Improta e l'ad dell'azienda Danilo Broggi. Entrambi poi sequestrati per fargli fare marcia indietro sulle tariffe: «Non mi rassegnò agli aumenti, prima bisogna apportare misure per migliorare il servizio».

Sempre che il servizio sopravviva, alla fine. E già perché l'Atac, che «Alemanno ci ha consegnato tecnicamente fallita», adesso rischia di dover davvero portare libri in tribunale: l'ultima goccia è il pignoramento presso terzi per 77 milioni attivato da Roma Tpl (il consorzio privato che gestisce alcune linee periferiche) per un contenzioso relativo al quadriennio 2006-2010. «L'esecutività di tale atto mette a rischio la continuità aziendale di Atac e di conseguenza la mobilità pubblica nella Capitale, nonostante l'azienda abbia proposto opposizione al precetto», lancia l'allarme il Campidoglio. Fornendo tutti i dettagli di una controversia fatta di lodi arbitrali opachi e «illegittimi», ricorsi e controricorsi, di cui verrà informata anche la procura della Repubblica.

Una grana che tuttavia Marino spera di risolvere in fretta. Così da concentrarsi sui progetti futuri. A partire dalla rivoluzione dei controlli, perché «ho visto personalmente comitive di turisti salire sui bus e non pagare, e questo non deve più accadere».

Per cui «da novembre, su un certo numero di linee, l'ingresso al capolinea avverrà dalla porta anteriore e ci sarà un rafforzamento dei verificatori a bordo per ridurre drasticamente l'elusione», ha annunciato al termine del summit con Broggi e Improta. «Si tratta di una sperimentazione» che comincerà dalla stazione Termini.

I rincari restano subordinati a una speranza: l'intervento del governo. «Roma auspica che dal prossimo anno le risorse per il Tpl vengano trasferite direttamente alla capitale così da poter aumentare la qualità del servizio ed evitare un aumento delle tariffe», ha spiegato Marino. «Il governo su questo sta facendo le valutazioni necessarie, noi speriamo di avere queste risorse certe a inizio anno, come peraltro chiesto anche dai sindaci delle altre città metropolitane». Un modo per bypassare la Regione Lazio, l'ente attraverso il quale transitano i fondi statali sul trasporto pubblico. Il chirurgo dem lo dice chiaro: «Roma sta facendo la sua parte. Il contratto di servizio costa 605 milioni: dal fondo nazionale dei trasporti il Lazio riceve 575 milioni. Il 70% del trasporto insiste su Roma, quindi circa 400 milioni. Ma noi per il 2015 chiediamo solo 240 milioni, del resto se ne farà carico la capitale». Ma «almeno su questi dobbiamo avere la garanzia», insiste Marino, «con questi non ci saranno aumenti delle tariffe». IL CONTRATTO Il contratto di servizio del trasporto costa 605 milioni di euro, dal fondo nazionale il Lazio riceve 575 milioni di euro LE NOVITÀ LE RICHIESTE Il 70% del trasporto della regione insiste su Roma, circa 400 milioni; ma il Comune per il 2015 ha chiesto 240 milioni per il resto se ne fa carico la capitale GLI ABBONAMENTI L'abbonamento annuale dell'Atac dal 1° gennaio 2015 salirà

dagli attuali 250 a 280 euro, mentre quello mensile passa dagli attuali 35 a 38,5 euro TURNI DI LAVORO Gli autisti dell'Atac dovranno aumentare le ore di lavoro, così la media settimanale di guida passerà da 32 a 36 ore

Foto: AL CAPOLINEA Alcuni mezzi dell'Atac in sosta. Ieri è stato presentato il piano industriale dell'Azienda

TORINO

il caso

"Nessun rincaro per la Tav L'Italia pagherà 2,9 miliardi"

Il commissario Virano: 7,7 è il valore complessivo del contratto L'intesa tra ministero e Rfi potrebbe essere modificata sul calcolo degli interessi

MAURIZIO TROPEANO TORINO

Non ci sono incrementi di costo e la quota che l'Italia pagherà per la realizzazione della Torino-Lione è quella che conoscono tutti, cioè 2,9 miliardi su un costo complessivo di 8,4 miliardi». Mario Virano, commissario straordinario della Torino-Lione, prova a mettere alcuni punti fermi sugli investimenti necessari per scavare il tunnel di base lungo 57 chilometri e le due stazioni internazionali di Susa e St. Jean de Maurienne. L'allarme su una lievitazione spropositata delle spese era stato lanciato dal vicepresidente della commissione Trasporti del Senato, Stefano Esposito. L'ultras del fronte sì Tav leggendo l'accordo di programma firmato dal ministero dei Trasporti e da Rfi che valuta in 7,7 miliardi la quota italiana è stato netto: «Se fosse confermato un aumento del 165% sarò il primo a chiedere di bloccare l'opera». Chi ha ragione? Virano conosce il contenuto dell'accordo di programma e si dice convinto che le «incomprensioni siano nate dal fatto che nessuno si è preso la briga di spiegare come si arriva alla somma di 7,7 miliardi». L'11 novembre gli uomini di Rfi e anche il ministro delle Infrastrutture lo spiegheranno ai senatori ma Virano prova ad anticipare le motivazioni. Eccole: «Ai 7,7 miliardi è necessario sottrarre il contributo dell'Ue». Roma e Parigi sperano che arrivi al 40% del costo complessivo e questo vuol dire 3,3 miliardi da dividere in due. Secondo Virano, poi, «è necessario sottrarre un altro miliardo e mezzo speso in questi anni per co-finanziare le opere preliminari (cioè i tunnel geo-gnostici scavati in Francia e Chiomonte, ndr) e il funzionamento di Ltf». Se i numeri di Virano corrispondono al vero la somma scende a 4,9 miliardi, due in più dei famosi 2,9 miliardi. Ancora Virano: «La commissione Trasporti sarà la sede giusta per discutere dei criteri con cui in Italia viene applicato la valutazione di un'opera a vita intera». E aggiunge: «Credo si renda necessario un ragionamento sulla scelta di indicare come rivalutazione il 3,50% mentre gli andamenti reali che si sono riscontrati in questi due anni sono stati dello 0,7%». Esposito prende atto delle rassicurazioni di Virano ma si dice convinto della «necessità di modificare l'accordo di programma tra stato e Rfi perché non si capisce perché il tasso del 3,5% sia valido solo per la Torino Lione mentre per Terzo Valico e Brennero i cui costi sono rimasti immutati». E la base di queste modifiche potrebbe essere il tasso di interesse applicato dalla Banca europea degli investimenti che è dello 0,5%. Ancora Esposito: «Posso capire che prudenzialmente sia necessario immaginare un tasso dell'1,5% e allora i conti tornano perché è il costo del denaro che paga una famiglia per ottenere un mutuo. Per la Torino-Lione significa aggiungere circa 430 milioni ai 2,9 previsti». Le rassicurazioni di Virano e le parole di Esposito sembrano mettere in conto che da qui all'11 novembre i tecnici del ministero e gli uomini di Rfi mettano a punto alcune modifiche all'accordo Stato-Rfi. Virano non si sbilancia ma aggiunge: «Io le ripeto: il costo è di 2,9 miliardi e si farà presto a verificarlo visto che i costi del progetto definitivo entro la fine dell'anno saranno al vaglio del Cipe e l'accordo inter-governativo prevede una certificazione da parte di un soggetto esterno scelto con gara pubblica». Il fronte Sì Tav, dunque, sembra ricomporsi e Marco Scibona, senatore del M5S, attacca: «Ci aspettiamo che il Pd dismetta l'omertà sul Tav e si schieri dalla parte della trasparenza, contribuendo ad approvare la nascita della commissione di inchiesta».

Foto: ALESSANDRO DI MARCO/ANSA

Foto: La grande fresa usata per lo scavo del tunnel della Torino-Lione

Frejus, alla seconda galleria mancano solo 50 metri

MAURIZIO TROPEANO

Il conto alla rovescia è iniziato. Alla talpa che sta scavando sotto il Frejus mancano solo 50 metri prima di arrivare ad abbattere il diaframma che permetterà alla seconda galleria del tunnel autostradale di vedere la luce che arriva dal piazzale di Bardonecchia. Il 17 novembre quel frammento di roccia cadrà e i lavori di scavo saranno ultimati. Tecnici e maestranze faranno festa e a benedirli arriverà anche il vescovo di Susa, monsignor Alfonso Badini Confalonieri. Per una volta il costo delle opere civili è più basso in Italia, 102 milioni di euro, rispetto alla Francia dove sono stati spesi quasi 156 milioni. In pratica Sitaf ha speso 16 milioni e 189 mila euro a chilometro contro i 24,325 della società di gestione d'oltralpe. Adesso restano da appaltare gli altri lavori, quelli per gli allestimenti degli impianti (la delibera Cipe fissa in 204 milioni il costo complessivo dei lavori lato Italia). Secondo le previsioni entro la fine del 2019 la seconda galleria sarà aperta al traffico rispettando le direttive comunitarie delle gallerie inserite nella rete Ten. Lavoro lungo 1000 giorni

L'abbattimento del diaframma sarà celebrato con una festa a cui parteciperà anche il ministro delle Infrastrutture Maurizio Lupi. L'11 maggio del 1979 si era svolta una cerimonia analoga per l'abbattimento del diaframma della prima galleria. Allora intervennero l'allora presidente del Consiglio italiano, Giulio Andreotti, e quello francese Raymond Barre.

Lo scavo è iniziato nei primi giorni di luglio del 2011 dal lato francese. La talpa ha impiegato 580 giorni per togliere alla montagna i 6495 metri di competenza francese. Poi la Tbm non si è fermata e ha continuato a scavare verso l'Italia. Alla fine ci sono voluti 504 giorni per coprire i restanti 6353 metri. La seconda galleria corre parallela a quella già in esercizio e ad essa sarà unita da una serie di rami di collegamento in cui sono situati gli impianti e i rifugi di emergenza. Dopo l'abbattimento dell'ultimo diaframma, la Tbm sarà trasferita sul piazzale di Bardonecchia entro una quindicina di giorni per essere poi smontata. Un'operazione che dovrebbe essere completata in 3 mesi. I rami di comunicazione

Ultimato i lavori di scavo le imprese che lavorano per Sitaf dovranno avviare i lavori per realizzare i rami di comunicazione tra le due gallerie che comprendono l'allestimento dei rifugi, dei by pass carrabili e delle stazioni tecniche di competenza che inizieranno nel marzo dell'anno prossimo a partire dal confine italo-francese. Nello stesso periodo saranno aperti i cantieri sul piazzale della Difensiva, in corrispondenza dell'imbocco del tunnel con la realizzazione dei nuovi fabbricati di esercizio e i relativi collegamenti viari con il piazzale di esazione pedaggio al di là del torrente Rochemolles. La gara per gli impianti

In queste settimane Sitaf sta ultimando il progetto definitivo per la realizzazione degli impianti di ventilazione, illuminazione e sistema antincendio propri di una galleria aperta al transito di veicoli che servirà anche come tunnel di sicurezza. Ultimato il progetto la società dovrà fare un bando di gara per assegnare i lavori che saranno completati entro il 2019.

ROMA

Bilancio, il Comune salda i debiti

Ok dell'aula al pagamento di 30 milioni di arretrati alle imprese per i lavori svolti CON IL PROVVEDIMENTO DEL CONSIGLIO SARANNO AZZERATE LE SOMME DOVUTE NON CORRISPOSTE NEGLI ULTIMI ANNI
Fabio Rossi

CAMPIDOGLIO Ne serviranno 60, entro due settimane, per portare a casa l'assestamento di bilancio e salvare l'Atac dal fallimento. Ma ieri, intanto, il consiglio comunale ha approvato spese per quasi 30 milioni di euro, destinati a coprire debiti fuori bilancio: dai lavori stradali «di somma urgenza», destinati a riparare voragini aperte in vari quartieri di Roma, a interventi di ogni tipo messi in campo da dipartimenti e Municipi, fuori dalle cifre ufficiali contenute nelle manovre di previsione. Il pagamento delle somme arretrate, peraltro, era previsto dalla legge di stabilità nazionale, che impone agli enti locali di saldare le pendenze accumulate con le aziende. «L'assemblea capitolina ha approvato tutti debiti fuori bilancio - commenta Mirko Coratti, presidente dell'aula Giulio Cesare - Finalmente viene data una risposta a tutte le realtà cittadine, alle imprese, alle scuole, ai servizi sociali e soprattutto ai lavoratori». L'EREDITÀ Buona parte dei fondi sbloccati ieri erano attesi da molto tempo dalle imprese che avevano eseguito lavori per conto dell'amministrazione comunale: su 28,7 milioni complessivi, ben 17,8 si riferiscono al 2012 o ad anni addirittura precedenti. «Per troppo tempo le casse capitoline hanno dovuto fare i conti con uscite figlie non sempre di fenomeni imprevedibili spiega Alfredo Ferrari, presidente della commissione bilancio - ma troppo spesso di scarse risorse per interventi manutentivi». Insomma, lavori «di somma urgenza» utilizzati al posto di quella manutenzione ordinaria che avrebbe risolto i problemi alla radice. IL PROGRAMMA L'inizio della discussione delle unioni civili in assemblea capitolina slitta così alla prossima settimana. Ieri l'aula Giulio Cesare, esaurite le delibere sui debiti fuori bilancio, ha votato alcune mozioni presentate dai consiglieri. Tra le più rilevanti approvate c'è quella - firmata da Corsetti, Cantiani, Caprari, Dinoi, Giansanti, Onorato, Peciola, Quarzo e Tredicine - con cui si chiede al Campidoglio di «provvedere immediatamente alla pubblicazione del bando relativo all'affidamento dell'intervento di demolizione della sopraelevata della stazione Tiburtina, stralciando le opere relative alla sistemazione del piazzale ovest, per permettere il coinvolgimento del Municipio e delle associazioni dei cittadini».

Legge stabilità: la Lega cancella 100 milioni PER LSU DEL SUD

Intanto Camera e Senato votano la correzione al Def come chiesto dalla Commissione. La maggioranza a Palazzo Madama, però, bocchia la proposta Calderoli su bonus bebè con priorità per gli italiani
di Iva Garibaldi Roma

Un risultato positivo c'è. Il Carroccio tira via dalla legge di stabilità il finanziamento di 100 milioni di euro per i lavoratori socialmente utili di Napoli e Palermo. Salta infatti il rifinanziamento già previsto nel testo così come approvato in Consiglio dei ministri ma cassato, grazie al Carroccio, dalla commissione Bilancio di Montecitorio. Come sono andate le cose lo racconta Guido Guidesi, capogruppo per la Lega Nord nella stessa commissione. «L'ennesimo contributo ai lavoratori socialmente utili di Napoli e Palermo - dice Guidesi - è un intervento microsettoriale e localistico visto che è indirizzato esclusivamente a due aree del territorio nazionale. Non è quindi conforme con le regole di stesura della legge di stabilità e questi stanziamenti devono essere esclusi immediatamente dalla legge. La Lega ha fatto inserire la richiesta di stralcio nel parere della commissione bilancio inviato al presidente della camera Laura Boldrini». A quel punto la commissione non ha potuto se non prendere atto della richiesta del Carroccio e passare alle vie di fatto approvando la modifica proposta. Ma a fronte di questo resta intatto il giudizio negativo sul provvedimento. «La legge di Stabilità non produrrà effettivi miglioramenti al bilancio dello Stato, la pressione fiscale non diminuirà anzi, massacrerà i territori con tagli insostenibili agli enti locali - dice Guidesi - non produrrà occupazione come per altro confermato anche dall'ufficio di presidenza del bilancio, allora ci domandiamo per quale motivo il governo e il Pd continuano a definire la manovra espansiva? L'unica cosa certa è che i numeri sbugiardano le parole del premier. Renzi sta impoverendo imprese e famiglie, il suo bluff è un freno alla ripresa». Intanto Camera e Senato ieri hanno approvato il Def corretto dei 4,5 miliardi come preteso dalla commissione europea. «La legge di stabilità per il 2015 deve ancora iniziare il suo iter parlamentare - dice Silvana Comaroli - e già il Governo sta sconfessando se stesso. Domenica scorsa, alla Leopolda, Renzi arringava teatralmente i suoi prodi su come avrebbe strigliato per bene l'Europa, la Commissione, la Merkel e chiunque avesse mancato di rispetto all'Italia, il suo ministro dell'Economia era seduto alla scrivania a scrivere di proprio pugno la lettera della resa all'euroburocrazia dell'austerità». Non fa sconti nemmeno Roberto Calderoli dopo la bocciatura del suo emendamento che chiedeva che il bonus bebè fosse dato in via prioritaria agli italiani: «La maggioranza, con Pd e Ncd in testa, hanno votato contro l'impegno da parte del governo chiesto dalla Lega Nord di dare seguito al fondo famiglia e al bonus bebè tanto sbandierato dal premier. Ancora una volta l'ennesimo slogan di Renzi usato esclusivamente per prendere in giro gli italiani. E' la dimostrazione che la maggioranza se ne frega della famiglia e dei bambini e stanziava risorse solo per gli immigrati». Anche alla Camera il giudizio è negativo: «Siamo di fronte a una battaglia persa del governo italiano - dice Roberto Simonetti - nei confronti della burocrazia e della tecnocrazia europea, con Matteo Renzi che ha fatto finta di discutere in Europa non per rivendicare la sovranità nazionale ma per rendere pubblici i carteggi fra la Commissione europea e il Governo italiano».